



GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO II - NUMERO 6 - NOVEMBRE-DICEMBRE 2016

Agricoltura del Veneto fra luci ed ombre

- **Bonaldi:** coraggio per scelte lungimiranti
- **Bassani:** tra impresa e burocrazia
- **Ministro Martina:** dalle parole ai fatti
- **On. De Castro:** revisione medio termine Pac
- **On. Bizzotto:** macroregione alpina
- **Assessore Pan:** assicurazioni per ridurre rischio
- **Pres. Arolav Borga:** latte, futuro incerto
- **Pres. sez. economiche:** valutazione settori
- **Pres. Uvive Stocchetti:** vino ai vertici nazionali
- **Notizie tecniche e Glocal**
- **Zanini:** fitosanitario veneto
- **Strappazzon:** orto botanico Padova
- **Pres. Massignan:** giovani nello spirito
- **#Arsenale2022:** competitività delle imprese

Agricoltura: tra costi e ricavi, impresa e burocrazia

Da una visione complessiva dell'agricoltura italiana e veneta del 2016, emerge chiaramente il permanere da un lato del fenomeno della sotto remunerazione dei fattori produttivi e dall'altro il crescere dei costi aziendali. Se il primo è spesso determinato da fattori di rigidità intrinseci dei singoli comparti, alla frammentazione dell'offerta, alla volatilità dei prezzi, alla globalizzazione dei mercati, al peso della burocrazia, etc. i secondi sono sovente legati all'insufficiente politica agricola, comunitaria e nazionale, che non ha saputo trarre con lungimiranza, e per tempo, all'evoluzione e alle problematiche del settore.



oggi la costante è l'instabilità dei prezzi con cadute e impennate degli stessi che obbligano a programmare l'attività economica in bilico tra estremi.

Questi elementi di trasversalità settoriale trovano anche un altro elemento comune: la burocrazia che quest'anno è stata particolarmente penalizzante per le aziende, tant'è che c'è da chiedersi come si sia potuti arrivare a questo livello.

Chi ha memoria della storia degli ultimi vent'anni, non può non sintetizzare e concordare sul fatto che gli adempimenti sono aumentati in modo inversamente proporzionale ai contributi e che questo

decadimento si è svolto anno dopo anno nella speranza che l'anno successivo sarebbe stato comunque migliore.

Sarà quindi migliore il prossimo anno?

Va detto che quest'appesantimento burocratico viaggia su due gambe: una è quella oggettiva normativa, sempre più complicata, e l'altra è quella soggettiva con interpretazioni sempre più fantasiose dei burocrati.

Incidere su questi aspetti iniziando a risalire la china del declivio della burocrazia, intesa come ostacolo operativo alle attività delle aziende, dovrebbe rappresentare il punto della ripartenza.

Luigi Bassani

2

Ci auguriamo pertanto che con la revisione della PAC del medio periodo vi si possa porre rimedio.

Il reddito dell'impresa, che nasce dalla differenza fra i prezzi spuntati dalla produzione e i costi necessari per farla, è una forbice che varia come ampiezza a seconda del settore, e varia secondo l'organizzazione aziendale premiando la capacità di produrre a costi più bassi e di vendere a prezzi più alti.

Non c'è però capacità imprenditoriale che possa reggere e far fronte a cadute di prezzi di mercato fuori controllo come, ad esempio, per il valore del latte nei primi mesi di quest'anno. Ne consegue che

CHIAROSCURI DELL'AGRICOLTURA VENETA

Al volgere dell'anno, con questo numero abbiamo voluto dare voce ai protagonisti e agli attori del mondo agricolo per capire lo "stato dell'arte" del settore, le sue problematiche e dinamiche.

Con il pensiero del membro di Giunta di Confagricoltura Giangiacomo Bonaldi, si guarda al nocciolo dei fondamentali della Politica agricola comunitaria per poi identificare le strade di uscita per le situazioni di crisi strutturali, e in alcuni casi endemiche, del sistema agricolo europeo e nazionale, tralasciando anche l'azione sindacale che deve percorrere il sindacato degli imprenditori agricoli italiani.

Con la voce dell'on. Paolo De Castro, stimato membro della Commissione agricoltura europea, recentemente nominato co-relatore dell'importante Regolamento di revisione della PAC, si identificano le linee di modifica degli interventi di base della politica agricola europea.

Sul modello agricolo interviene anche l'eurodeputata on Mara Bizzotto che, molto critica sulle

scelte attuate, valuta con molto interesse gli effetti positivi che potrebbero derivare per il Veneto dalla Macroregione Alpina, composta di ben quarantotto Regioni.

Le scelte compiute e programmate del Governo per il settore, sono sintetizzate dal Ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina che sintetizza gli interventi e le azioni intraprese per il sostegno del primario.

Con l'intervento dell'assessore Giuseppe Pan si traccia una valutazione dell'annata in corso nella nostra Regione, mentre attraverso le voci dei Presidenti delle Sezioni Economiche di Confagricoltura Veneto si analizzano le problematiche dei vari comparti agricoli.

Una lucida visione generale dell'agricoltura veneta è stata delineata dal direttore di Confagricoltura Veneto Luigi Bassani che pone anche degli interessanti stimoli di discussione.

Uno spazio particolare è dedicato al settore del latte con un'intervista al Presidente dell'APROLAV

Terenzio Borga e alla viticoltura veneta, che è leader a livello nazionale, con un'intervista al Presidente di UVIVE Arturo Stocchetti. Molte le informazioni tecniche di certo interesse e utilità per le aziende, come interessante, stante i recenti attacchi della cimice asiatica, l'approfondimento sul sistema di prevenzione e lotta ai parassiti del Veneto e nell'inserimento del "Giardino della Biodiversità" nello storico e importante primo Orto Botanico del mondo di Padova.

Varie le notizie delle provincie che sintetizzano la vivacità delle azioni e degli eventi che coinvolgono le variegate realtà venete senza dimenticare l'apporto dato dai "giovani agricoltori" di una volta, che lo sono ancora nello spirito con il quale affrontano le problematiche della terza età.

In allegato al Giornale, un utile Vademecum tecnico dedicato all'utilizzo dei prodotti fitosanitari.

(e.c.)



Giangiaco Bonaldi: il coraggio di compiere scelte lungimiranti

Negli ultimi mesi il sistema agricolo europeo e Italiano sta avendo degli scossoni e segnali di difficoltà e di tenuta in vari comparti a causa della crisi internazionale, dell'embargo russo, della mondializzazione dei mercati, etc.

Sino agli anni Ottanta il 70% del bilancio Ue andava alla PAC e poi l'assegnazione è cominciata a scendere per arrivare alla programmazione 2014-2020 al 38 per cento. Inoltre, con l'ingresso nell'UE dei nuovi Stati, l'intervento si è ampliato anche in questi Paesi.

Dr. Bonaldi, come vede lo scenario attuale e futuro?

Le sfide del prossimo futuro e le criticità che stanno emergendo possono essere affrontate positivamente se abbiamo il coraggio di compiere le decisioni necessarie. Uno dei temi fondamentali che deve riguardare l'Italia e l'Europa agricola, è quello di avvicinarsi alle sfide internazionali anche attraverso gli accordi commerciali come, ad esempio, quelli ampiamente dibattuti del TTIP e CETA. Su questi temi, che sono di assoluto interesse e importanza per il settore agricolo e dove l'opinione pubblica si è divisa, come in qualsiasi settore economico si devono cercare negli accordi commerciali delle potenzialità di sviluppo per le proprie aziende.

Non è con l'opposizione a questi accordi commerciali tout court che si avrà la crescita per i nostri prodotti e per le eccellenze italiane, ma si dovrà, invece, cercare di ottenere quegli accordi che siano rispettosi della nostra normativa, delle condizioni di salubrità e di tipicità che i nostri prodotti esprimono e che, nello spirito della reciprocità, ci permettano di commercializzarli meglio all'estero. Consideriamo che già l'uscita dell'Inghilterra dall'UE sta rallentando questo processo.

Il tema degli accordi internazionali è importantissimo poiché determinerà il futuro delle nostre aziende agricole, giacché da un accordo commerciale corretto ci possono essere elementi che stimoleranno la crescita del nostro sistema produttivo.

Questi accordi possono portare sviluppo, così come quelli fatti con i Paesi in via di sviluppo che possono avere certamente degli elementi di solidarietà condivisibili, ma che non devono andare a discapito delle nostre produzioni.

La politica agricola europea deve tenere questo elemento come primario, è una delle colonne portanti del nostro sistema economico e agricolo europeo. Senza una politica chiara su questo fronte rischiamo di mettere in crisi l'agricoltura italiana ed europea.

L'attuale programmazione della PAC terminerà nel 2020 e se sarà replicata per i prossimi sette anni, aldilà delle risorse disponibili che saranno in calo, bisogna considerare che in questa politica gli elementi che predominano sono di sostegno sociale e la redistribuzione del reddito alle campagne, scelte che se andavano bene anni or sono, non sono ora gli strumenti più adatti per il mutato scenario internazionale e comunitario. Ed è pertanto evidente che non è possibile prorogare all'infinito questi interventi, che benché importanti, non sono però adatti ad orientare l'agricoltura a rafforzarsi, per renderla più solida e capace di reggersi sulle proprie gambe. Diverso



è il contributo dell'agricoltura verso l'ambiente che però deve essere sostenuto in forme diverse.

In sintesi, l'UE deve agire per fare uscire il settore, attraverso un piano articolato, dalle crisi strutturali ed endemiche di cui soffre.

L'agroalimentare italiano è molto complesso a causa delle marcate differenziazioni strutturali e territoriali e dalla difficoltà dell'integrazione delle diverse componenti della filiera. Se le diversità produttive e di commercializzazione possono essere interessanti per alcune tipicità di prodotto, dall'altro sono molto fragili quando affrontano il mercato.

Cosa si può fare nel merito?

Certamente fra le varie criticità dell'agricoltura italiana troviamo



la dimensione aziendale e il mancato ammodernamento strutturale e la scarsa propensione delle aziende a fare squadra.

Per affrontare il mercato bisogna avere "massa critica" così come per inserirsi con dignità nelle filiere agroalimentari.

Le aziende devono trovare, a fianco delle tradizionali forme societarie e cooperativistiche forme nuove, le più adeguate per la tipologia della loro impresa per un'aggregazione e concentrazione del prodotto. Ci sono nuovi strumenti per questo come il Contratto di rete o forme di collaborazione senza che le aziende perdano la loro identità, pur mettendo a fattor comune sistemi produttivi o fasi produttive.

Ciò permetterà economie di scala, diminuzione dei costi, inserimento di nuove tecnologie, per affrontare con più forza il mercato e le filiere.



Complessivamente l'agricoltura italiana, ad eccezione di alcuni comparti, è penalizzata per la mancanza di pianificazione, innovazione e ricerca, che ne pensa?

Ritengo ci sia la necessità che tutti i soggetti della politica agricola italiana e europea attuino un livello di integrazione delle politiche dei settori, in modo che non si creino conflitti e si assumano delle scelte di politica internazionale che non penalizzino arbitrariamente le nostre coltivazioni come avvenuto anche recentemente.

In Italia e sul piano della ricerca e dell'innovazione, molto c'è da fare. In primo luogo rimuovere il pregiudizio verso la scienza e le nuove scoperte scientifiche che ci sta penalizzando fortemente, come ad esempio l'impossibilità di verificare su campo, pur con tutte le cautele del caso, le nuove colture frutto di accreditati studi e scoperte italiane e non solo.

Qualche timido segnale in tal senso si è colto dal Ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina, ma se non s'interviene in tempi celeri in questo settore, diventeremo sempre più dipendenti della ricerca di altri Paesi e delle multinazionali, svilendo nel frattempo quelle punte di eccellenza che i nostri ricercatori stanno realizzando e costringendo gli stessi a trovare ospitalità in altri contesti dove la loro professionalità non solo è ben accetta, ma, è il caso di dirlo: "ricercata".

Soprattutto sulla ricerca, l'innovazione e lo sviluppo delle nuove tecnologie, si giocherà il futuro delle nostre aziende. Attraverso queste nuove conoscenze si riuscirà ad avere un'agricoltura più rispettosa dell'ambiente, abbattendo la necessità dei trattamenti, un migliore utilizzo della risorsa dell'acqua, l'ottimizzazione delle produzioni, nuovi strumenti per affrontare il cambiamento climatico, etc. e una maggiore salubrità degli alimenti avendo una migliore tracciabilità e conoscenza del prodotto.

Abbiamo bisogno del supporto della genetica in quanto è uno degli elementi della competitività al quale non possiamo rinunciare. Ciò vale per il mais, per il grano, per la bietola, per il vino, l'ortofrutta, etc. Ma non solo, l'innovazione ci permetterà di affrontare le sfide del mercato potendo contare anche sull'incremento della produttività e sulla migliore efficienza delle aziende e del mondo produttivo.

Quale ruolo primario deve avere il Ministero e gli Enti pubblici per superare le situazioni di crisi in cui versano alcuni settori agricoli?

Se si definiscono le strategie e gli obiettivi che bisogna raggiungere, dopo diventa più chiaro come procedere. Focus di tutto è la defini-

zione degli obiettivi e quindi come mettere in campo gli strumenti per raggiungerli. Compito delle Istituzioni è far sì che tutti gli attori di questo cambiamento concorrano e trovino il raccordo necessario. Il Ministero dell'Agricoltura e gli Enti che si occupano dell'erogazione dei contributi, come l'AGEA, dovrebbero agevolare il disbrigo burocratico, mentre oggi le aziende subiscono un carico amministrativo che invece di agevolare la competitività, ne rappresenta una zavorra. Sulla semplificazione degli atti amministrativi siamo tutti d'accordo, ma questo auspicio non si è ancora tradotto concretamente nelle nostre attività.

Il Ministero dell'Agricoltura deve farsi promotore della concertazione del mondo agricolo e agroalimentare e affrontare i problemi per settore, ma la spinta per superare i problemi deve arrivare dagli imprenditori agricoltori e dalle Associazioni agricole che li rappresentano. Importante è anche la celerità nell'erogazione dei premi, che le aziende ricevano rapidamente i supporti finanziari così come i contributi della PAC.

L'attività sindacale di Confagricoltura è molto ampia e si svolge ai vari livelli, da quello europeo a quello nazionale. Cosa deve fare ulteriormente l'Organizzazione degli imprenditori agricoli italiani?

La Confagricoltura deve continuare e ampliare il confronto con gli altri organismi di rappresentanza europea per meglio rappresentare le istanze dei produttori agricoli italiani ed europei. Creare così una sintesi delle proposte ed avere un fronte comune di difesa degli interessi condivisi. In questo modo saremo più efficaci nel portare le nostre richieste ai livelli istituzionali. Farm Europe è un esempio di questo tipo di condivisione di idee.

Con gli altri agricoltori europei possiamo ipotizzare, prima di arrivare alle Istituzioni, delle proposte comuni per singolo settore. È una procedura più complessa, ma certamente più efficace per ottenere risultati concreti.

Dopo avere le idee chiare su cosa le nostre aziende necessitano, confrontarsi quindi a livello europeo dove si decidono le strategie generali e condizionanti per la nostra politica agricola, per poi agire a livello nazionale.

Diamo priorità ai settori in crisi, cerchiamo di sostenere le aziende che vogliono investire per affrontare i mercati e per creare valore. Dallo sviluppo del nostro settore dipende il futuro delle prossime generazioni dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

(e.c.)

GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno II - N. 6 - Novembre-Dicembre 2016
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**

Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno

Publicità: **Edimarca sas**

Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso

Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno** - www.tipografiapiave.it - Stampato su carta Symbol Freelifa satin di Fedrigoni spa - Made in Italy - Aviato alla stampa 2 novembre 2016

Intervista al ministro Maurizio Martina



Ministro Maurizio Martina, cosa sta mettendo in campo per far sì che le aziende agricole italiane superino questa situazione di crisi che sembra strutturale?

Un lavoro costante e concreto per la salvaguardia dei redditi di chi vive di agricoltura. C'è molto da fare per consolidare e dare futuro al modello agricolo italiano. In oltre trenta mesi di lavoro abbiamo agito su più leve a partire dalla riduzione delle tasse, con la cancellazione di Imu, Irap e con l'azzeramento dell'Irpef. Negli ultimi due anni abbiamo ridotto la pressione fiscale sul settore di 1,3 miliardi di euro, un investimento importante che non ha precedenti.

Quali strategie e interventi s'intendono perseguire affinché le aziende italiane possano strutturarsi ed essere competitive in questa fase di grandi cambiamenti?

Abbiamo aziende che in media hanno un'estensione di 7 ettari. Aggregarsi è una via irrinunciabile per essere competitivi. Servono meno organizzazioni di produttori e più organizzazione. Per questo vogliamo sfruttare fino in fondo la delega del collegato agricoltura. La prima via per far crescere i redditi dei produttori è aggregare l'offerta e avere prezzi più alti di vendita all'origine. Nessuno ha la bacchetta magica ma ci sono esempi clamorosi come quelli delle mele in Trentino o della filiera ortofrutticola in Emilia. Si può fare.

Il settore agricolo abbisogna di nuovi strumenti per rimanere sul mercato, come forme di credito o assicurative che da un lato tutelino il reddito e dall'altro incentivino gli investimenti aziendali. Quali interventi sono stati attivati o saranno assunti?

L'Italia è il Paese che ha deciso di investire più di tutti nel sostegno agli strumenti assicurativi per gestire meglio le crisi. Abbiamo stanziato 1,6 miliardi di euro per le polizze agevolate. Nello stesso solco siamo pronti a sperimentare dalla prossima stagione di semina un'assicurazione sui ricavi per i produttori di grano duro. Non basta, perché servono scelte europee più efficaci. Bene che ci sia stata una

prima apertura in questo senso da parte della Commissione Ue, ora bisogna passare dalle parole ai fatti.

Il negoziato tra Ue e Usa, complice il Brexit e le elezioni americane, segna il passo. Pur con tutte le problematiche della difficile trattativa, non ritiene che solo attraverso dei negoziati si possa non solo promuovere, ma commercializzare al meglio i nostri prodotti agroalimentari e il nostro "made in Italy" ricco di tipicità e di prodotti di qualità? Se il TTIP non avrà seguito, e che comunque si dovrà sottoscrivere solo se ci saranno le opportune tutele, quali accordi secondi lei ci si potrà prefiggere a breve?

Il tema degli accordi commerciali è cruciale anche per il nostro agroalimentare. Dobbiamo lavorare per chiudere intese che aprano opportunità ai nostri produttori e allo stesso tempo garantiscano un innalzamento delle tutele per le nostre distintività. Ad esempio se vogliamo difendere fino in fondo le nostre indicazioni geografiche come possiamo pensare di farlo senza che vengano riconosciute dai paesi fuori dall'Ue? C'è anche bisogno di più attenzione alle esigenze dell'agricoltura mediterranea quando si stringono patti con i Paesi africani o asiatici, calcolando bene l'impatto di mercato che possono avere. L'Italia deve svolgere un ruolo da protagonista in questa nuova diplomazia del cibo, come ci ha dimostrato anche l'esperienza di Expo Milano.

Confagricoltura ha condiviso la proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi di porre all'interno degli spazi ex Expo il Progetto Human Technopole dedicata alla ricerca e alla tecnologia. Il progetto sta andando avanti? Che ricaduta avrà questo investimento sul settore primario e che tempi prevede per la sua realizzazione?

Puntiamo a mettere la prima pietra già a gennaio 2017. È un progetto ambizioso, che vede coinvolte le migliori professionalità che il nostro Paese esprime. La prima fase ha visto la guida dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova insieme alle tre università pubbliche di Milano. Dopo la valutazione internazionale siamo entrati nella fase attuativa con risorse certe stanziata prima con un decreto ad hoc e poi con l'ultima legge di bilancio. Con Human Technopole renderemo Milano un punto di riferimento per lo studio delle scienze per la vita, per lo sviluppo della ricerca anche in ambito agricolo.

La nostra Organizzazione sul tema della ricerca e delle scoperte scientifiche ha sempre assunto una posizione "laica" e ritiene che le conoscenze scientifiche e le sue applicazioni pratiche non debbano essere aprioristicamente fermate o bloccate. Il mondo scientifico sta approfondendo nuove frontiere della ricerca come la cisgenetica, il genoma editing etc. Per il mondo accademico e scientifico l'introduzione delle nuove tecniche di miglioramento

continua a pag. 10 ►



SIMA

MONDIALE DEI FORNITORI DELL'AGRICOLTURA E DELL'ALLEVAMENTO

26 FEB. > 02 MARZO 2017

Paris Nord Villepinte - Francia



GROWING THE WORLD

INNOVATION FIRST
BY SIMA
ESSERE AGRICOLTORE TRA 10 ANNI

GALLERIA PAD. 6

PREPARATE LA VOSTRA VISITA SU
simaonline.com

SEGUITECI SU



- Ordinate il vostro pass d'ingresso gratuito utilizzando il codice INTCU5DBZ

Per ulteriori informazioni:
Saloni Internazionali Francesi
Tel.: 02/43 43 53 26
e-mail: mtajroldi@salonifrancesi.it

COMEXPOSIUM



EXPOSIMA
70, avenue du Général de Gaulle - 92058 Paris La Défense cedex
Tél. : +33 (0)1 76 77 11 11 - Fax : +33 (0)1 53 30 95 09
E-mail : sima@comexposium.com

GLI AGRICOLTORI VENETI

On. Paolo De Castro co-relatore regolamento "Omnibus"



On.le De Castro, il mondo agricolo europeo, italiano e veneto sta subendo dei pesanti contraccolpi in vari comparti come in quello del latte, della carne, dell'ortofrutta, etc. e si avverte sempre più l'esigenza di un aggiornamento della PAC.

Recentemente la Commissione europea sta lavorando su una serie di nuovi provvedimenti anche al fine della stabilizzazione del reddito degli agricoltori e per facilitare l'accesso al credito alle imprese agricole. Di cosa si tratta?

La scorsa settimana sono stato nominato dalla Commissione agricoltura del Parlamento europeo, insieme al collega tedesco del gruppo PPE Albert Dess, co-relatore per il capitolo agricolo del Regolamento "Omnibus" contenete la proposta di riforma di medio termine della PAC presentata dalla Commissione europea. Il regolamento omnibus

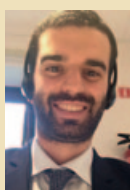
è la bozza legislativa della revisione di medio termine del bilancio UE 2014-2020. Introduce modifiche nei quattro regolamenti approvati nel 2013 nell'ambito della riforma della PAC e apre così all'opportunità di cambiare e soprattutto semplificare, permettendo di intervenire e risolvere le problematiche messe in evidenza in questi primi anni di applicazione. Tra gli aspetti più qualificanti della riforma è il capitolo giovani e la nuova normativa per la gestione del rischio.

Quali misure di semplificazione sono contenute nel pacchetto "Omnibus"?

Le modifiche prevedono interventi su tutti e quattro i regolamenti di base della PAC: sviluppo rurale, pagamenti diretti, regolamento orizzontale e OCM. In particolare per quanto riguarda lo sviluppo rurale la proposta contempla una maggiore flessibilità per le norme in materia di giovani agricoltori, così come la semplificazione delle norme per l'accesso ai prestiti e l'introduzione di uno strumento di stabilizzazione del reddito specifico per ogni settore. Inoltre per quanto concerne i pagamenti diretti, dal 2018 gli Stati Membri avranno la facoltà di decidere se avere una definizione di "agricoltore attivo" o meno, potranno rimuovere il limite al numero massimo di ettari per beneficiare del premio per i giovani agricoltori e infine in caso di gravi crisi di mercato potranno decidere di disaccoppiare i contributi volontari a sostegno di alcuni settori, come già fatto per la crisi del settore lattiero-caseario. Per quanto riguarda il regolamento orizzontale le modifiche contenute nella proposta della Commissione sono sostanzialmente due: semplificazione della procedura finanziaria e creazione di regole nuove e più proporzionate per il recupero dei pagamenti non dovuti nei casi di violazione delle norme sugli appalti. In ultimo in materia di OCM la riforma prevede alcuni cambiamenti per i programmi operativi nel settore dell'ortofrutta e la semplificazione nella gestione delle quote di importazione mediante la pubblicazione delle informazioni. Partiamo quindi da una proposta che è già molto ben impostata su cui dovremo lavorare per ottenere un'agricoltura che guardi alla qualità e alla distintività mediterranea. (e.c.)

FERRARESE A BRUXELLES: «LA RIDUZIONE DEL LATTE? UN FLOP»

Debutto a Bruxelles di **Piergiovanni Ferrarese** nel Ceja, il Conseil Européen des jeunes agriculteurs che assiste la Commissione Ue nell'elaborazione delle politiche agricole. Il veronese componente dell'Anga, l'associazione dei giovani di Confagricoltura, ha partecipato ieri alla prima riunione del Gruppo di dialogo sul latte con un intervento sui prezzi medi del prodotto nei Paesi della Ue, illustrando gli effetti della misura di riduzione volontaria messa in atto con l'obiettivo di contenere la produzione.



«In Italia solo 921 stalle hanno aderito - ha spiegato Ferrarese -, con 23.862 tonnellate rimosse dal mercato italiano. Come previsto la misura si è rivelata un flop e ininfluente per la soluzione dei problemi della filiera lattiero-casearia. Molto più importante l'etichettatura per latte e latticini, che entrerà in vigore dal 1 gennaio 2017 e contribuirà a tutelare il made in Italy».

Ferrarese, già vicepresidente dei giovani di Confagricoltura Verona e membro della giunta nazionale dei giovani Anga, è stato designato due mesi fa a far parte del Gruppo di dialogo del Consiglio europeo dei giovani agricoltori, che rappresenta due milioni di giovani agricoltori della Ue. Il suo scopo è quello di facilitare lo sviluppo di politiche mirate per gli under 40 e di essere un luogo di informazione e confronto.

Daniele Rossi, presidente del gruppo ricerca e innovazione del Copa-Cogeca

Per la prima volta l'Italia ha assunto la presidenza del Gruppo Ricerca e Innovazione del Copa-Cogeca, il Comitato delle Organizzazioni e delle Cooperative agricole europee. Il presidente è Daniele Rossi, delegato per la ricerca e l'innovazione di Confagricoltura, che ha superato il concorrente olandese.

On. Mara Bizzotto per un territorio sovranazionale



On. Mara Bizzotto, lei ha seguito sin dalla passata legislatura l'iter che ha portato alla nascita e al recente via libera del Parlamento Europeo alla Macroregione Alpina dell'EUSALP.

8 **Che effetti positivi potrà avere sul Veneto questo progetto e come le Regioni potranno interfacciarsi direttamente con le Istituzioni Europee anche ai fini della gestione dei finanziamenti UE?**

La Macroregione Alpina, che coinvolge 48 Regioni (tra cui Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta) di 7 Paesi (Italia, Austria, Francia, Germania, Slovenia, Svizzera e Liechtenstein), sarà un nuovo straordinario strumento di sviluppo economico e di governance per i nostri territori. L'EUSALP, che coinvolge un territorio che conta 80 milioni di cittadini, consentirà alle nostre Regioni di interfacciarsi direttamente con le Istituzioni Europee e di gestire, in modo autonomo e coordinato, i numerosi finanziamenti UE per progetti comuni relativi all'Ambiente, al Turismo, ai Trasporti, all'Energia. Insomma, un'occasione straordinaria per il Veneto e per tutte le Regioni coinvolte che diventano le vere protagoniste della realizzazione di misure politiche e amministrative comuni in un territorio sovranazionale che rappresenta il motore economico dell'Europa.

L'agricoltura italiana e veneta stanno soffrendo in vari comparti come per il latte, la carne, l'ortofrutta, etc. Ritieni che gli interventi messi in campo a livello europeo per sostenere questi settori siano adeguati e sufficienti?

Purtroppo no: sia la filiera zootecnica che quella ortofrutticola soffrono anche e soprattutto a causa delle politiche europee. In entrambi i comparti l'Europa è arrivata tardi e con risorse insufficienti, quando ormai tantissime aziende venete avevano già chiuso i battenti sotto i colpi di queste "crisi di mercato" sulle quali pesa molto il "modello suicida" imposto dalla UE, secondo la quale ogni azione di politica agricola deve rispettare innanzitutto i principi del libero mercato globalizzato, senza alcun strumento di difesa per le nostre aziende nei confronti della concorrenza sleale.

Ad oggi gli interventi che Bruxelles ha messo in campo non sono strutturali, mancano di prospettiva e non risolvono i problemi: inoltre

i fondi stanziati sono inadeguati rispetto ai danni ingenti provocati da queste crisi e rappresentano soltanto un "pannicello caldo" rispetto a quel radicale cambiamento delle regole che invece sarebbe necessario per sostenere concretamente la nostra agricoltura.

Quali azioni concrete di difesa e di sostegno per l'agricoltura dovrebbero essere perseguiti a livello europeo?

Penso che alla base vada fatta una scelta chiara sul modello agricolo che vogliamo. L'Europa ha voluto una PAC, quella 2014-2020, che uniformasse il più possibile all'interno dell'UE i propri strumenti e le risorse disponibili. Una politica a mio avviso sbagliata perché sempre più slegata dal valore della "produzione agricola" e che ha visto un taglio pesante di finanziamenti per l'agricoltura di casa nostra. Un modello, quello attuale, incompatibile e fortemente penalizzante per una realtà, come quella italiana e veneta, che dovrebbe invece beneficiare di strumenti rivolti al valore (a volte anche culturale e immateriale) dei propri prodotti agricoli. Tre anni fa io denunciavo pubblicamente che la riforma della PAC 2014-2020 si sarebbe rivelata negativa e penalizzante per l'Italia e per la nostra agricoltura di qualità, mentre i Paesi dell'Est e del Nord Europa sarebbero stati i maggiori beneficiari della nuova PAC. Oggi i fatti, sotto gli occhi di tutti, mi danno pienamente ragione, e persino quei politici che 3 anni fa brindavano al successo dei negoziati ora chiedono una PAC che si richiami alle esigenze del modello "mediterraneo".

Ad ogni modo, oggi siamo all'inizio di un altro importante passaggio, quello della revisione di medio termine della PAC, che ci vedrà impegnati sulla proposta della Commissione Europea per tutto il 2017. Mi auguro che, in questo importantissimo frangente, tutti gli europarlamentari italiani di ogni schieramento politico capiscano l'importanza di fare squadra per difendere veramente il nostro settore agricolo e per portare a casa tutti quegli strumenti, economici e normativi, che servano a tutelare e ad aumentare la competitività delle nostre aziende.

Cosa si può fare a livello europeo per la tutela e promozione del prodotto "made in Veneto"?

Come dicevo, in Europa serve un cambio di paradigma: finché il valore e la specificità delle produzioni agricole non trovano spazio nell'impostazione di questa Europa di tecnocrati piegata agli interessi delle multinazionali, il tema del Made in Italy e del Made in Veneto sono destinati a rimanere ai margini dell'agenda europea. Di fronte a questa politica sconsiderata di Bruxelles, noi abbiamo il dovere di raddoppiare il nostro impegno e di combattere ad ogni livello per conquistare i giusti spazi, normativi e finanziari, per la piena valorizzazione dei prodotti Made in Veneto. Ma per fare questo, dobbiamo lavorare di squadra e trovare la forza per ribaltare il modello sbagliato di questa UE: solo così rimetteremo al centro dell'agenda politica il lavoro di qualità dei nostri agricoltori e il valore dei prodotti d'eccellenza dell'agricoltura italiana e veneta. **(e.c.)**

Intervista all'assessore all'agricoltura **Giuseppe Pan**



Maggiormente critica invece la situazione degli allevamenti: le minori importazioni di bovini registrata nei primi mesi dell'anno si traducono in una minor produzione di capi e di carne; poco prospera anche la situazione dei suini, penalizzati da un aumento dei costi a fronte di un calo delle quotazioni del prodotto finale. Anche il latte ha registrato delle difficoltà legate ai prezzi, in riduzione nel primo semestre dell'anno, che influenzeranno negativamente la redditività. La successiva ripresa dei prezzi in atto da giugno, potrà in qualche modo ridurre le perdite a fine anno per gli allevatori, ma probabilmente in maniera non sufficiente per scongiurare una riduzione del valore della produzione complessiva del comparto.

Il sistema agricolo veneto ha subito in vari comparti come per il latte, la frutta, etc. forti contraccolpi negativi. Cosa si può fare per

9

Ass.re Pan, quale bilancio si può trarre alla fine dell'annata agraria per l'agroalimentare veneto?

L'annata agraria 2016 sta volgendo al termine senza particolari situazioni di crisi, né d'altra parte si registrano degli exploit da parte di qualche comparto. Sono aumentati gli investimenti nei cereali autunno-vernini (frumento tenero, duro e orzo), con risultati produttivi che mantengono i livelli standard raggiunti in media negli ultimi anni, tranne che per il frumento duro, le cui rese sono diminuite. In calo gli ettari coltivati a mais, che si mantengono sotto i 200.000 ettari. L'annata è stata però migliore rispetto a quella del 2015 in termini produttivi, anche se ci sono timori per la qualità e per possibili problemi fitosanitari del prodotto raccolto. Stabili gli investimenti a soia, in leggera crescita quelli a barbabietola da zucchero. In termini di prezzo, le quotazioni dei frumenti sono in calo già da inizio anno, penalizzando fortemente il valore della coltura. Mais e soia hanno invece registrato prezzi crescenti fino a giugno e le recenti flessioni dei listini potranno ridurre la redditività, ma in maniera meno significativa.

*Come sempre l'andamento climatico può aver favorito alcune colture e penalizzato altre: le situazioni più critiche sono state registrate per le ciliegie, fortemente colpite anche dal problema della mosca **Dropshila suzukii**, che ha gravemente danneggiato soprattutto le varietà tardive. Le eccessive precipitazioni del periodo tardo primaverile hanno creato problemi anche ad altre colture frutticole (melo, pero e pesco) e ad alcune orticole (pomodoro e patata). Registrano quotazioni tuttavia in calo le pesche e nettarine. Rispetto alla vite questo si è tradotto in un ritardo di maturazione e in una leggera riduzione della produzione; ciononostante l'annata si prefigura comunque su buoni, in alcuni casi ottimi livelli dal punto di vista qualitativo.*

ammortizzare le fluttuazioni del mercato e dare maggiore sicurezza per il futuro degli agricoltori veneti?

In un mercato sempre più globalizzato a livello mondiale, dove i prezzi locali sono fortemente influenzati da quelli che si formano nelle più importanti borse merci internazionali e le regole della concorrenza si decidono in sedi distanti da quelle dove avvengono la produzione e la commercializzazione, le fluttuazioni di mercato sono un aspetto che sempre più bisognerà prendere come una variabile indipendente, nel senso che gli agricoltori possono incidere ben poco sui prezzi o sulle altre regole del gioco. Chi fa impresa è consapevole in merito ai rischi che purtroppo sono presenti, e ciò vale anche per il comparto agricolo dove si aggiunge anche la variabile legata alle condizioni climatiche. Quindi garantire sicurezza è difficile, per non dire un'impresa impossibile... Gli strumenti per ridurre i rischi sono le assicurazioni e su questo punto la Regione ha investito e sta investendo molto, anche attraverso il PSR, per agevolare e ridurre i costi degli agricoltori. Da parte loro, gli operatori, possono fare molto, lavorando su aspetti quali l'aggregazione, l'attenta gestione dei costi e soprattutto perseguendo un atteggiamento proattivo verso il mercato e l'innovazione che questo richiede.

Alcune nostre colture, come ad esempio il mais, stanno pagando pesantemente il ritardo all'accesso alle innovazioni biotecnologiche e alla ricerca. Le recenti nuove scoperte nel campo del miglioramento genetico vegetale offrono, attraverso tecniche di cisgenetica, piante tradizionali migliorate che permettono maggiori resistenze ai parassiti, alle muffe, etc. migliorando la varietà della pianta e superando il dibattuto tema degli OGM.

Lo sviluppo agricolo sostenibile rappresenta l'argomento centrale

per il settore primario in questo momento storico. Lo scorso febbraio, in occasione del convegno "Cisgenetica: parte la via italiana al biotech" promosso da Confagricoltura Veneto, avevo ricordato il valore delle iniziative di ricerca e innovazione. I cambiamenti climatici insieme alla maggiore consapevolezza dei consumatori, rivolgono oggi specifiche richieste al mondo agricolo: genuinità degli alimenti e rispetto per l'ambiente e per l'essere umano, principi da tradurre nella produzione di cibi salubri.

Sulla Cisgenetica e sulle tecniche di genome editing si è già espresso favorevolmente, oltre che il mondo scientifico e accademico, il Ministro all'agricoltura Martina e tali tecniche hanno già permesso degli importanti passi avanti in alcuni campi come nel mondo della vite. Qual è il suo pensiero nel merito e cosa può fare la Regione per lo sviluppo, la ricerca e l'innovazione in agricoltura?

Come spiegato prima, la Regione del Veneto già collabora con diversi centri di ricerca, quali il Crea e con l'Università di Padova, insieme ai quali realizza progetti finalizzati all'avanzamento nelle tecniche di agricoltura, che devono rispettare l'ambiente, garantire la biodiversità e la salute dell'uomo.

L'imprenditoria agricola veneta è molto vivace tant'è che una parte delle domande di finanziamento presentate sul P.S.R. non trovano copertura. Ci sono ulteriori risorse alla quali la Regione Veneto può attingere a questo fine?

Siamo molto soddisfatti del cospicuo numero di domande che puntualmente raccogliamo dai bandi del Programma di Sviluppo Rurale,

in quanto sono testimonianza di un comparto agricolo pienamente attivo e di un efficace sistema informativo regionale capace di raggiungere tutte le aree del Veneto, in modo democratico e imparziale. Relativamente al periodo 2014-2020, il Veneto ha già utilizzato più del 50 per cento dei fondi a disposizione, al contrario di altre regioni (del sud) che non riescono a impegnare i fondi concessi nemmeno in 7 anni di programmazione. Grazie ad un sistema amministrativo autonomo ed efficiente, il Veneto garantisce infatti una puntuale erogazione delle somme messe a bando, nonché il rispetto delle tempistiche stabilite dai regolamenti UE. Infatti, da qui al 2020, sono previsti numerosi altri bandi PSR, a completamento della somma di 1 miliardo e 200 milioni della quale il Veneto dispone. Questo rappresenta la principale fonte di finanziamento dell'agricoltura veneta, sul quale facciamo affidamento in alternativa al bilancio regionale che viceversa sta subendo decurtazioni e tagli ai trasferimenti ogni anno maggiori, operati dal Governo centrale che a Roma bastona continuamente le autonomie locali.

Secondo lei, quali sono gli scenari che si prospettano per l'agricoltura veneta nel 2017 e nel medio periodo e quali azioni bisognerà intraprendere per superare i problemi del settore?

L'agricoltura veneta è inserita in un sistema europeo di finanziamenti erogati attraverso la Politica Agricola Comune. In una prospettiva futura, le regioni dell'Ue saranno sottoposte a una riduzione graduale dei trasferimenti rivolti al settore primario, il quale dovrà puntare sulla competitività e internazionalizzazione per riuscire a stare sul mercato con le proprie forze. Non solo aiuti pubblici quindi, ma anche intraprendenza, innovazione e formazione.

(e.c.)

da pag. 5 ► **Intervista Martina**

genetico permetterebbe di produrre di più, cibi sani con un minore consumo di risorse ed acqua, riducendo drasticamente l'utilizzo degli antiparassitari, la selezione di specie utili alla prevenzione delle malattie, la conservazione delle biodiversità, etc. Qual è la sua posizione nel merito?

Per dare futuro alle colture che più ci caratterizzano dobbiamo investire in ricerca per renderle più forti davanti alle minacce del cambiamento climatico e delle malattie. Per farlo abbiamo finanziato un piano da 21 milioni di euro sulle biotecnologie sostenibili con focus specifici su piante tipiche del nostro Paese come vite, olivo, pomodoro, melanzana, pesco, pero e altre. Torniamo a mettere risorse importanti nella ricerca pubblica con obiettivi chiari e un arco temporale di tre anni, durante i quali coinvolgeremo ricercatori nazionali e internazionali.

Che valutazione può fare dell'andamento dell'agricoltura italiana di quest'anno?

Abbiamo avuto luci e ombre, ma va detto che il settore nel suo complesso ha ritrovato attenzione e centralità. Dobbiamo lavorare ancora per consolidare alcune filiere che hanno sofferto come quella



lattiera, la zootecnia in generale, il grano. Non possiamo dimenticare che negli ultimi 20 mesi abbiamo toccato una quota di export mai raggiunta arrivando a oltre 61 miliardi di euro. Ora bisogna puntare alla crescita più strutturale.

Secondo lei quale 2017 si prospetta per i nostri agricoltori?

Abbiamo lavorato perché paghino meno tasse e possano fare investimenti su ricerca e innovazione. Tecnologia e sostenibilità. Credo siano queste due le parole chiave per i prossimi anni e per questo abbiamo fortemente voluto che l'agricoltura di precisione fosse inserita in Industria 4.0. Potranno essere sostenuti così gli investimenti in macchine agricole innovative,

mentre per le micro e piccole imprese abbiamo previsto un fondo con Inail da 45 milioni di euro per acquisto di trattori più sicuri ed efficienti. Nel 2017 poi dovremo continuare a investire sul ricambio generazionale. Più di 20mila ragazzi hanno trovato lavoro in agricoltura e vogliamo irrobustire questo risultato. Per farlo abbiamo previsto l'esenzione totale dai contributi previdenziali per 3 anni per tutte le nuove imprese create da under 40. Abbiamo bisogno dei giovani, saranno loro a coltivare il nostro futuro.

(e.c.)

Crisi del latte quali soluzioni? intervista a **Terenzio Borga**

Dopo la fine della gestione del settore, attuata attraverso le famose "quote latte", gli allevatori si trovano ora ad affrontare un mercato globalizzato e molto difficile che rischia di mettere al tappeto anche le aziende che in questi anni hanno investito e migliorato gli allevamenti. La crisi è profonda e non sembra che gli interventi di supporto varati dall'Unione europea e dal Governo italiano, certamente utili, siano risolutivi dei problemi di fondo. Per fare il punto del comparto, abbiamo sentito nel merito il Presidente Terenzio Borga dell'APROLAV, l'Associazione Regionale Produttori Latte del Veneto che associa circa 2.000 aziende di tutte le provincie della Regione, aziende che esprimono una produzione annua complessiva di oltre 11.000.000 q.li di latte.

Presidente, come lei sa, siamo passati da un sistema protezionistico che per trent'anni ha imposto al nostro Paese una quota di produzione inferiore alle necessità interne, ad un sistema di totale liberalizzazione produttiva, si potrebbe dire: dalla padella alla brace.

Il Veneto, che è il terzo produttore nazionale, risente - stante la sua collocazione geografica- della concorrenza dei Paesi dell'Est, Slovenia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Rep. Ceca, ma anche della globalizzazione dei mercati che immettono sul mercato latte a prezzi stracciati.

Come ha reagito e sta reagendo il settore lattiero-caseario a questa crisi?

La crisi del settore si è fatta sentire pesantemente sulle nostre stalle. Dopo un lungo periodo di contingentamento della produzione attraverso le "quote latte", la liberalizzazione alla produzione ha comportato un aumento dei volumi con l'inevitabile crollo dei prezzi. Nel frattempo, alcuni industriali e speculatori, non solo hanno acquistato notevoli quantitativi di latte estero, ma anche semilavorati e formaggi a prezzi inferiori di quelli italiani deprimendo così la remunerazione del latte alla stalla.

Qual è la situazione nel Veneto?

Purtroppo la qualità veneta non è bastata ad arginare i contraccolpi del mercato e solo grazie al sistema cooperativo veneto si è ammortizzato in parte la caduta del prezzo del latte ed evitato, in questo contesto difficile, problemi ancora maggiori. C'è stato un periodo che il settore ha resistito, pur con qualche flessione, grazie alle DOP. Ricordo che nel Veneto circa il 70% del latte è trasformato in formaggi DOP e il 20% è trasformato in formaggi di pregio come il Morlacco, il Bastardo, l'Imbriago, le Casatelle, lo Stracchino, etc.

Purtroppo stiamo pagando anche il fatto che alcuni nostri industriali sono andati non solo a produrre latte all'estero, ma anche formaggi che poi sono importati in Italia facendo concorrenza anche alle nostre DOP.

Quale futuro vede per le stalle da latte del Veneto?

La grande distribuzione continua a fare una compressione dei prezzi negli acquisti e ciò, a caduta, non permette una remunerazione adeguata del latte alla stalla. Purtroppo ciò avviene anche su cate-

ne di proprietà italiana che sostituiscono, per ragioni di prezzo, formaggi italiani e veneti DOP con "surrogati" esteri di dubbia qualità e provenienza.

In questo periodo ci sono alcuni segni di ripresa del mercato, anche se i consumi sono stagnanti. Da cosa sono dovuti? E' finito questo periodo di crisi e pertanto avremo prossimamente un periodo di stabilità o ci troveremo fra pochi mesi ad avere un nuovo aumento della produzione?

C'è sofferenza anche negli altri Paesi produttori di latte e dopo tanto tempo si assiste a un calo della produzione nei Paesi di riferimento come in Germania, in quanto a questi prezzi anche i loro produttori faticano a resistere.

L'EU si sta dissanguando per cercare di tamponare una situazione molto difficile. Ma non era meglio aver lasciato la situazione della gestione produttiva precedente che aveva trovato un suo equilibrio? Certo è che nessuno ammetterà gli errori e le scelte fatte e i problemi creati agli allevatori e all'economia del settore.

Dove sono finiti gli annunciati finanziamenti per il cosiddetto "atterraggio morbido" del settore che non abbiamo visto? Sono stati utilizzati per altro o per altri comparti?

Durante la nostra Assemblea di quest'anno, abbiamo sentito la testimonianza di un importante allevatore tedesco che riesce a resistere solo perché assieme alla stalla, ha anche un impianto a biogas e 500 ettari a contributo PAC. Un altro allevatore polacco ha affermato che da lui la manodopera costa solo 2,80 all'ora. Questo ci dà l'idea con quali competitor i nostri allevatori si debbano confrontare.

Quali azioni si dovrebbero varare per sostenere il sistema latte italiano e veneto e difendere la qualità dei nostri prodotti?

I nostri prodotti sono imitati per la nostra qualità e sicurezza alimentare. Oltre ad avere la tracciabilità ed etichettatura all'interno del nostro Paese, perché ai fini di una corretta informazione dei cittadini europei non si riesce ad avere una tracciabilità obbligatoria in tutti gli Stati membri dell'EU?

Il mondo della produzione deve maggiormente aggregarsi, ci deve essere un migliore dialogo e collaborazione nel mondo della cooperazione, cooperazione che è il baluardo per la difesa della produzione. La "politica" deve promuovere e sostenere il prodotto italiano e le nostre eccellenze, ma soprattutto varare un progetto di ampio respiro che dia fiato e speranza a un settore molto importante per l'economia e per il made in Italy.

L'APROLAV, nel limite dei suoi mezzi e dei suoi compiti, è stata ed è a fianco dei nostri allevatori e continuerà nel suo percorso di affiancamento ed è disponibile a collaborare con tutti quelli che ne condividono le finalità e gli scopi.

(e.c.)



2016 anno orribilis, qualche luce all'orizzonte

Bene la tracciabilità del latte, latticini e formaggi, ma oltre a questo serve un chiaro indirizzo politico di lungo respiro per il settore. Per gli allevatori il 2016 è stato uno dei peggiori che abbiamo vissuto, non solo per l'attività economica e allevatoriale, ma anche per il morale.

Questa primavera sembrava che ogni litro di latte prodotto non trovasse più sbocco commerciale, le industrie disdezzavano i contratti, le cooperative faticavano a tenere il prezzo e in molti casi sono state costrette a diminuire la remunerazione alle stalle.

Campagne scandalistiche, che sono andate a ricercare la pecora nera in qualche sparuto allevamento, hanno inoltre disorientato il consumatore. Come allevatori siamo ben contenti che i media visitino le nostre aziende in quanto è giusto che i consumatori si rendano conto che nei nostri allevamenti si opera correttamente e con sistemi di tutela per il consumatore e nel rispetto del benessere animale.

12

E' importante che i controlli nelle stalle ci siano a garanzia di sicurezza a tracciabilità, ma gli stessi non devono diventare un ulteriore costo per l'azienda od essere vessatori.

Le ombre di un mercato che richiede sempre meno latte e derivati di certo non aiuta un settore che con la fine delle quote latte ha visto una accelerazione produttiva che nei secondi 6 mesi di quest'anno ha già di molto rallentato non andando ad aumentare la già abbondanti volumi di prodotto, anche questi causa di un prezzo che è crollato.

La crisi che ci ha colpito profondamente, con la chiusura di molte stalle o la ristrutturazione di molte aziende zootecniche convertite



ad altra produzione, deve far riflettere l'intero sistema produttivo e il potere decisionale politico per le scelte strutturali che si dovranno prendere ai vari livelli.

Se i produttori professionali, che già hanno fatto notevoli investimenti, devono sforzarsi per l'ottimizzazione dei costi, è l'intera filiera del latte che si deve riorganizzare per competere sul mercato.

Come Confagricoltura abbiamo sempre sostenuto la necessità della tracciabilità dei nostri prodotti e siamo contenti che l'UE abbia espresso parere favorevole per l'etichettatura di origine del latte e dei suoi derivati, ma questo risultato da solo non basta per sostenere i nostri agricoltori, non è la panacea per tutti i mali per i notevoli problemi dei nostri allevatori. Importante è ora che il consumatore chieda e acquisti il latte e gli altri prodotti del latte italiano e veneto.

A livello politico abbiamo sofferto per alcune decisioni penalizzanti come per il greening e per il ritardo dei pagamenti della PAC. Una politica che a parole vuole prendersi cura dell'agricoltura, ma che nei fatti, come nel nostro settore, non ha un chiaro indirizzo politico di lungo respiro.

Anche, facendo un po' di autocritica, per la mancanza dell'aggregazione che spesso parte dalla base produttiva, di una progettazione produttiva, di una logica di filiera, di una logistica che ci permetta di uscire da mercato interno per affrontare con capacità penetrativa nei mercati esteri dove il "made in Italy" lattiero caseario è ricercato e apprezzato.

Il 2016 si sta chiudendo con un timido rialzo dei prezzi del latte alla stalla, l'augurio che si riesca tutti assieme a costruire o riorganizzare quegli strumenti che ci permettano di rimanere sul mercato reso sempre più difficile nelle dinamiche per la forte oscillazione dei prezzi e la grande concorrenza in dinamiche tipiche di un mondo globalizzato a cui il singolo allevatore da solo non può far fronte.

ALLEVAMENTI REGIONE VENETO

Anno	2016	2015	2014
Provincia	Nr. Aziende	Nr. Aziende	Nr. Aziende
BELLUNO	303	328	352
PADOVA	454	495	581
ROVIGO	35	37	43
TREVISO	529	522	657
VENEZIA	102	114	134
VERONA	596	626	736
VICENZA	965	1009	1159
Totale	2.984	3.131	3.562

Fonte: Agea – Elaborazione dati: Aprolav

EMORRAGIA DI STALLE

Da quanto emerge dai dati di Aprolav, l'associazione dei produttori latte del Veneto, nel 2016 il numero di allevamenti regionali è sceso per la prima volta sotto quota 3000, passando dalle 3.131 stalle del 31 dicembre 2015 alle attuali 2.984. In otto mesi hanno chiuso 147 aziende, proseguendo il trend dell'anno scorso che aveva segnato la fine dell'attività per ben 431 allevamenti. E' Vicenza a versare il maggiore tributo alla crisi, che passa da 1.009 a 965 stalle (-44); quindi Padova scende da 495 a 454 (-41), Verona da 1009 a 965 (-30), Belluno da 328 a 303 (-24), Venezia da 134 a 114 (-20), Rovigo da 37 a 35 (-2). Unica provincia in controtendenza Treviso, che resta sostanzialmente stabile a quota 529, dopo aver pagato un grave dazio nel 2015 con la chiusura di 135 allevamenti. La situazione resta all'insegna dell'emergenza.

Enrico Pizzolo: allevare bovini da carne

Allevare bovini da carne nell'ultimo decennio, senza aver vissuto, se non marginalmente i trent'anni precedenti, mi mette nelle condizioni di avere una visione diversa della crisi che sta vivendo il nostro settore.

Per me, allevatore a tempo pieno da dieci anni o poco più, l'attuale situazione non è altro che normalità: inizio da qui, da una filiera che remunera poco o niente chi produce, da un mercato talvolta incomprensibile, ma mai dalla nostra parte.

Non ci sono, nel mio bagaglio di esperienza, gli anni in cui si "guadagnava di più".

E' per questo che voglio confrontarmi con voi sulla maniera di migliorare questa situazione, perché non credo abbia senso stare fermi ad aspettare che le cose ritornino a funzionare come "una volta".

La mia idea è che gli obiettivi da raggiungere siano due: il primo è quello di recuperare l' imprenditorialità.

L'imprenditore deve sapere in ogni momento cosa il mercato chiede, conoscere la direzione verso cui condurre la propria azienda.

Ho conosciuto una generazione di allevatori che dal nulla ha costruito un settore, con strategia, visione e tanto lavoro; una generazione da cui trarre ispirazione per intraprendere negli anni a venire.

Oggi produrre non basta più, quella che ieri era solo carne oggi è diventata un alimento del quale i consumatori esigono informazioni, garanzie: argomenti quali il benessere animale, la qualità del prodotto, la sostenibilità delle nostre aziende, non possono essere più rifiutati e scansati.

Credo che sia il momento di farli di nuovo nostri, perché in fondo nostri sono sempre stati.

La miopia di chi non vede questo cambiamento in atto è una zavorra che il nostro settore non può permettersi, che non farà altro che aiutare la stagnazione di questi ultimi anni.

Riprendiamo in mano le aziende, dall'essere allevatori, tracciando una direzione finalizzata al miglioramento di questi aspetti: il benessere animale, la sostenibilità, la ricerca di qualità nella carne che produciamo, non farà altro che migliorare la redditività delle nostre imprese, dando un'immagine diversa da quella oggi erroneamente percepita dai consumatori.

Se siamo imprenditori, dobbiamo riuscire a portarli dalla nostra parte, certi di quello che offriamo loro.

Il secondo obiettivo è l'unione.

Affrontiamo mercati in cui la grande distribuzione e il settore della macellazione la fanno da padroni, forti di una progressiva concentrazione che ci ha progressivamente tolto potere contrattuale.

C'è ancora qualcuno che crede che con un allevamento di 500, 1000, 5000, 10000 animali si possano influenzare i prezzi? C'è qualcuno che crede ancora che il proprio competitor sia il vicino di casa con 200 animali in più o in meno di lui?

Chi pensa ancora questo, chi ha ancora questa immagine obsoleta del settore e del mercato, è il più grande punto di forza per macellatori e distributori.

E' chiaro da anni che non possiamo più per metterci di affrontare il mercato da soli, che la chiave per poter dire la nostra è essere uniti. Ed è altrettanto chiaro che un settore produttivo unito e ben riorganizzato, capace di produrre meglio degli altri, riconosciuto dai consumatori e il cui prodotto sia richiesto con forza non potrà che essere indispensabile partner di chi sta dopo di noi nella filiera.

E' per questo che, da mesi, Confagricoltura sta percorrendo, assieme a partner di tutta la filiera carne, un percorso con obiettivo la costituzione dell' Interprofessione per il nostro settore, ovvero un tavolo in cui, rappresentanti di tutta la filiera, possano collaborare al miglioramento e alla tutela della stessa.

Il mio auspicio è che possa diventare un mezzo di tutela anche per il settore produttivo, ma se e quando quest'organo sarà costituito, noi dovremo presentarci organizzati, forti, uniti come mai prima d'ora. Non mi piace parlare di crisi, tra di noi ci sono imprenditori che hanno saputo creare un settore e mantenerlo redditizio per anni e giovani che hanno voglia e mezzi per rilanciarlo.

Rimettiamo insieme le forze, le energie, le competenze e in pochi anni diremo che ce l'abbiamo fatta insieme.



Pizzolo: "Riprendiamo in mano le aziende"

13



Collaborazione e sinergie con la pubblica amministrazione



Il settore dell'allevamento suino in Veneto e più generalmente in Italia gode da circa quattro mesi a questa parte di una boccata d'ossigeno, a lungo attesa, quanto necessaria. Tale situazione si è venuta a creare per una somma di fattori e circostanze, infatti, il perdurare della situazione di crisi dal 2007 a oggi con la riduzione considerevole del numero di scrofe in Italia, la riduzione

del numero di cosce DOP disponibili e in corso di lavorazione con il conseguente aumento del prezzo del prodotto lavorato e lo sbocco commerciale a livello europeo aperto in Cina, ha favorito in modo importante la situazione attuale.

E' ormai chiaro a tutti da anni che il mercato Italiano del suino è fortemente influenzato dalle dinamiche di prezzo comunitarie; la produzione europea che si attesta intorno al 106 % del suo fabbisogno necessita fortemente di export

14

e questo la dice lunga sugli effetti che il folle embargo russo ha avuto in Europa e nel mercato italiano, tra l'altro già provato da anni di crisi e ormai allo stremo delle forze. Oggi l'apertura del

mercato cinese (in cui il consumo di carne suina è molto forte ed in costante ascesa) ha concesso a tutta Europa una boccata d'ossigeno, un esempio su tutti: dapprima l'Italia importava grosse quantità di carne suina spagnola che contribuiva a creare un appesantimento del mercato interno, oggi l'Italia esporta in Spagna le teste di suino che vengono poi lavorate e successivamente spedite in Cina.

Vediamo qualche numero a livello nazionale e Veneto: il fatturato 2015 del comparto suino in Veneto è stato calcolato dall'Istat in circa 182 milioni di euro, in calo del 7,4% (in linea con quello osservato a livello nazionale -5,4%) rispetto al 2014. La causa principale non è stata la contrazione produttiva ma il forte calo dei prezzi anche a causa della maggior disponibilità di carne proveniente dall'estero dovuta principalmente all'embargo russo come dicevamo pocanzi. La produzione veneta di carne suina è invece stimata in 136.000 tonnellate, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (+0,7%). Verona e Treviso rimangono le province maggiormente vocate, concentrando circa il 55% della produzione regionale.

La produzione di suini nati ed allevati in Italia con i suoi 11.225.000 capi, continua ad essere in calo del 2,3% rispetto al 2014. Questo trend negativo che ormai continua inesorabilmente dal 2008 ad oggi non fa altro che confermare le grida d'allarme che il sottoscritto assieme a tutta la struttura di Confagricoltura ha a più riprese lanciato durante questi anni difficili, grida aimè cadute nel vuoto. L'indagine condotta da Istat sul patrimonio nazionale delle scrofe porta a 572.000 i riproduttori censiti con un calo del 2,1% rispetto al 2014 e del -18% se confrontato rispetto al 2005, ma allo stesso

Rudy Milani: "Il mercato Italiano del suino fortemente influenzato dalle dinamiche di prezzo comunitarie"

tempo l'import di suinetti di peso inferiore a 50 kg è in costante aumento, questi numeri ci dicono che sempre più scrofaie chiudono ed i suinetti da loro prodotti vengono sostituiti con suinetti esteri.

Il patrimonio suino veneto nel 2015 è stimato sostanzialmente stabile (-0,2%), pari a 718.000 capi, mantenendo la quota sul totale nazionale dell'8,2%. Gli allevamenti aperti e registrati in Banca Dati Nazionale (BDN) sono circa 9.100, di cui 7.000 hanno carattere familiare, 2.000 con finalità commerciali e solo 350 circa di grandi dimensioni su cui si concentra il 74% del numero complessivo di capi allevati in Veneto.

La quasi totalità degli allevamenti di grandi dimensioni in Veneto (350 circa), alleva suini nell'ambito della filiera DOP del suino pesante rappresentando circa l'8,8% del totale nazionale. Verona è la provincia con più allevamenti certificati (140), seguita da Treviso (65) e Padova (58). Complessivamente la produzione di suini certificati ammonta a circa 537.000 capi in flessione del 4,6 % rispetto al 2014, pari al 6,7% del totale nazionale.

Il consumo di carne suina a livello nazionale ha continuato, in forma più accentuata, il trend decrescente del 2014. L'indagine del pannello famiglie Ismea-Nielsen evidenzia una riduzione degli acquisti superiore all'8% in

valore su base annua. Questo comparto già in sofferenza per la sovrapproduzione al livello europeo accentuato dall'embargo russo, è stato ulteriormente penalizzato dal fuorviante ed impreciso report dell'OMS sulla correlazione tra tumore al colon ed il consumo di carne elaborata. L'allarmismo causato da tale annuncio ha avuto fortissime ripercussioni sul comparto che ha perso milioni e milioni di euro che non solo nessuno ci restituirà, ma nemmeno nessuno pagherà a fronte della diffusione di dati non contestualizzati alla situazione europea e soprattutto italiana. Anche il segmento salumi, nonostante l'incremento di valore dei prosciutti crudi, registra una contrazione dei consumi per gli insaccati (in particolare salami -4,5% e wurstel -7,3%).

Il saldo commerciale import/export del comparto è risultato negativo per quasi 660 milioni di euro (quindi importiamo più di quanto esportiamo) ma in netto miglioramento rispetto al 2014, tutto questo nonostante la percentuale di carne di suino prodotta in Italia rispetto al proprio fabbisogno si attesti al 63%. Continuiamo ad importare enormi quantità di carne dai paesi membri (soprattutto cosce) circa 60 milioni di pezzi destinati prevalentemente alla produzione di prosciutto cotto.

Nel 2015 le esportazioni hanno raggiunto 1,5 miliardi in valore (+6,4%) soprattutto grazie ai prosciutti crudi disossati che rappresentano un valore di 687 milioni di euro (+8,7% in valore e 8,9% in quantità), seguiti dalle salsicce e salami stagionati per un valore di 264 milioni di euro (+3,9% in valore, +10,3% in quantità). Tra i principali partner risultano il Regno Unito e gli USA in forte crescita, ►

Michele Barbetta: prezzi delle uova in caduta libera

Prezzi in caduta libera per le uova, che vedono le quotazioni calate di un terzo dall'inizio dell'anno. Un chilo di uova viene pagato 70-75 centesimi a fronte di un costo di produzione di 90-95 centesimi, con perdite consistenti per i produttori. La stagnazione dei consumi alimentari e la sovrapproduzione sono la causa del tonfo dei prezzi, con grande danno per un settore che negli ultimi anni ha molto investito nel benessere animale e nella qualità.

Michele Barbetta, presidente della sezione Avicoli di Confagricoltura Veneto, richiama l'attenzione su un importante comparto regionale, che con una produzione annua di 2 miliardi di uova e 200 milioni di fatturato rappresenta il 16 per cento del totale nazionale. "Da un anno e mezzo faticiamo a chiudere i bilanci - spiega -, perché lavoriamo costantemente in perdita. Dal 2012 abbiamo rifatto completamente gli impianti in base alle normative italiane ed europee sul benessere animale, ammodernando gli allevamenti in base ai requisiti sugli spazi e sulle lettiere. Milioni di euro di investimenti sono stati però vanificati da un mercato che vede l'importazione massiccia di uova, a prezzi inferiori, da Paesi come quelli dell'Est europeo che hanno libertà di usare ogm, non sono sottoposti a controlli e non sono soggetti alle normative sul benessere animale. Non dobbiamo stupirci, poi, se esplodono casi di mangimi alla diossina, com'è successo per il mais ucraino e com'è successo in questi giorni per una



partita di mais brasiliano contaminato da aflatossine. Senza certificazioni e qualità il rischio è di mettere in tavola prodotti a rischio salute".

Secondo Barbetta vanno incentivate la tracciatura e la promozione delle uova made in Veneto, fonte di proteine e vitamine ad un costo praticamente irrisorio, vale a dire l'alimento perfetto secondo i nutrizionisti: "Oggi la tracciabilità a lotti interi non è obbligatoria e tutte le uova vengono timbrate nel centro di selezione, con il rischio che vengano mischiate uova con provenienza certa e

non. La frode, con questo sistema, è dietro l'angolo. Bisognerebbe, invece, che tutte le uova venissero timbrate all'origine, in modo da sapere quali sono realmente provenienti dai nostri allevamenti e quindi garanzia di qualità e salubrità per i ostri consumatori. E' necessario anche incentivare la promozione affinché il consumatore venga a conoscenza delle proprietà nutritive dell'uovo e dei nostri sistemi di allevamento. L'associazione di categoria Assoavi si sta fortunatamente muovendo in questo senso".

Con circa 3.200 aziende agricole, 800 centri di imballaggio uova e 12 industrie per la produzione di ovo-prodotti, il comparto avicolo occupa direttamente e indirettamente decine di migliaia di persone. Sono circa 13 miliardi le uova prodotte in Italia, con 1,3 miliardi di fatturato per la sola componente agricola, che ci pongono al vertice dei Paesi europei.

15

▶ intorno al 20% in volume, mentre è in calo la Germania, nostro partner principale (-5,6% in volume). Tuttavia Germania, Olanda e Spagna rimangono i principali esportatori verso l'Italia, con importanti aumenti della Polonia (+27,9%) e della stessa Spagna (11,9%). Nel 2015 si è osservato un forte calo del prezzo medio annuo di vendita dei suini, che sulla piazza di Modena è sceso a 1,36 euro/kg (-7,4%). Le quotazioni CUN (Commissione Unica Nazionale) per i suini pesanti (160-176 kg) destinati alla filiera DOP non sono risultati significativamente superiori a quelle delle più importanti piazze nazionali (Modena e Mantova), con una media annua pari a 1,39 euro/kg. Rimane forte la difficoltà di accordo all'interno della CUN tra le componenti agricole e industriali della filiera, spesso il prezzo è stabilito sulla carta da una delle 2 parti come da regolamento (quasi sempre gli allevatori per abbandono del tavolo da parte dei macellatori) ma il prezzo indicato risulta non applicato negli effettivi scambi commerciali favorendo di fatto il macellatore a scapito dell'anello più debole cioè l'allevatore.

Da segnalare la recente forte espansione produttiva della suinicoltura russa, che da deficitaria (prima dell'embargo), si appresta a raggiungere l'autosufficienza se non l'esportazione, con possibili effetti negativi sul mercato europeo.

Per quanto riguarda i costi di produzione del suino pesante, secondo il monitoraggio del CRPA, c'è stato un peggioramento soprattutto a causa dei minori ricavi. Per il suino DOP a ciclo chiuso sono diminuiti mediamente del 7%, pari a 1,37 euro/kg, non riuscendo a coprire neppure i costi (1,4 euro/kg), aumentati dell'1%. Sulla stessa linea gli allevamenti a ciclo aperto, nonostante il minor costo del suinetto (-9%) e dei costi alimentari (-7%). Anche in questo caso è risultato determinante la diminuzione dei ricavi (-6,5%, pari a 1,37 euro/kg) che non hanno coperto i costi pari a 1,41 euro/kg (-1,3%).

Riportando l'attenzione alla situazione veneta, non possiamo non parlare delle importanti azioni che la governance regionale sta portando avanti per la razionalizzazione dei costi della pubblica amministrazione. Come parte agricola, osserviamo favorevolmente l'operato con l'auspicio ed il suggerimento che questo porti ad una sempre maggiore collaborazione tra parte agricola e struttura regionale, infatti, è sfruttando le sinergie che si possono venire a creare in tal senso, che si potrebbe avere da un lato minori costi per la pubblica amministrazione, e dall'altro minori incombenze burocratiche a carico delle aziende. In tal senso ritengo che gli agricoltori oggi debbano concentrarsi sulla produzione e commercializzazione piuttosto che sull'adempimento di burocrazia il più delle volte sterile e inutile.

Giovanni Musini: sviluppo molto complesso

Lo sviluppo delle rinnovabili in Italia resta un tema molto complesso per il contrasto che esiste, da una parte, tra la consapevolezza dell'esigenza di ridurre la dipendenza dalle fonti fossili e gli impegni di Kyoto e dall'altra, i costi che devono essere sopportati dalla comunità per la realizzazione di un sistema produttivo efficace e trasparente nel rispetto delle esigenze degli stakeholder. Tale contrasto produce le peggiori condizioni per gli imprenditori, soprattutto agricoli, per gestire, investire, produrre, nella evidente impossibilità di fare strategia e programmazione. Dobbiamo purtroppo registrare che se il complesso di norme sulle rinnovabili era nato male già nei primi accenni del lontano 2006, anche lo sviluppo della norma nella sua evoluzione fino ad oggi evidenzia la grande difficoltà di mettere d'accordo le numerose parti coinvolte e per la quale il legislatore non riesce a produrre regole chiare e semplici. Nel corso del 2016 hanno visto la luce decreti attesi da tempo come quello sugli **effluenti**, sui **sottoprodotti** e quello sulle rinnovabili (**decreto FER**), ma ognuno necessita di una rivisitazione più o meno corposa per correggere incongruenze tra diverse norme o impossibilità di applicazione sul territorio o addirittura che producono problematiche di carattere ambientale. L'attesissimo **decreto biometano** non riesce ad arrivare alla firma e viene continuamente rimangiato per voler accontentare interessi spesso slegati dall'agricoltura e farlo coincidere con previsioni di spesa e garanzie insufficienti per le imprese agricole. Le complessità normative, dove tra l'altro sono ancora aperti diversi contenziosi tra produttori singoli o associati e i vari attori istituzionali sia nel settore del biogas ma soprattutto nel settore del fotovoltaico,

genera un clima di insoddisfazione che produce una disarmonia tra Stato e Imprese utile solo ad agevolare quella parte politica che alimenta il proprio consenso elettorale fomentando un pubblico generalmente male informato e facile alle derive populiste. Alle già difficili questioni normative si aggiunge poi un fenomeno dei furti di pannelli fotovoltaici e condutture elettriche in rame. Il fenomeno, purtroppo in crescita e che riguarda soprattutto gli impianti fotovoltaici si sta ampliando nella nostra regione in maniera significativa, creando allarme e una lievitazione dei costi importante dovuta all'implementazione dei sistemi di sicurezza ma anche alla lievitazione dei costi assicurativi correlati all'aumento del rischio. Il fenomeno dei furti interessa non solo i pregiati cavi di rame ma anche i pannelli che, nonostante siano registrati e numerati, possono essere usati da ricettatori stranieri per paesi dove non viene indagata con troppa cura la provenienza dei materiali o da imprenditori nazionali che li usano impunemente per sostituirli ai pannelli rotti quando questi sono usciti di produzione. A dispetto però delle numerose criticità che solo in parte evidenzio in questo articolo ritengo che vada valutato in maniera positiva il fatto che esiste un ampio dibattito sullo sviluppo e miglioramento del settore e soprattutto che in ogni singolo atto le rappresentanze di settore sono presenti, attive e molto propositive.



16



FRUTTA ■ COSTI DI PRODUZIONE ALTI

Andrea Foroni:

Negli ultimi mesi il mercato della frutta è stato caratterizzato da prodotti tipici del periodo estivo (pesche, nettarine) ed ora si va delineando anche la disponibilità di frutta autunno-vernina (mele, pere, kiwi).

La situazione generale del comparto ortofrutticolo è quella di aziende che da alcuni anni non riescono a realizzare i costi di produzione. Anche quest'anno pur tra luci ed ombre, i ricavi non superano i costi, con un aumento dell'indebitamento e con molte aziende che chiudono. A ciò si aggiunga che un nuovo parassita, la cimice asiatica, in Italia da quattro anni e che ha già provocato danni particolarmente rilevanti in varie zone frutticole italiane, è sbarcato in forza nelle zone ortofrutticole venete e la cui difesa è di difficile attuazione.

A tale proposito, si è sempre in attesa dell'istituzione di un centro di

ricerca e sperimentazione regionale per lo studio di problematiche legate al settore ortofrutticolo.

Pesche e nettarine

La campagna 2016 di pesche e nettarine è stata caratterizzata da un'offerta nazionale ed europea al di sotto della media degli ultimi anni. La flessione produttiva è riconducibile ad un andamento climatico anomalo.

Sotto l'aspetto delle quotazioni all'origine, l'avvio della campagna di pesche e nettarine in Italia è stato caratterizzato da prezzi attestati su livelli molto bassi, a causa della presenza di prodotto spagnolo. Successivamente hanno registrato quotazioni in aumento rispetto ai valori dell'annata precedente, con ricavi vicino ai costi di produzione.

Gian Luigi Pippa: la coltivazione del pioppo attività virtuosa

Tra le varie tipologie di arboricoltura da legno presenti in Veneto, la pioppicoltura specializzata rappresenta l'investimento forestale a più alto tasso di rendimento economico, in grado di fornire grandi quantità di legname di alta qualità alle industrie del territorio, con un bassissimo impatto ambientale. Il pioppo ha infatti bisogno di meno lavorazioni, concimi e antiparassitari rispetto ad altre colture, è uno dei sistemi più efficaci per il sequestro della CO₂ e nelle aree golenali favorisce il libero deflusso delle acque di piena, una maggiore difesa del suolo ed ha una funzione di fitodepurazione degli inquinanti.

In questa annata agraria, dopo i timori sorti a fine inverno quando le riserve idriche erano scese a livelli preoccupanti, le piante si sono avvantaggiate delle copiose piogge di inizio primavera registrando dei notevoli incrementi ponderali e permettendo nei nuovi impianti attecchimenti prossimi al 100 per 100.

Dal punto di vista fitosanitario non si sono evidenziate situazioni particolarmente critiche a parte qualche attacco di afide lanigero in certi areali, anzi si è notata una riduzione di certi patogeni.

Rimangono alcune criticità. Prima di tutto l'impellente necessità di aprire un bando del PSR della misura 8.1 sull'arboricoltura da legno.



Il Veneto è infatti l'unica regione del Nord Italia dove non è previsto un aiuto per le spese d'impianto, con grave danno per i nostri pioppicoltori che si trovano fuori mercato nei confronti dei coltivatori delle altre regioni.

Il mercato del pioppo ha dato negli ultimi mesi segnali positivi registrando un aumento del valore della materia prima e le industrie cercano di acquistare i pioppetti non ancora maturi per garantirsi l'approvvigionamento, calmierando in tal modo il prezzo. Resta comunque il problema di un mercato non trasparente, con listini provinciali di quotazioni non sempre at-

tendibili. Non è facile valutare dal punto di vista economico un pioppetto e spesso ci si affida ai mediatori o agli stessi acquirenti. Bisognerebbe seguire l'esempio di altre associazioni di produttori in regioni vicine alla nostra che grazie anche alla certificazione forestale hanno aumentato il loro grado di integrazione e in virtù del loro comportamento ecocompatibile e sostenibile sono ascoltati e favoriti dalle istituzioni.

La coltivazione del pioppo è un'attività virtuosa che coniuga l'aspetto produttivo con il rispetto dell'ambiente e, se adeguatamente incentivata, potrebbe essere un'opportuna e utile diversificazione soprattutto in questi momenti di crisi.

17

il punto sul mercato della frutta

Mele e pere

La produzione europea di mele è stimata con una flessione del 3% rispetto al 2015, anno record di produzione.

Per l'Italia, le stime di Assomela e Cso prevedono un raccolto simile a quello del 2015.

Il prodotto estivo grazie alla buona qualità dei frutti è stato collocato con prezzi migliori rispetto a quelli dello scorso anno. Quanto alle cultivar autunnali si riscontra una discreta domanda per le varietà rosse e per la Granny Smith, mentre per la Golden il mercato è molto pesante e si prevede una campagna difficile.

Pere, il Cso stima una produzione in flessione, i prezzi, forse anche grazie alla nuova aggregazione OPERA, sono saliti in buona percentuale sull'anno scorso.

Kiwi

L'offerta nazionale di kiwi Hayward è attesa in marcata flessione (-19%) rispetto al livello produttivo record del 2015.

In generale, la flessione dell'offerta può essere ricondotta alle condizioni climatiche sfavorevoli durante le principali fasi del ciclo produttivo mentre in particolare, in Veneto (-17%) è riconducibile al problema dell'asfissia radicale che ha colpito molti actinidi della provincia di Verona (calo delle superfici del 20% e produzione inferiore del 26% rispetto all'annata precedente).

L'attesa è per prezzi superiori a quelli della precedente annata, ma se poi si considera il ricavo ad ettaro per i frutteti decimati dalla moria, anche con prezzi discreti la PLV aziendale è nettamente bassa.

Marco Pasti: investire in ricerca

Un grave errore: demolire l'agricoltura. Improvvide disattenzioni, un futuro sconvolgente. Questo è il titolo della prolusione del presidente emerito dell'accademia dei georgofili, Franco Scaramuzzi, all'apertura del 262 anno accademico il 13 aprile 2015. Questo titolo pensato per l'intero settore primario dell'agricoltura italiana riassume perfettamente la situazione in cui versa la maiscoltura Nazionale e Veneta. Secondo l'ISTAT la superficie coltivata a mais per la produzione di granella in Italia e in Veneto è rispettivamente di 655.993 e 169.709 ettari, mentre 10 anni prima era di 1.108.419 e di 310.8560 ettari, con un calo quindi del 41% a livello nazionale e del 45% a livello regionale. La superficie di mais raccolto a maturazione cerosa sempre secondo l'ISTAT passa dal 2006 al 2015 (il 2016 non è ancora disponibile) rispettivamente a livello nazionale e regionale da 276.205 a 336.933 e da 48.520 a 33.500 con una crescita nazionale del 22% ed un calo regionale del 30%. Quest'ultimo dato è sorprendente perché se è vero che la crisi del bovino da carne ha colpito soprattutto il Veneto, dove questo allevamento era più sviluppato, e il settore del latte ha sofferto più in Veneto dove gli allevamenti medio piccoli a conduzione familiare hanno subito di più la crisi rispetto agli allevamenti più strutturati della vicina Lombardia, è anche vero che lo sviluppo del biogas dovrebbe aver più che compensato questo calo. Un altro dato sorprendente è che secondo l'associazione delle imprese sementiere il seme complessivamente venduto nel 2016 è sufficiente a seminare non più di 820.000 ettari mentre sommando le superfici ISTAT di granella e ceroso (ammettendo che non ci siano grosse variazioni tra 2015 e 2016 per il ceroso) si arriva a 992.926. Ci sono quindi circa 173.000 ettari che non si sa con che seme siano stati seminati dato che le vecchie varietà di mais a impollinazione libera, come il mais di Storo, il Marano o il Bianco Perla etc. che possono essere autoriprodotti in azienda, ammontano non più di qualche migliaio



d'ettari. Un vero e proprio mistero quindi perché o siamo di fronte ad importazioni di seme di mais parallele che non vengono contabilizzate dall'associazione delle ditte sementiere o la superficie a mais da granella è inferiore a 500.000 ettari posto che la superficie a mais ceroso difficilmente può essere inferiore a 340.000 ettari considerando almeno 120.000 ettari destinati a biogas. Purtroppo né AGEA né gli organismi pagatori che hanno i dati delle domande PAC sono

di grande aiuto perché conservano questi dati riservati per "pochi eletti" e non li divulgano pubblicamente. Dal momento che le rese medie ad ettaro sono aumentate meno che in passato la produzione nazionale può essere stimata attorno a 5 milioni di tonnellate e quella veneta probabilmente a circa 1,5 milioni di tonnellate. In un decennio abbiamo sostanzialmente dimezzato la produzione di mais e siamo arrivati ad importare quasi metà del nostro fabbisogno. E' questo un dato preoccupante di cui allarmarsi? Per i nostri politici sembra proprio di no poiché questo risultato non è dovuto al declino dei prezzi internazionali, che in realtà sono in linea con il trend di lungo periodo, ma ad una lunga serie di scelte di politica agricola compiute a livello europeo, nazionale e regionale negli ultimi 30 anni con un crescendo preoccupante negli ultimi anni e i cui risultati devono ancora manifestarsi appieno. Le risorse stabilite dalla riforma Macsharry del '92 per compensare i cerealicoltori per la perdita di reddito conseguente all'apertura dei mercati sono state tagliate, utilizzate per aiutare prima i nuovi paesi membri della UE e nell'ultima riforma per una scelta nazionale date anche a settori, come il vitivinicolo, che avevano già dei fondi propri che sono rimasti riservati a quel settore durante l'ultima riforma. Nei prossimi anni questo trasferimento di risorse dalle aziende a seminativo aumenterà per effetto della convergenza. All'abbassamento dei prezzi e distrazione dei fondi previsti per compensare le perdite, vanno aggiunti fortissime limitazioni nell'uso dell'innovazione genetica e della chimica a cui i nostri competitors

internazionali possono invece accedere per produrre mais da esportare in Italia. Per quest'ultimo punto possiamo amaramente constatare che il 2016 è stato l'anno con la minor produzione di miele oltre che di mais, nonostante sia in vigore da diversi anni il divieto d'uso di alcuni insetticidi per la protezione del seme di mais, accusati di essere la all'origine della moria di api che sta spopolando gli alveari. Così abbiamo perso capra e cavoli e la caccia alle streghe portata avanti confondendo prove di pericolo ma non di danno non risolve i problemi causandone altri.

18



**Cambia il marchio ma la qualità
dei nostri servizi rimane sempre la stessa**



Dalla Vecchia Fabrizio concessionario macchine agricole
dal 1965 sul campo a fianco degli agricoltori

Ti invita all'evento dell'anno:

PORTE APERTE

**19 e 20 Novembre
nella sede di Ospedaletto Euganeo**

IL CAMBIAMENTO

visita il sito: www.dvftraktors.com

- 📍 VAGO DI LAVAGNO (VR) Via N. Copernico, 36 - 37030 - Tel. 045 898 01 07
- 📍 LEGNAGO (VR) Via Fontana, 3-4 - 37045 - Tel. 0442 22 149
- 📍 CAMPITELLO (MN) Via Montanara Sud, 62/bis - 46010 - Tel. 0376 181 72 40
- 📍 OSPEDALETTO EUGANEO (PD) Via A. Gramsci - 35045 - Tel. 0429 67 07 72



**DALLA
VECCHIA
FABRIZIO**

Gli esperti sul campo

Christian Marchesini: è veneto un terzo dell'export italiano

Anche quest'anno è stata un'ottima annata"... in Veneto citando il famoso film di Ridley Scott.

L'inizio della stagione, climaticamente parlando, aveva causato un po' di apprensioni per i danni da peronospora ma fortunatamente poi è rientra ritornando alla normalità, o quasi.

Questa è stata una vendemmia con un'ottima gradazione zuccherina, buono il colore per i rossi, ottima acidità per i bianchi e produzioni mediamente in aumento.

La viticoltura veneta in generale, vista dall'alto dei suoi 80.000, ha rappresentato più di un terzo dell'export italiano in termini di fatturato; la provincia più produttiva risulta Treviso, seguita da Verona, ma in termini di valore Verona risulta la prima provincia d'Italia, grazie all'amarone che viene esportato per oltre 80%.

20

L'annata agraria 2016 è iniziata con molte novità: dalla riforma dei diritti e quindi al passaggio delle autorizzazioni, dove il Veneto ha chiesto oltre al 50% delle nazionali (il potenziale richiedibile era 1% sui 80.000 ha, quindi oltre 800, ma la dinamicità del settore in Veneto ha fatto sì che le richieste abbiano raggiunto i 34.677 con 3856 domande di cui l'80% per la maggior parte provenienti da altri settori rispetto al vitivinicolo.

Quest'attenzione degli agricoltori verso il settore, se non sarà regolato con una sana politica di programmazione viticola potrebbe portare a breve ad un surplus produttivo importante di prodotto non tutelato da Doc di successo. Segnalò che dietro l'angolo c'è il rischio di percorrere la strada della Spagna che ha avuto una crescita notevole nella produzione che però non ha sbocchi commerciali di valore con i vini generici.

Dobbiamo fare attenzione perché, a mio avviso soprattutto a livello nazionale, siamo sovraesposti mediaticamente come ambasciatori del "made in Italy", ma a ben guardare le Doc di reddito si contano sulle dita delle mani. Fortunatamente in Veneto le Doc di pregio



sono molte, basti ricordare il Valpolicella, il Prosecco, il nuovo fenomeno del Lugana e fra queste possiamo inserire anche il pinot grigio che ipoteticamente dal 5-11-16 potrà fregiarsi della Doc interregionale delle Venezia. Questo riconoscimento è stato segnato da un percorso voluto fortemente dai produttori veneti, in primis noi di Confagricoltura ritenendo che la Doc sia l'unico modo per garantire la stabilità della remunerazione tramite la costituzione del Consorzio e l'immediata gestione dell'offerta e l'applicazione della fascetta di Stato sulle bottiglie per evitare abusi. Attenzione, quindi, perché la viticoltura non può essere l'ancora di salvezza degli altri comparti agricoli in questo momento in estrema difficoltà. In vero, da un lato ci sono denominazioni di forte successo, ma anche altre che stagnano o sono in difficoltà soprattutto nel veronese, o quelle molto piccole che non riescono a farsi conoscere poiché mancano di massa critica e

altre che vedono forti contrasti decisionali interni sulla gestione del potenziale produttivo.

Altra novità di quest'anno è il Registro telematico che è in dirittura di arrivo. Auspichiamo che la sperimentazione dello stesso dia "buoni frutti" e ci auguriamo che in alcuni casi ci possa essere di supporto semplificando la vita di noi operatori riducendo le varie adempienze alle quali siamo sottoposti.

Molta preoccupazione desta il diffondersi del mal dell'esca che quest'anno è molto aggressiva e le virosi di nuova comparsa che risultano sempre più diffuse dalle tradizionali.

Auspichiamo l'unione delle forze per una ricerca indirizzata alla risoluzione del problema con il coinvolgimento delle Università, della ricerca, della Regione o Regioni, dei Consorzi di tutela, delle Associazioni di categoria; insomma, di tutta la filiera.

Le previsioni sono buone e danno una produzione di oltre 10 mil. hl di vino con un incremento del 5%, ma sui dati definitivi ritorneremo sul prossimo numero di questo Giornale.

Esportazioni

Da dati Nomisma, nel 2015 l'esportazione veneta è stata di quasi un miliardo di euro con quasi 600 milioni legati agli spumanti (prosecco) con un aumento 2010-15 del +293%. I bianchi crescono del 16 e i rossi del 24%

Tra 2010 e 2015 il veneto ha avuto un aumento in produzione e export del vino a dop molto importante: fatti, su quasi 50 i milioni di hl di prodotto il 70.6% e' ora a denominazione

Il fenomeno prosecco in particolare fa quasi il 60% di export verso gli Stati Uniti, Germania e l'Inghilterra e proprio in quest'ultimo Paese che, con la crisi della sterlina, è in flessione l'import di vino; in contro tendenza il prosecco che fa +25%

Arturo Stocchetti: leadership grazie a capacità e dedizione

Il viticoltore Arturo Stocchetti, che ha una lunga esperienza in campo Consortile, è il presidente dell'UVIVE, l'Unione Consorzi Vini Veneti, interfaccia e anello di congiunzione tra il mondo dei produttori di vini a denominazione e le varie istituzioni regionali.

Presidente, quali denominazioni e vini DOC e DOCG, associa e qual è il peso produttivo ed economico di questa importante Unione?

Il Veneto, è ben noto, è una delle principali Regioni produttrici di vino in Italia, con più del 30% sul totale nazionale per una produzione complessiva che si attesta intorno 9,3 milioni di ettolitri anno. Questa leadership è da anni ben salda grazie anche ad una forza che nasce da un consumo radicato in abbinamento alla tradizione gastronomica che ogni Territorio esprime e tramanda: facciamo buon vino perché siamo i primi ad amare i nostri vini e li facciamo amare a chi viene a visitare le nostre terre.

I vini Veneti attualmente più apprezzati, in Italia e all'estero, rispettano l'ampia gamma di prodotti che siamo in grado di proporre; le bollicine, con il Prosecco, il grande fenomeno "sparkling" del momento che tra Prosecco DOC, Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore o di Asolo può essere quantificato nel numero straordinario di quasi 500 milioni di bottiglie, per i rossi l'Amarone con quasi 15 milioni di bottiglie ed il Ripasso della Valpolicella con 26 milioni di bottiglie ma anche il Bardolino che tra la versione Bardolino (20 milioni), la versione Chiaretto (10 milioni) è in grado di produrre quasi 30 milioni di bottiglie. Il capitolo bianchi apre un capitolo tutto

dedicato nel momento storico del passaggio a DOC del Pinot Grigio in un'unica grande denominazione tra Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trento, pronto a toccare più di 200 milioni di bottiglie; tornando al presente parliamo di Soave, sempre in trend positivo con 56 milioni di bottiglie, ma anche Lugana, fenomeno del momento con gran parte delle sue 15 milioni di bottiglie che guardano verso la Germania e gli States, ma anche il Custoza con i suoi 13 milioni mentre per il capitolo vini dolci-aromatici ecco i Colli Euganei con una produzione di 800.000 bottiglie di Fior d'Arancio nella versione Spumante o Passito. Un'ampia varietà già fin qui non credete?

A fianco di queste denominazioni "da numeri" il territorio è in grado di esprimere molti altri vini, come i bianchi ed i rossi dei Colli Berici e Vicenza, della Terra dei Forti ma anche del Garda, territorio pronto a conquistare i mercati nei prossimi anni con la sua grande varietà, i rossi strutturati del Montello, dei Colli di Conegliano, del Bagnoli e del Malanotte del Piave (DOC Venezia), le bollicine perlopiù Metodo Classico del Durello, ma anche la trilogia della Vespaiola nel Breganze, il Gambellara e i piccoli ma presenti Arcole e Merlara, insomma 21 territori d'eccezione.



21



La viticoltura Veneta è un comparto trainante l'agricoltura Veneta ed è quindi con attenzione che si guarda al risultato produttivo di quest'anno. Com'è andata la vendemmia e qual è stata la qualità delle uve? Quale sarà la qualità del vino di quest'anno?

Come ogni anno ci troviamo in questo periodo a cercare di fare fronte alle molteplici (e spesso discordanti) fonti riguardo la stagione Vendemmiale come riscontrabile in rete. Dalle stime ufficiali che i Consorzi di Tutela elaborano nelle previsioni Vendemmiali in collaborazione con Assoenologi, ICQRF e Regione Veneto possiamo dire che quella del 2016 è stata una vendemmia che se nel quadro nazionale vede un -5%, per il Veneto mostra un valore atteso del +2%.

Capisce bene che su 80.000 ettari di superficie vitata Regionale le situazioni territoriali sono piuttosto diversificate in base alle caratteristiche dell'area ma abbiamo notizie complessivamente positive. Il leggero segno positivo anticipato è dovuto ad un mix di fattori stagionali (il cambiamento climatico è argomento reale) ma anche strutturali come l'entrata in piena produzione dei nuovi impianti (soprattutto

Questi dati sono quelli attualmente disponibili, più attendibili, sul prossimo numero pubblicheremo i definiti del 2016.

Varietà	Provincia							Totale	% variazione a livello regionale rispetto a campagna 2013/2014
	BL	PD	RO	TV	VE	VI	VR		
GLERA	33,28	1.611,42	0,00	18.730,82	1.238,09	979,63		22.593,25	1,73%
PINOT GRIGIO G.	8,58	606,18	16,31	4.407,47	1.991,58	1.126,60	3.201,42	11.358,15	10,41%
GARGANEGA B.		117,24	0,39	0,36	0,01	1.369,86	8.149,74	9.637,60	-0,50%
CORVINA N.						0,10	6.667,78	6.667,88	0,49%
MERLOT N.	2,60	1.329,49	103,60	2.264,99	965,18	984,20	890,26	6.440,33	-4,80%
CHARDONNAY B.	12,43	143,72	2,91	1.412,94	371,50	492,09	921,74	3.357,33	3,97%
CABERNET SAUVIGNON N.	0,10	381,18	1,73	888,78	259,46	642,13	523,82	2.697,19	-0,50%
RONDINELLA N.							2.600,45	2.600,45	-1,00%
CABERNET FRANC N.	0,55	272,31	16,28	925,61	517,06	240,88	43,21	2.015,90	-0,70%
CORVINE N.							1.177,03	1.177,03	4,89%

Nel 2015 sono stati rivendicati un totale di 12.593.465 qli di uva in Veneto.

Questo il confronto tra i macrosistemi, Veronese (multivarietale) e del Prosecco (Glera):

	2012		2013		2014		2015	
	1	2	1	2	1	2	1	2
PROSECCO	2.265	38,2%	2.592	41,5%	2.549	41,7%	3.663	48,2%
CONEGLIANO VALDOBBIADENE	815	13,7%	842	13,5%	864	14,1%	956	12,6%
COLLI ASOLANI O ASOLO PROSECCO	23	0,4%	24	0,4%	71	1,2%	88	1,2%
mondo prosecco	3.103	52,3%	3.458	55,4%	3.485	57,0%	4.707	61,9%
VALPOLICELLA	820	13,8%	842	13,5%	834	13,6%	832	10,9%
SOAVE	755	12,7%	737	11,8%	719	11,8%	715	9,4%
BARDOLINO	359	6,0%	305	4,9%	275	4,5%	315	4,1%
BIANCO DI CUSTOZA	165	2,8%	172	2,8%	146	2,4%	200	2,6%
sistema Verona	2.097	35,3%	2.056	32,9%	1.973	32,3%	2.062	27,1%

nel Prosecco e Pinot Grigio). La perdita di produzione di varietà rosse dovute alla riduzione progressiva delle rese-ettaro in alcune denominazioni come la Valpolicella, unite all'incidenza di malattie della vite che in alcuni territori si sono fatte sentire sono quindi compensate nel quadro globale e possiamo dire che i nostri produttori sono complessivamente soddisfatti dell'annata.

Lei parla spesso di "Sistema Vino Veneto" e dell'importanza della difesa e della promozione dei nostri vini. Quali azioni l'UVIVE ha in corso e quali sono in programma per raggiungere questi obiettivi?

Quello della Tutela è un argomento sempre più importante soprattutto con lo sviluppo intensivo del web-marketing. I fenomeni Prosecco ed Amarone sono approfonditamente studiati, dalle tecniche di produzione al marketing, i vini copiati, in alcuni casi falsificati, le frodi possono essere le più svariate con diverso grado di gravità e l'attività di questi Consorzi in particolare è molto attenta in tal senso, sempre in collaborazione con ICQRF e organi di polizia. Come Unione Vini Veneti stiamo ora cercando di interagire con questi organi per cercare di coordinare azioni di tutela ad interesse di tutti i nostri vini, non solo per i "big", anche in vista di una tracciabilità globale del Sistema Veneto in Bottiglia.

Certo, Tutelare vuol dire anche aiutare a conoscere: dobbiamo essere in grado di avvicinare il consumatore al Vino Veneto a denominazione in-formandolo perché sia in grado comprendere la qualità dei prodotti delle nostre terre in modo che lui stesso ne diventi a sua volta "portavoce" proprio come lo sono i nostri produttori che da sempre, valigia alla mano, si fanno portatori di questi valori girando il mondo. Ogni nostro vino è ricco di storia e il vino "trasmette emozioni"; credo dobbiamo riuscire a finalizzare attività che formino e informino un cliente che da consumatore diventa appassionato, consumatore poi portavoce con chi gli sta intorno e perché no, anche "agente vigilatore" in contatto con i nostri Consorzi per assicurare a tutto il mondo che la qualità dei nostri vini non cambierà mai.

Il mondo del vino e delle DOC sta cambiando. Come giudica la collaborazione fra le Regioni del Veneto e Friuli Venezia Giulia sul Prosecco e sul Pinot Grigio che ha portato a un ampliamento e aggregazione di queste produzioni? Che ricadute e che effetti si avranno per i produttori e per i mercati?

Le ricadute non potranno che essere positive. Nel nostro settore, in primis, per fare fronte alle sfide sempre più globali che ci attendono ci viene chiesto ogni giorno di cooperare collaborando ad un bene comune, sempre con la capacità di fare un passo indietro ciascuno: il Pinot Grigio oggi come il Prosecco 7 anni fa ne sono d'esempio. Nel 2015 il Pinot Grigio Italiano ha prodotto 302 milioni di bottiglie con la stragrande maggioranza che afferrirà alla DOC delle Venezia

per un totale di 202 milioni di bottiglie pronte per mercati che lo richiedono come USA (attualmente al 38% del totale nazionale) e UK (28%) ma anche Germania (10%) e Canada (7%). L'azione è stata studiata a mio avviso a dovere, con la partecipazione di tutti i soggetti interessati a partire dai Consorzi, alle associazioni di categoria e agli enti Regionali in una cordata così ampia e variegata: il nuovo disciplinare di produzione sarà in grado di tutelare al meglio il prodotto definendone anche la qualità che dovrà essere comunque supportato dal nuovo Consorzio che dovrà "indovinarne" la formula giusta anno dopo anno anche attraverso operazioni di rilancio con marketing e promozione verso il consumatore al fine di sorreggere il valore del prodotto.

Quali nuovi spazi di crescita ritiene ci possano essere nel Veneto e quali problematiche dovrà affrontare il settore nel prossimo futuro?

Inutile dirlo, uno dei primi problemi sarà quello del **cambiamento climatico**: non è da sottovalutare e stiamo lavorando con organi Universitari pubblici e privati per arrivare a fare fronte quanto prima a queste problematiche. Il settore è già in fermento, i segni visibili ed i Consorzi si fanno sempre più portatori verso i propri soci di pratiche per una viticoltura più "sostenibile" verso l'ambiente ma che miri anche alla salvaguardia di un patrimonio di cui il nostro territorio è così ricco, paesaggistico e di biodiversità ed il mondo vitivinicolo Veneto sta dando segni di risposta in maniera importante a questi stimoli.

La **tutela**, dobbiamo essere in grado di proteggere i nostri vini ed insisto, non solo i grandi "fenomeni": il Veneto ha un portfolio di prodotti che derivano dalla tradizione, di storie da raccontare, in grado di soddisfare ogni "cambio di moda" dei mercati. Avere completa coscienza dei movimenti attuali permetterà di costruire uno storico anche in grado di creare modelli previsionali per la gestione di future evoluzioni, per una risposta sempre Veneta ma con attenzione alla qualità riconosciuta da un consumatore sempre più attento, ricercatore e "cosciente" di cosa sta bevendo. A questo si collega quindi l'informazione e la **comunicazione**; in un mondo in continuo movimento dove le informazioni sono a portata "di touch" dobbiamo essere in grado di raccontare il valore aggiunto dei nostri vini, il legame unico e non riproducibile ed imprescindibile dei vitigni storici con il proprio territorio, in tutte le lingue e con ogni canale, sempre in maniera innovativa trasferendo queste capacità al servizio di ogni produttore Veneto che potrà beneficiarne per vendere il proprio prodotto. Se riusciremo in questa attività ecco che ne beneficerà l'intero comparto a ritroso fino al più piccolo viticoltore che terrà sempre produttivo, senza abbandonarlo, il proprio vigneto.

(e.c.)

Utilizzo dei prodotti fitosanitari

Confagricoltura Veneto, per diffondere agli agricoltori le informazioni sulla corretta gestione dei prodotti fitosanitari, ha deciso di creare questo opuscolo.

Si ricorda che, al fine di utilizzare professionalmente i prodotti fitosanitari, è obbligatorio che l'imprenditore agricolo sia in possesso del certificato di abilitazione all'acquisto/utilizzo dei prodotti fitosanitari ad uso professionale (il cosiddetto patentino fitosanitario), indipendentemente dalla classe tossicologica del prodotto.

Chi non è in possesso del patentino può acquistare solamente prodotti destinati ad un uso non professionale (produzione per auto-consumo), nonché i prodotti per piante ornamentali (PPO), oppure può contattare gli uffici di Confagricoltura per avere informazioni sui corsi abilitanti - è possibile trovare i contatti alla pagina 15.

Il patentino è obbligatorio per l'intero processo che va dal ritiro del prodotto fitosanitario presso il rivenditore allo smaltimento

dei contenitori vuoti e delle rimanenze; quindi dall'acquisto alle successive operazioni.

E' bene precisare che l'argomento è in continua evoluzione normativa, e le disposizioni che sono qui riassunte possono essere soggette a modifiche.

E' inoltre opportuno ricordare infine che le regole relative ai prodotti fitosanitari sono normate anche dai Regolamenti di Polizia Rurale, che in quanto regolamenti comunali, non sono stati trattati in questo opuscolo generale, ma che è necessario consultare.



COUPON PER LA SOTTOSCRIZIONE DELL'ABBONAMENTO PER IL 2017

Mi abbono a: (segnare)

- L'Informatore Agrario** a **Euro 88,00** (anziché Euro 141,00)
- MAD - Macchine agricole domani** a **Euro 53,00** (anziché Euro 65,00)
- Vita in campagna** a **Euro 47,00** (anziché Euro 51,70)
- Vita in campagna + La Casa** a **Euro 55,00** (anziché Euro 67,70)

I prezzi si intendono comprensivi di spese di spedizione e IVA. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Press Di Srl. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/cga.

Cognome e Nome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Telefono _____ Fax _____

E-mail _____ @ _____

- Nuovo abbonamento** **Rinnovo**

Modalità per la sottoscrizione e la raccolta degli abbonamenti: coloro che sono interessati a tale proposta potranno consegnare presso gli Uffici zona o la sede provinciale di **Confagricoltura Veneto** il coupon per l'abbonamento 2017 sopra riportato, debitamente compilato. Seguirà l'invio diretto all'interessato del bollettino postale per il relativo versamento, alla quota scontata proposta. L'offerta è valida sia per la sottoscrizione di un nuovo abbonamento, sia per il rinnovo.

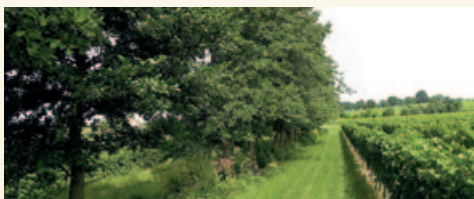
GARANZIA DI RISERVATEZZA. Tutte le informazioni riportate nel presente modul sono assolutamente riservate e trattate secondo quanto previsto dall'informativa ex D. Lgs 30/06/03 n. 196 (Codice della Privacy). L'informativa completa sulla privacy è disponibile su: www.informatore agrario.it/privacy



Edizioni L'Informatore Agrario s.r.l.
Via Bencivenga-Biondani 16 - 37133 Verona
Tel. 045.8057511 - Fax 045.8012980
E-mail: abbonamenti@informatoreagrario.it
Internet: www.informatoreagrario.it

Greening: dal 2017 sanzioni anche sull'aiuto di base

Con le semine autunnali si comincia a programmare il piano colturale della prossima campagna. Risulta perciò necessario tenere in considerazione anche i vincoli del cosiddetto greening, cioè del pagamento ecologico della Pac, che nel 2017 registra due novità: l'innalzamento delle sanzioni



per il mancato rispetto e la modifica di alcune disposizioni applicative. Va ricordato che "Il pagamento "verde" o greening è la seconda componente del sostegno della Pac e vale il 50% del titolo. Gli agricoltori sono tenuti ad applicare sul loro terreno tre pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente che vanno rispettate congiuntamente: diversificazione delle colture; mantenimento dei prati permanenti; presenza di un'area di interesse ecologico. L'impegno che influisce maggiormente sulle scelte colturali è la diversificazione delle colture. Vanno programmate almeno due colture nelle aziende la cui superficie a seminativo è compresa tra 10 e 30 ha e almeno tre colture nelle aziende la cui superficie a seminativo è superiore a 30 ha". Fino a 10 ettari a seminativo, l'agricoltore non ha obblighi di diversificazione. Va precisato che l'erba medica in purezza è considerata "coltura" facente parte della rotazione aziendale. L'altro impegno importante è l'obbligo di destinare una quota del 5% dei seminativi dell'azienda ad aree di interesse ecologico. L'agricoltore può scegliere tra diverse tipologie di area di interesse ecologico, tra

24 i terreni lasciati a riposo e le superfici con colture azotofissatrici (es.: erba medica, pisello, soia, fagiolo e fagiolino, ecc...). Sono escluse dal rispetto di questo obbligo le aziende con superficie a seminativo inferiore o uguale a 15 ettari. L'agricoltura biologica è considerata pratica equivalente, per cui sostituisce i vincoli del greening. E' bene ricordare che il mancato rispetto del greening comporta l'applicazione di sanzioni. Per il 2015 e il 2016 l'agricoltore che non ha rispettato il greening perde tale pagamento, mentre dal 2017, la sanzione va ad intaccare anche gli altri pagamenti con una riduzione anche del pagamento base calcolato sui titoli. Sarebbe importante poter utilizzare con sicurezza, ai fini del rispetto delle aree ecologiche, gli elementi naturali del paesaggio: come i filari di piante e i margini dei campi, senza sottrarre terreno fertile alle coltivazioni, cosa che finora non è stata possibile. Stiamo inoltre contrastando la proposta della Commissione Ue di non poter utilizzare agrofarmaci nelle aree ecologiche basate sulla coltivazione di azotofissatrici. Se è giusto limitare l'uso del concime e dei fitofarmaci all'effettivo fabbisogno delle piante, senza eccedere o abusarne, per non creare danni all'ambiente o alla salute dei consumatori (oltre che uno spreco economico), allo stesso tempo le coltivazioni devono essere alimentate e protette per poter ottenere produzioni abbondanti e sane.

te, per cui sostituisce i vincoli del greening. E' bene ricordare che il mancato rispetto del greening comporta l'applicazione di sanzioni. Per il 2015 e il 2016 l'agricoltore che non ha rispettato il greening perde tale pagamento, mentre dal 2017, la sanzione va ad intaccare anche gli altri pagamenti con una riduzione anche del pagamento base calcolato sui titoli. Sarebbe importante poter utilizzare con sicurezza, ai fini del rispetto delle aree ecologiche, gli elementi naturali del paesaggio: come i filari di piante e i margini dei campi, senza sottrarre terreno fertile alle coltivazioni, cosa che finora non è stata possibile. Stiamo inoltre contrastando la proposta della Commissione Ue di non poter utilizzare agrofarmaci nelle aree ecologiche basate sulla coltivazione di azotofissatrici. Se è giusto limitare l'uso del concime e dei fitofarmaci all'effettivo fabbisogno delle piante, senza eccedere o abusarne, per non creare danni all'ambiente o alla salute dei consumatori (oltre che uno spreco economico), allo stesso tempo le coltivazioni devono essere alimentate e protette per poter ottenere produzioni abbondanti e sane.

Dichiarazioni di raccolta uve e di produzione di vino entro il 15 dicembre

Con il DM n. 5811 del 26 ottobre 2015 erano state previste 2 date distinte per la compilazione dei quadri della dichiarazione di raccolta uve e di produzione vino: entro il 15 novembre dovevano essere compilati i quadri relativi alla raccolta e rivendicazione delle uve, mentre entro il 15 dicembre dovevano essere compilati i restanti quadri relativi alla produzione di vini e mosti.

Ora è stato disposto che **il solo anno 2016 la suddetta divisione delle date non si applica**. Infatti sia i quadri relativi alla raccolta e rivendicazione delle uve che i restanti quadri relativi alla produzione di vini e mosti, potranno essere compilati tutti entro la **sola data del 15 dicembre**.

Pac 2016: in arrivo gli anticipi

La Commissione Europea, con Regolamento 1617 dello scorso 8 settembre, ha autorizzato gli stati membri ad erogare l'anticipo (fino al 70%) dei pagamenti Pac del 2016 a decorrere dal prossimo 16 ottobre.

La disposizione è diventata operativa con la pubblicazione di un'apposita circolare di Agea. E' pertanto possibile che gli agricoltori possano vedere i primi acconti della pac del 2016 già entro il mese di ottobre. Analoghi anticipi sono previsti anche per le misure agroambientali del PSR.

PSR 2014-2020

Prossima l'apertura dei bandi

Gli uffici dell'Assessorato Regionale all'Agricoltura stanno lavorando alla formulazione dei nuovi bandi per una serie di misure del PSR, con l'obiettivo di giungere alla loro pubblicazione nel prossimo mese di dicembre.

In particolare il programma della Regione prevede la riapertura delle misure riguardanti gli investimenti aziendali, la diversificazione (fattorie sociali, agriturismo, ecc..) e l'insediamento dei giovani agricoltori; misure per le quali già nel bando della primavera 2016 è emerso un notevole interesse da parte degli agricoltori, solo in parte soddisfatto per le limitate delle risorse finanziarie disponibili.

Ma è prevista l'apertura di bandi anche per altre misure che possono direttamente coinvolgere le aziende agricole, come ad esempio i sostegni per la promozione dei prodotti di qualità (DOP, IGP, SGT, Biologico, Qualità Verificata, ecc..) che possono essere richiesti da consorzi e dalle associazioni dei produttori per promuovere con varie azioni le produzioni certificate.

Verranno inoltre aperti i bandi per finanziare la costituzione e il funzionamento dei "Gruppi Operativi" del PEI-AGRI (Partnership Europea per l'Innovazione), costituiti da imprese, ricercatori, consulenti, organizzazioni, enti pubblici. In particolare la misura 16.2.1. servirà per sostenere la realizzazione di progetti pilota e di progetti di sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie nonché la disseminazione dei risultati ottenuti.

Altra novità dei prossimi bandi sarà l'apertura della misura che sostiene la cooperazione all'interno di filiere corte. L'intervento favorirà la costituzione dei "Gruppi di cooperazione", formati da imprese agricole che si uniscono per promuovere e gestire la vendita diretta delle produzioni aziendali.

Per la montagna l'intervento riguarderà gli investimenti selvicolturali di natura straordinaria finalizzati ad aumentare la resilienza e il pregio ambientale delle foreste.

Anche micro imprese e piccole imprese (non agricole) dedite ad attività artigianali e di servizio potranno fruire dei fondi del PSR per piccoli investimenti che verranno definiti dal bando relativo alla misura 6.4.2. destinata appunto alle attività extra agricole.

Le misure di sostegno alla formazione e all'informazione degli im-

prenditori completeranno la gamma delle possibilità comprese nei bandi del PSR che la Regione si appresta ad aprire.

Come sempre, per informazioni e approfondimenti sul PSR e sui nuovi bandi, gli agricoltori possono rivolgersi agli uffici della Confagricoltura presenti in tutte le province.

MISURE PSR PROSSIMO BANDO

- 1.1.1 Formazione professionale
- 1.2.1 Informazione
- 3.2.1 Qualità dei prodotti
- 4.1.1 Investimenti (2A Ammodernamento e 2B Ricambio generazionale)
- 4.4.1 Recupero naturalistico
- 6.1.1 Insediamento giovani agricoltori
- 6.4.1 Diversificazione
- 6.4.2 Attività extra agricole
- 8.5.1 Investimenti selvicolturali foreste
- 16.1.1 Costituzione Gruppi Operativi PEI
- 16.2.1 Progetti pilota e sviluppo nuovi prodotti
- 16.4.1 Cooperazione Filiere corte
- 16.5.1 Progetti collettivi a carattere ambientale

25



Importante: scadenza 26 novembre 2016 controllo funzionale macchine irroratrici

Si ricorda a tutti gli associati la scadenza del 26 novembre 2016 per il controllo funzionale delle macchine irroratrici, da effettuare nei centri autorizzati dalla Regione Veneto. Questa scadenza è da intendersi improrogabile, e la normativa prevede specifiche sanzioni per il mancato controllo.

Ulteriori informazioni su quali macchine hanno l'obbligo di controllo, sui centri autorizzati e su altre specifiche sono disponibili sul sito della Regione Veneto e sul vademecum "Utilizzo dei prodotti fitosanitari" allegato a questo giornale.

Si ricorda che gli uffici di Confagricoltura sono a completa disposizione per fornire agli associati tutte le informazioni a riguardo.

Legge di bilancio 2017 ai blocchi di partenza

Il Governo propone interventi per la competitività e anche delle riduzioni fiscali come l'abolizione dell'Irpef per gli agricoltori professionali. Lo scorso 15 ottobre il Governo ha presentato la Legge di bilancio, che sostituisce la Legge di stabilità e che dovrà essere approvata entro l'anno dal Parlamento e dalla Commissione europea.

La manovra, che vale 27 miliardi, si compone del disegno di legge di Bilancio e di un decreto legge che contiene misure aventi carattere di particolare urgenza, tra le quali l'avvio del processo di chiusura di Equitalia.

COMPETITIVITA' - La manovra prevede anzitutto misure di sostegno alla competitività e di stimolo agli investimenti secondo la strategia "Industria 4.0" con un effetto di mobilitazione di risorse di 20 miliardi. Tra gli strumenti, la proroga del super-ammortamento del 140% sull'acquisto di beni strumentali e l'iperammortamento, ovvero una maggiorazione dell'ammortamento al 250% sull'acquisto di beni strumentali e immateriali (software) funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa. E ancora, 1 miliardo al Fondo di Garanzia per le PMI che significa fino a 25 miliardi di credito per le piccole e medie imprese e la proroga della cosiddetta "Nuova Sabatini", nonché misure di sostegno alle start-up innovative. Infine, è previsto un rafforzamento della detassazione dei premi di produttività.

TASSE - Per quanto riguarda le tasse si conferma la riduzione dell'Ires già disposta nella Legge di Stabilità del 2016 e la progressiva riduzione del carico fiscale. Grazie alla disattivazione della clausola di salvaguardia prevista in precedenti leggi di stabilità, si evitano aumenti per circa 15 miliardi di euro di Iva e accise. Per il triennio 2017-2019 viene abolita la cosiddetta "Irpef agricola": i redditi dominicali e agricoli non concorrono cioè alla base imponibile Irpef di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. E per gli agricoltori under 40 è prevista la decontribuzione. Inoltre, il reddito d'impresa degli imprenditori persone fisiche viene assoggettato all'aliquota Iri del 24%, la stessa dell'Ires, anziché essere ricompreso nel

reddito complessivo ed essere sottoposto alla progressività dell'Irpef: in questo modo l'imposta scenderà significativamente. La manovra prevede anche interventi a favore delle Partite Iva.

PENSIONI - Sette miliardi in tre anni sono destinati al sostegno delle pensioni più basse, con l'introduzione della quattordicesima e la possibilità di andare in pensione prima. Aumenta la no tax area per i pensionati anche di età non superiore a 75 anni. L'Anticipo pensionistico (APE) spetta ai lavoratori che abbiano almeno 63 anni e sono a 3 anni e 7 mesi dalla pensione di vecchiaia. Potranno accedere all'APE sociale i lavoratori che abbiano almeno 30 anni di contributi se disoccupati, invalidi o con di parenti 1° grado con disabilità grave oppure per chi avrà raggiunto i 36 anni di contributi facendo dei lavori cosiddetti "pesanti". Queste categorie di lavoratori potranno andare in pensione fino a tre anni prima senza nessun onere fino a 1.500 euro lordi di pensione. Potranno accedere all'APE volontaria i lavoratori che avranno 20 anni di contributi versati, in questo caso la rata di restituzione del prestito andrà di media dal 4,6% al 4,7%. L'APE aziendale ha gli stessi meccanismi di funzionamento di quella volontaria, ma le rate di restituzione del prestito saranno a carico dell'azienda. Tutti gli iscritti presso due o più forme di assicurazione obbligatoria avranno diritto al cumulo gratuito dei contributi ai fini della pensione anticipata e di vecchiaia.

SANITA' - Viene confermato il finanziamento al Servizio sanitario nazionale e vengono introdotte finalizzazioni per cure avanzate (farmaci oncologici, per l'epatite C etc) e per la stabilizzazione di giovani medici e infermieri. 113 miliardi (2 in più del 2015).

SOCIALE - Sono previste misure a sostegno della povertà. Dal 2018, con risparmi "istituzionali", ci saranno 500 milioni di aumento del Fondo per la lotta alla povertà. Da subito, 50 milioni al Fondo dedicato alla non autosufficienza. Alle politiche per la famiglia vanno 600 milioni.

TERREMOTO E CASA ITALIA - 4,5 i miliardi che vanno alla ricostruzione di Accumoli, Amatrice, Arquata e degli altri territori interessati dal sisma del 24 agosto 2016.

INCENTIVI E BONUS PER L'EDILIZIA - 3 miliardi in tre anni per bonus dedicati alle ristrutturazioni edilizie (anche per condomini e alberghi), per il contrasto al dissesto idrogeologico e per l'edilizia scolastica. Previsto il potenziamento di quelli per la riqualificazione energetica e per gli adeguamenti antisismici. E' prorogato a tutto il 2017 il bonus Irpef del 50% per spese di ristrutturazioni edilizie. Le spese di miglioramento dell'efficienza energetica che danno diritto alla detrazione del 65% sono prorogate fino al 2021 ed in alcuni casi si potrà beneficiare della detrazione del 70-75%; le detrazioni più alte sono quelle riservate ai condomini. E' introdotto un "bonus sismico": le spese sostenute per

26



Trattori agricoli: corsi di abilitazione brevi fino a marzo 2017

Ricordiamo a tutti gli agricoltori che dal 1° gennaio 2016 è obbligatoria l'abilitazione per la guida dei trattori agricoli.

Fino al 17 marzo 2017 gli agricoltori che possono dimostrare un'esperienza biennale di conduzione del mezzo agricolo possono conseguire l'abilitazione con la frequenza ad un corso breve di aggiornamento di 4 ore. Successivamente tutti dovranno frequentare un corso di formazione di 8 ore.

Si coglie l'occasione per ricordare che l'abilitazione alla conduzione è obbligatoria anche per le seguenti attrezzature, così come previsto dall'Accordo Stato -Regioni del 22/02/2012: piattaforme di

lavoro elevabili (PLE); gru a torre; gru mobile; gru per autocarro; carrelli elevatori semoventi con conducente a bordo (carrelli a braccio telescopico, carrelli industriali semoventi, carrelli/ sollevatori/ elevatori semoventi telescopici rotativi); macchine movimento terra (escavatori idraulici, escavatori a fune, pale caricatori frontali, terne, autoribaltabile a cingoli).

Ricordiamo che le associazioni provinciali di Confagricoltura stanno organizzando i suddetti corsi di formazione. Pertanto sollecitiamo i soci che non l'avessero ancora fatto ad iscriversi quanto prima, contattando l'ufficio preposto della propria associazione.



27

► adeguare alle misure antisismiche gli immobili (sia abitazioni che unità produttive) situati in zone ad alta pericolosità sismica daranno diritto ad una detrazione Irpef fino all'85%.

INVESTIMENTI - 12 miliardi aggiuntivi in tre anni per gli investimenti pubblici dalle infrastrutture all'ambiente e alle attività produttive, a partire dall'attuazione del Masterplan per il Mezzogiorno.

PUBBLICO IMPIEGO - 1,9 i miliardi impegnati per il rinnovo dei contratti nella pubblica amministrazione, per le retribuzioni di forze armate, dei corpi di polizia e per nuove assunzioni.

CHIUSURA DI EQUITALIA - Entro 6 mesi verrà archiviato l'attuale concessionario pubblico per la riscossione, che verrà affidata all'Agenzia delle Entrate, in veste rinnovata.

ROTTAMAZIONE CARTELLE ESATTORIALI - Verrà data possibilità ai contribuenti destinatari di cartelle esattoriali di chiudere i conti in sospenso, pagando solo imposte e sanzioni, senza aggiunta di interessi e spese di mora.

ABOLIZIONE DELL'IRPEF AGRICOLA FAVOREVOLI MA CON QUALCHE PERPLESSITA'

Per il triennio 2017-2019 viene abolita l'Irpef sui redditi dominicale ed agrario dei terreni di coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali. E' questo indubbiamente un provvedimento favorevole per gli agricoltori, che però suscita alcune perplessità. Infatti, il reddito agrario ha sempre rappresentato la voce di riferimento per la tassazione delle attività agricole. L'esenzione da Irpef dei redditi dei terreni potrebbe aprire il varco ad una tassazione "a bilancio" anche per le imprese agricole. Ad esempio, per gli allevatori, il reddito agrario rappresenta il parametro da confrontare con il numero degli animali allevati; se viene a mancare il reddito imponibile Irpef, c'è il rischio di dover tassare ordinariamente tutti i capi allevati. E' necessario che siano precisati al più presto i dettagli di questa misura, e tutte le implicazioni fiscali che comporta.

Il disegno di legge prevede delle nuove "comunicazioni iva", che interesseranno anche le aziende agricole. Si tratta di un elenco clienti/fornitori di tutte le fatture ricevute ed emesse, da inviare all'Amministrazione finanziaria con cadenza trimestrale.

Obbligatoria dal 13 dicembre la **tabella nutrizionale**

Il **13 dicembre 2016** è il termine ultimo per l'adeguamento delle etichette dei prodotti alimentari al regolamento UE 1169/11. Oltre alle disposizioni già introdotte, a partire da tale data infatti diventa **obbligatorio indicare nell'etichetta anche la tabella nutrizionale**, finora facoltativa.

L'etichetta nutrizionale deve contenere obbligatoriamente alcune informazioni per indicare al consumatore ciò che l'alimento acquistato prevede in termini di apporti nutritivi.

Tali indicazioni si riferiscono al valore energetico, alla quantità di grassi e di acidi grassi in particolare, ai carboidrati, agli zuccheri, alle proteine e al sale contenuti e riferiti sempre a 100 g o 100 ml di prodotto.

L'etichetta nutrizionale dovrà indicare quindi il **contenuto energetico** (kcal /kJ) e le percentuali di ogni singola di queste sostanze:

- grassi
- grassi saturi
- carboidrati
- zuccheri
- proteine e sale.

28

Le indicazioni obbligatorie da inserire in una etichetta nutrizionale devono comparire sempre nello stesso campo visivo ed essere prevalentemente presentate in formato tabulare ma, se lo spazio non lo consente, esse possono essere presentate anche in formato lineare. Le indicazioni possono essere integrate dalle seguenti informazioni aggiuntive che, qualora vengano apposte in etichetta, devono essere indicate negli stessi formati e nelle stesse modalità di quelle obbligatorie. Tali informazioni aggiuntive sono: acidi grassi mono-insaturi, acidi grassi poli-insaturi, polioli, amido, fibre, sali minerali e vitamine. Non sono obbligati a presentare la dichiarazione nutrizionale tutti i prodotti elencati nella seguente tabella:

PRODOTTI ESENTATI DALL'INDICAZIONE DELLA TABELLA NUTRIZIONALE IN ETICHETTA
Prodotti non trasformati che comprendono un solo ingrediente o una sola categoria di ingredienti (compresi i prodotti ortofrutticoli)
Prodotti trasformati che sono stati sottoposti unicamente a maturazione e che comprendono un solo ingrediente o una sola categoria di ingredienti
Gli alimenti anche confezionati in maniera artigianale forniti direttamente dal fabbricante di piccole quantità di prodotti al consumatore finale o a strutture locali di vendita al dettaglio .
Le acque destinate al consumo umano, comprese quelle che contengono come ingredienti aggiunti anidride carbonica e/o aromi
Le piante aromatiche e le spezie
Il sale e i succedanei del sale
Gli edulcoranti da tavola
I prodotti contemplati dalla dir. 1999/4/CE relativa agli estratti di caffè e agli estratti di cicoria, i chicchi di caffè interi o macinati e i chicchi di caffè decaffeinati interi o macinati
Le infusioni a base di erba e di frutta, tè, tè deteinati, tè istantanei o solubili o estratti di tè decaffeinati, senza altri ingredienti aggiunti tranne aromi che non modificano il valore nutrizionale del tè.

Gli aceti di fermentazione e loro succedanei, compresi quelli cui soli ingredienti aggiunti sono aromi
Gli aromi
Gli additivi alimentari
I coadiuvanti tecnologici
Gli enzimi alimentari
La gelatina
I composti di gelificazione per marmellate
I lieviti
Le gomme da masticare
Le bevande con contenuto alcolico superiore a 1,2% in volume

Inoltre l'articolo 44 del Reg. UE 1169/2011 prevede che gli alimenti preincartati, ovvero quegli alimenti offerti in vendita al consumatore finale o alle collettività senza preimballaggio oppure imballati sui luoghi di vendita su richiesta del consumatore o preimballati per la vendita diretta, possano non riportare la dichiarazione nutrizionale. In questo caso, se si decide di riportare la dichiarazione nutrizionale, essa può limitarsi al solo valore energetico o al *valore energetico* accompagnato dalla *quantità di grassi, acidi grassi saturi, zucchero e sale*.

Per aiutare le imprese nella corretta predisposizione delle etichette, a partire dal 15 Settembre 2016 è attivo il servizio **Food Label Check**, un programma online creato dal sistema delle Camere di Commercio italiane per la compilazione immediata di bozze di etichette di prodotti alimentari, con ingredienti, dosi ed eventuali presenze di allergeni. In Veneto il programma è gestito Unioncamere con il contributo della Regione del Veneto.

ORDINE DI PRESENTAZIONE DEGLI ALIMENTI ENERGETICI E NUTRITIVI (Allegato XV Regolamento UE 1169/2011)

Energia	Kj e Kcal
Grassi	g
<i>di cui</i>	
acidi grassi saturi	g
acidi grassi monoinsaturi	g
acidi grassi polinsaturi	g
Carboidrati	g
<i>di cui</i>	
zuccheri	g
polioli	g
amido	g
Fibre	g
Proteine	g
Sale	g
Vitamine e sali minerali	Unità nell'allegato XIII, parte A, punto 1

Etichettatura dell'origine del latte e dei prodotti a base di latte

Esclusi il latte fresco, i prodotti DOP IGP ed STG, per i quali rimane in vigore la normativa vigente. Altresì non si applica ai prodotti provenienti da altri Stati Membri o extra UE.

Il provvedimento, che è stato presentato alla Conferenza Stato Regioni del 19 ottobre, fornisce esclusivamente per l'Italia le indicazioni per indicare l'origine della materia prima prevista del Reg. UE 1169/11. Come si ricorderà per la completa attuazione europea di quest'obbligo la Commissione UE avrebbe dovuto pubblicare un atto esecutivo entro il 13 dicembre del 2014. Le forti resistenze di alcuni Stati Membri intervenute negli anni hanno di fatto impedito la sua emanazione.

La Commissione, come già fatto per la Francia, ha accettato di accogliere un provvedimento nazionale temporaneo, in attesa della pubblicazione dell'atto esecutivo.

Un esempio di quanto potrebbe essere richiesto da quest'atto comunitario, anche se non ancora pubblicato, è visibile nella Notizia Area Riservata. n. 4-28 del 26 agosto 2016.

AMBITO DI APPLICAZIONE

Il provvedimento italiano si applica a tutto il latte animale e ai prodotti lattiero caseari che lo contengono, nonché alle fasi della sua trasformazione o condizionamento, purché i prodotti siano preimballati.

Restano esclusi il latte fresco, i prodotti DOP IGP ed STG, per i quali rimane in vigore la normativa vigente. Altresì non si applica ai prodotti provenienti da altri Stati Membri o extra UE.

Ricordiamo che per alimenti preimballati si intendono (art. 2 del regolamento UE 1169/11) tutti i prodotti che sono imballati, avvolti interamente o in parte dall'imballaggio (anche carta o altro involucre protettivo), in modo tale che il contenuto non possa essere alterato senza aprire o cambiare l'imballaggio. Nel Decreto interministeriale sono elencati i prodotti lattiero caseari per cui è prevista l'applicazione del provvedimento italiano

MODALITÀ DI INDICAZIONE DELL'ORIGINE DEL LATTE E DELLE SUE LAVORAZIONI

Le indicazioni devono essere fornite in modo leggibile e visibile e non possono essere nascoste, oscurate, limitate o separate da altre indicazioni scritte o grafiche o da altri elementi suscettibili di interferire. Tuttavia non è chiaro se possano essere semplicemente riportate nella lista degli ingredienti, come avviene per altri prodotti, o occorre prevedere un asterisco sulla parte principale della confezione che rimanda poi ad altra parte (vedi esempio della Notizia Area Riservata. n. 4-28 del 26 agosto 2016).

Le diciture da utilizzare e da riportare sono le seguenti.

Latte e latte usato come ingrediente nei prodotti lattiero caseari:

- "Paese di mungitura: XXX"; ovvero il paese in cui è stata fatta la mungitura;
- "Paese di condizionamento o di trasformazione: XXX";



ovvero il Paese in cui è stato fatto il condizionamento o la trasformazione.

Nel caso la mungitura, il condizionamento o la trasformazione siano fatte tutte nello stesso Paese si può riportare la seguente dicitura:

- "Origine del latte: XXX"; ovvero il paese dove sono state svolte tutte le fasi del processo.

Miscele di latte provenienti da più Paesi:

Nel caso si utilizzi latte proveniente da altri Paesi UE o Extra UE si devono utilizzare le seguenti diciture:

- "Miscela di latte di Paesi UE/Non UE"; per le operazioni di mungitura;
- "Latte condizionato o trasformato in Paesi UE/Non UE": per le operazioni di condizionamento o trasformazione.

SANZIONI

In caso di vendita del prodotto con etichette non conformi al Decreto, si applicano le sanzioni previste dall'art. 4 comma 10 della legge n. 4 del 3 febbraio 2011: ovvero la sanzione amministrativa pecuniaria da 1.600 euro a 9.500 euro.

DEROGHE

I prodotti elencati nell'allegato 1 del decreto interministeriale che sono stati portati a stagionatura, immessi sul mercato o etichettati prima dell'entrata in vigore del provvedimento, possono essere commercializzati fino ad esaurimento scorte e comunque entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

LIMITI TEMPORALI DEL DECRETO INTERMINISTERIALE

Il provvedimento è valido fino al 31 marzo 2019, in via sperimentale. Non è chiaro dal testo quali possano essere le motivazioni per il quale il provvedimento possa essere reiterato o abrogato.

Il provvedimento decade immediatamente qualora la Commissione UE pubblicasse l'atto esecutivo previsto dall'articolo 26 comma 8 del Regolamento 1169/11.



Blue tongue nel Veneto: piano di vaccinazione

Sale la preoccupazione degli allevatori per l'emergenza Blue Tongue, l'epidemia che colpisce ovini, caprini e bovini. Dopo le province di Belluno, Treviso e Vicenza il virus ha colpito anche nel Padovano, dove è stato riscontrato il primo focolaio in una stalla di pecore. Il dilagare della malattia ha indotto il ministero della Salute ad emanare un provvedimento urgente che sottopone a misure restrittive non solo le zone colpite finora ma tutto il Veneto, vale a dire Padova, Verona, Rovigo e Venezia.

Le vaccinazioni obbligatorie, dunque, dovranno interessare tutte le province. Il ministero invita infatti ad adottare un programma vaccinale da attuare in modo uniforme in tutte le zone soggette a restrizione, per proteggere dalla forma clinica il patrimonio sensibile insistente nelle aree interessate attualmente dalla circolazione del virus della Blue Tongue. Le vaccinazioni devono riguardare non solo gli ovini e i caprini, per i quali il virus è letale, ma anche i vitelli soggetti a movimentazione da un'area all'altra. Il dilagare del virus ha indotto, inoltre, l'Unità organizzativa regionale veterinaria a emanare una nota con la quale viene esteso il controllo dei campioni di latte a tutti gli allevamenti del Veneto. Tutte le aziende di vacche da latte dovranno essere controllate mediante un prelievo di tre campioni di latte a distanza di 15 giorni l'uno dall'altro.

La Regione ha confermato agli allevatori quanto già promesso: la

Regione Veneto si farà carico dell'acquisto dei vaccini mentre la somministrazione resterà a carico degli allevatori, che potranno avvalersi dei veterinari aziendali o, in alternativa per le piccole aziende, dei veterinari Ulss. Oltre alla fornitura gratuita dei vaccini, la Regione ha assicurato il rilascio gratuito da parte dei servizi veterinari del certificato obbligatorio per la movimentazione degli animali e l'esonero dall'obbligo di certificazione (il modello 4) per i capi avviati a macellazione.

“L'emergenza Blue Tongue sta diventando sempre più pesante – dice Fabio Curto, presidente del settore lattiero caseario di Confagricoltura Veneto –, con gravi danni diretti e indiretti per gli allevatori. Ora che tutto il Veneto è diventato zona di restrizione è necessario più che mai definire una strategia unitaria e precisa nel gestire la situazione”. All'annuncio della Regione di coprire i costi dei vaccini dei bovini, oltre che per gli ovini, deve seguire adesso la delibera per lo stanziamento dei fondi con le indicazioni operative del piano di vaccinazione. Confagricoltura, insieme alle altre associazioni di categoria, durante un incontro in Regione agli assessori Luca Coletto e Giuseppe Pan ha pertanto chiesto di procedere celermente affinché si arrivi presto allo stanziamento dei fondi promessi.



30

Lotta ai cinghiali

Piani triennali di controllo dei cinghiali, abbattimenti selettivi nelle aree parco e nelle riserve naturali, indennizzi per i danni causati a coltivazioni e pascoli, sanzioni per chi immette o foraggia i temuti suinidi e, infine, centri di lavorazione della carne dei capi abbattuti o ceduti dai cacciatori. Questi i capisaldi del disegno di legge “Norme in materia di gestione della popolazione di cinghiale (Sus scrofa) nei territori regionali” che la Giunta regionale ha approvato e che è stato trasmesso all'esame del Consiglio regionale.

Il disegno di legge della Giunta conferma l'indennizzo dei danni causati agli agricoltori, ma ovviamente solo nei limiti delle disponibilità di bilancio. Per quanto riguarda la valorizzazione delle carni, ogni ambito di caccia o comprensorio alpino dovrà avere centri di sosta e di lavorazione dei capi abbattuti o prelevati. La Regione promuoverà iniziative di valorizzazione delle carni lavorate e favorirà accordi per destinarne una quota alla solidarietà.

Non viene autorizzata la caccia al cinghiale, perché, secondo la Regione, il regime venatorio si è dimostrato una soluzione non efficace se non controproducente, ma solo attività di controllo mirate e regolamentate.

L'iniziativa legislativa dà la facoltà ai cacciatori che applicano la tecnica della 'girata', facendo ricorso ai cani da traccia, di poter recuperare i cinghiali feriti anche fuori dagli orari e dai giorni previsti dal calendario venatorio e di poterne gestire le spoglie.

Chi verrà sorpreso a foraggiare o allevare cinghiali o loro incroci senza autorizzazione verrà multato con sanzioni fino a 950 euro e relativa confisca dell'animale.

“Di fronte alla proliferazione incontrollata della specie e ai tanti danni causati alle attività umane dichiara l'assessore Pan – vogliamo predisporre uno strumento normativo organico, in linea con le norme vigenti per la fauna selvatica e il prelievo venatorio”.

Confagricoltura apprezza l'iniziativa dell'assessore Pan, in quanto è urgente trovare una soluzione al propagarsi senza controllo dei cinghiali nelle colline del Veneto e ora anche in alcune aree di pianura. I danni all'agricoltura in certi ambiti territoriali sono ingenti ed è perciò urgente un'azione concreta di contenimento della specie. Ci aspettiamo perciò che la legge proposta dall'assessore all'agricoltura venga approvata rapidamente e che dimostri quanto prima la sua efficacia.



Decreto correttivo del **Jobs Act**: voucher e lavoro accessorio

Ricordiamo che con effetto dal 08/10/2016 sono diventate molto più stringenti le modalità da seguire per utilizzare i voucher ed è stato introdotto l'obbligo di comunicazione preventiva all'Ispettorato Nazionale del Lavoro l'utilizzo "dei buoni lavoro".

La nuova comunicazione all'Ispettorato Nazionale del Lavoro **non sostituisce la previgente comunicazione di inizio attività dovuta all'INPS, ma si affianca a quest'ultima.**

La comunicazione andrà effettuata **via mail** all'indirizzo dedicato ad ogni provincia che dovrà essere obbligatoriamente conservata da:

- **gli imprenditori agricoli**, che dovranno comunicare almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione ogni singolo lavoratore che sarà impiegato, avendo riguardo ad indicare nella comunicazione:
 - i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore;
 - il luogo della prestazione;
 - la durata della prestazione con riferimento ad un arco temporale non superiore a 3 giorni.
- **gli imprenditori non agricoli e i professionisti**, che dovranno comunicare almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione ogni singolo lavoratore che sarà impiegato, avendo riguardo ad indicare nella comunicazione:

- i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore;
- il luogo della prestazione;
- il giorno di inizio della prestazione;
- l'ora di inizio e di fine della prestazione;

Viene altresì precisato che le e-mail così inviate dovranno:

- essere prive di qualsiasi allegato;
- riportare nell'oggetto della e-mail, il codice fiscale e la ragione sociale del committente;
- contenere i dati previsti in funzione del tipo di committente.

Per quanto riguarda i contenuti della comunicazione dovranno essere indicati:

- almeno il codice fiscale e la ragione sociale del committente;
- i dati anagrafici e il codice fiscale del lavoratore;
- il luogo della prestazione;
- i dati richiesti circa il giorno e l'orario di svolgimento della prestazione, ovvero l'arco temporale di tre giorni per i committenti imprenditori agricoli.

Al momento è sospesa la possibilità di inviare i dati oggetto della comunicazione preventiva utilizzando il metodo dell'SMS

Approvata la legge sul **caporalato**

Il disegno di legge C. 4008 sul caporalato ("*Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo*"), è stato approvato in via definitiva dalla Camera.

Nonostante la pressante azione da parte di Confagricoltura nelle sedi istituzionali competenti, il provvedimento è stato approvato senza modifiche rispetto al testo licenziato dal Senato il primo agosto scorso. Restano dunque ferme le preoccupazioni di Confagricoltura in merito alla nuova formulazione dell'articolo 603-bis del codice penale concernente il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. Il testo approvato prevede infatti che:

- sia **punibile non solo l'intermediario (caporale) ma anche l'imprenditore** che utilizza manodopera reclutata illegittimamente;
- sia punibile l'imprenditore che utilizza manodopera anche assunta regolarmente (cioè non per il tramite del caporale) quando ricorra **uno degli indici di sfruttamento** (reiterata corresponsione di retribuzioni palesemente difformi dai contratti collettivi; reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro; violazione in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro; condizioni di lavoro o alloggiative degradanti).



Sotto il profilo delle conseguenze del reato è previsto: il controllo giudiziario dell'azienda presso cui è stato commesso il reato; la confisca dei beni anche per equivalente; l'arresto obbligatorio in flagranza di reato.

Secondo Confagricoltura queste misure non si rileveranno utili a combattere il fenomeno del caporalato ma anzi possono mettere in difficoltà imprenditori seri ed onesti a cui vengono contestate violazioni di lieve entità. La legge infatti individua una responsabilità anche nelle imprese che incorrano in una trasgressione di tipo formale, che viene inclusa sotto la voce generica di sfruttamento e come tale sanzionata.

Insomma, si tratta di una legge che doveva essere fatta per arginare i fenomeni dell'intermediazione illegale e dello sfruttamento del lavoro che si insinuano in precise attività lavorative e soprattutto in alcune regioni. Ma come spesso succede in Italia si è voluto eccedere e usare questo nuovo provvedimento normativo per colpire allo stesso modo comportamenti gravissimi ed irregolarità di minore importanza. Oltre alla richiesta di correzioni del testo normativo che Confagricoltura continuerà a proporre, c'è solo da sperare che gli organi di vigilanza e l'autorità giudiziaria applichino le nuove norme in modo ragionevole.

Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

VENEZIA

Ha riaperto la fioreria distrutta dal tornado del 2015

Più forte del tornado. Il giorno 1° ottobre u.s., a poco più di un anno dall'evento che aveva praticamente distrutto la totalità delle strutture dell'azienda ha riaperto l'azienda florovivaistica il Parco. Katia Masato, titolare dell'azienda, ha voluto festeggiare l'evento con una festa di riapertura dedicata a tutti coloro che hanno contribuito alla rinascita. L'azienda era stata colpita duramente dal tornado del mese di luglio 2015 con danni per un milione di EURO. Grazie ai volontari, alle ditte che hanno eseguito i lavori ed anche alla generosità dei soci di Confagricoltura in poco più di un anno tutto è stato rimesso in piedi; con un unico rammarico: dagli enti pubblici dovrebbero arrivare solamente 20.000 EURO.



32

VENEZIA

L'appello di Luca Granata a Mestre associarsi ad Opera per conquistare il mercato mondiale delle pere

Dal 1999 al 2015 sono 1600 i posti di lavoro persi nel più totale silenzio. Nello stesso periodo sono quasi mille gli ettari di coltivazione di pere persi nel veneziano con una produzione che si è ridotta progressivamente a un quinto. Il crollo è stato più pesante nel veneziano, ma anche il dato veneto dimostra che la superficie coltivata si è quasi dimezzata con una produzione che ha perso quasi 200mila quintali. Eppure invertire la tendenza si può. La risposta è Opera, l'aggregazione che è riuscita a mettere insieme, in un anno, già un terzo dei produttori italiani, soprattutto in Emilia ed in Veneto. Pochissime le adesioni nel veneziano malgrado la gravissima crisi. E' per questo che Luca Granata, il manager alla guida di Opera - dopo il grande successo ottenuto da Melinda (il consorzio di produttori di mele del Trentino Alto Adige) - è arrivato a Mestre il 7 ottobre scorso per lanciare un appello ai produttori: "Solo uniti si vince! Occorre conquistare il 51 per cento del mercato considerando che l'Italia è il più grande produttore di pere del mondo". Alla conferenza stampa, tenutasi nella sede di Confagricoltura Venezia, ha partecipato anche il presidente Giulio Rocca, che ha sottolineato come l'incontro con Luca Granata sia una grande opportunità per un settore che ha visto un crollo vertiginoso negli ultimi anni. Antonio Borsetto, uno dei più grandi produttori della zona, ha puntato il dito anche contro i vertici regionali che non sembrano in grado di sostenere adeguatamente una politica agricola. "E' anche compito della politica infatti - ha

precisato Borsetto- sostenere l'economia agricola". Ma per Granata la colpa è della miopia dei produttori che non riescono ad essere lungimiranti puntando sull'aggregazione. "Occorre guardare lontano ed avere il coraggio di investire - ha sollecitato Granata. - Oggi aumentano le vendite di prodotti gravemente dannosi per la salute con ricadute sociali e sanitarie che vanno ad ingrossare la spesa pubblica. Dipende anche da noi ora puntare sulla vendita di un prodotto come la pera, di altissimo livello nutritivo, e rovesciare l'andamento che vede contrarsi la vendita di prodotti ortofrutticoli". Al momento Opera circa un migliaio (su 3mila in totale a livello nazionale) di produttori di pere italiani, ad un anno dalla nascita, un ottimo risultato ma non basta. "La scommessa è ribaltare completamente l'asse della contrattazione. I colossi della distribuzione non sempre gradiscono che i produttori si associno, aumentando considerevolmente il proprio potere contrattuale, ma Opera, ad un anno dalla nascita, ha 1028 clienti in 48 diversi paesi". Da novembre partirà una campagna di comunicazione che punterà a rendere riconoscibile dal grande pubblico il marchio delle pere Opera. "Oggi occorre stimolare il desiderio di comprare un determinato prodotto nel consumatore - ha concluso Granata. - Noi sappiamo che abbiamo a disposizione il mercato mondiale e sarebbe da stupidi, non tentare di conquistarlo, aumentando il numero di soci del nostro consorzio".

VICENZA

La cimice asiatica attacca gli ulivi

Agricoltori preoccupati per la diffusione della cimice asiatica, in aumento esponenziale nelle campagne vicentine. Nome scientifico *Halyomorpha halys*, si tratta di un insetto vorace e aggressivo arrivato dall'Asia che si riproduce velocemente e attacca qualsiasi pianta, devastando le colture in grande quantità. Le prime regioni ad esserne colpite, in Italia, sono state l'Emilia Romagna e il Piemonte, con qualche decina di casi registrati nel 2014. Tra l'anno scorso e quest'anno le devastazioni si sono moltiplicate in maniera esponenziale e hanno cominciato a diffondersi alle regioni vicine.

Nelle ultime settimane l'insetto si è spostato nel territorio veneto

e ha cominciato a fare danni, intaccando i primi frutteti. Nel Vicentino si segnalano già i primi guasti agli ulivi, soprattutto nella zona dei colli Berici e, in particolare, di Barbarano Vicentino. "Tra gli agricoltori c'è

apprensione - riferisce **Andrea Cavazza**, della sezione Viticoltori di **Confagricoltura Vicenza** -. Nelle campagne quest'anno c'è un aumento abnorme di cimici asiatiche, sulle viti e sui frutteti ma anche nei magazzini aziendali. Secondo me l'incremento arriva anche al 70 per cento. Per ora non hanno fatto danni all'uva, ma temiamo che con la prossima stagione possano cominciare a dare problemi. Sappiamo che stanno già attaccando gli ulivi e siamo solo agli inizi. Il timore è che con la prossima stagione, quando gli insetti si moltiplicheranno ulteriormente, la cimice cominci a diventare una vera minaccia per le nostre campagne".

"La cimice asiatica attacca frutteti e colture con effetti disastrosi -

Cavazza, Confagricoltura: "Insetto in aumento esponenziale. Temiamo che proliferi e faccia danni a frutteti e colture"

conferma **Andrea Foroni, presidente dei frutticoltori di Confagricoltura Veneto** -: il tessuto dei frutti in formazione viene interamente succhiato, causandone la deformazione e la marcescenza. Abbiamo iniziato a trovare l'insetto perfino sulle orticole, come i peperoni, e sulle fragole. Siamo molto preoccupati, perché la *Halys* non ha antagonisti naturali e rischia di diventare una grave minaccia per i nostri raccolti: sverna nelle case e negli anfratti riparati, quindi da marzo a fine estate continua a fare uova e si riproduce in maniera massiccia. La difesa chimica non è sufficiente, considerato il periodo lunghissimo in cui l'insetto alberga nei frutteti. L'unica vera possibilità

di lotta, attualmente, è coprire gli impianti con reti chiuse, modificando e ampliando le protezioni presenti contro la grandine, ma si tratta di un investimento molto impegnativo per aziende in affanno. I

frutticoltori non hanno liquidità, perché da anni lavorano in perdita. Chiediamo perciò alla Regione di attivarsi in tempo per affrontare la piaga, prevedendo nel Psr fondi appositi per l'adeguamento delle reti".

Originaria dell'estremo Oriente, la cimice asiatica è arrivata negli Stati Uniti nel 2010, causando danni alle produzioni agricole per 37 milioni di dollari. In Italia è giunta seguendo le vie commerciali, intrufolandosi in scatoloni, cassette e bancali. Nel 2016 la cimice asiatica, che si riproduce quattro volte tanto quella nostrana, ha procurato un danno stimato dal 20 al 40 per cento della produzione al comparto delle pere emiliano.

TREVISO

La cimice asiatica attacca le mele

La cimice è sbarcata anche a Treviso, come riferisce **Stefania Kofler**, presidente dei frutticoltori di **Confagricoltura Treviso**: "Avevamo già notato in agosto la comparsa degli insetti - dice -, ma la scorsa settimana ci siamo messi le mani nei capelli: c'è una vera e propria invasione e lo si vede ancora di più adesso, dopo che hanno tagliato la soia. La situazione è molto preoccupante nei frutteti, soprattutto nelle piante di melo e pero: il tessuto dei frutti in formazione viene interamente succhiato dagli insetti, causando un effetto sughero con deformazione e marcescenza. Il frutto, a quel punto, è da buttare. La cimice sta diventando un problema anche per i kiwi. Abbiamo notato le prime punture sulla scorza. I danni si vedranno a fine raccolta: adesso non si vedono perché il frutto è scuro e duro".

Le cimici stanno comparando anche su vigneti, pescheti e seminativi, allargandosi alla zona di Lovadina di Spresiano, dove stanno cominciando ad attaccare le mele. "Qui la situazione è meno critica rispetto a Nervesa, ma siamo preoccupati per l'anno prossimo - sottolinea la Kofler -. La *Halys* non ha antagonisti naturali e rischia di diventare una grave minaccia per i nostri raccolti: sverna nelle case e negli anfratti riparati, quindi da marzo a fine estate continua a fare uova e si riproduce in maniera massiccia. Una cimice può fare fino a 200 uova e si sposta velocemente, in sciame, percorrendo anche cinque

Kofler, Confagricoltura: "Invasione di insetti a Nervesa. Danni anche a pere, kiwi e seminativi"

chilometri al giorno. C'è il rischio di essere sommersi nella prossima stagione. Il guaio è che i trattamenti consentiti sono insufficienti a combattere il flagello".

L'unica vera possibilità di lotta, attualmente, sarebbe quella di coprire gli impianti con reti chiuse, modificando e ampliando le protezioni presenti contro la grandine, ma si tratta di un investimento molto impegnativo per aziende che si sono già esposte notevolmente con le reti anti grandine e che sono in affanno per la crisi dei mercati: "I frutticoltori non hanno liquidità, perché da anni lavorano in perdita - chiarisce la presidente -. Quest'anno per le mele Golden si stanno incassando 20 centesimi al chilo, a fronte di un costo di produzione di 35-40 centesimi. L'auspicio è che la Regione si attivi in tempo per affrontare la piaga, prevedendo magari nel Psr fondi specifici per l'adeguamento delle reti".

Originaria dell'estremo Oriente, la cimice asiatica è arrivata negli Stati Uniti nel 2010, causando danni alle produzioni agricole per 37 milioni di dollari. In Italia è giunta seguendo le vie commerciali, intrufolandosi in scatoloni, cassette e bancali. Nel 2016 la cimice asiatica, che si riproduce quattro volte tanto quella nostrana, ha procurato un danno stimato dal 20 al 40 per cento della produzione al comparto delle pere emiliano.

TREVISO

Dalla terra alla pinta. Jacopo Lorenzetto a tutta birra!

Dalla terra alla pinta. Nella culla del Prosecco nasce il primo birrifico agricolo, che coltiva orzo e frumento nei campi di proprietà per produrre birra di alta qualità. Jacopo Lorenzetto, 27 anni, studi classici e laurea in giurisprudenza, ha inaugurato sabato a Conegliano il birrifico che porta il suo nome ed è pronto a sfidare le bollicine con la schiuma di quattro birre dalle ricette originali che puntano a fare breccia in un mercato in grande crescita. Oggi il 20 per cento della birra italiana viene infatti prodotta nel Nordest, con un boom di brew pub e birrifici artigianali.

Lorenzetto coltiva 15 ettari di orzo, frumento e alcune spezie come il coriandolo a Santa Lucia e San Biagio di Callalta, ai quali se ne aggiungeranno presto altri 15. Lo stabilimento produttivo è invece nel cuore di Conegliano, dove l'orzo maltato viene sottoposto al processo di fermentazione e maturazione che lo porta alla trasformazione in bevanda alcolica.

Lorenzetto fa parte di quella schiera di giovani di Confagricoltura che hanno idee chiare e voglia di rimboccarsi le maniche: "Mi sono appassionato alla birra a Milano, mentre facevo l'università - racconta -. Lì mi sono reso conto che esistevano birre artigianali di qualità straordinaria e che l'Italia, associata ad un'immagine di enogastronomia di eccellenza, era in grado di dare un grande valore alla birra nostrana attraverso ottime materie prime e un microclima unico. Così ho deciso di tornare nella mia terra e tuffarmi in questa avventura.



L'anno scorso ho fondato l'azienda agricola e ho iniziato la semina dei cereali. Quest'anno è partita la produzione di birre. Nel panorama locale ci distinguiamo, perché la maggior parte dei birrifici acquista materie prime in giro per il mondo e le assembla per produrre birre, mentre noi partiamo dalla cura meticolosa della materia prima per arrivare al prodotto finale. Ci piace sperimentare: l'anno prossimo semineremo una varietà particolare di orzo".

Tra le sue creature c'è la Blanche Candice, una birra aromatica ottenuta da un ensemble particolare di orzo, frumento non maltato, avena, coriandolo, acetosella, ginepro, buccia d'arancia e fiori di camomilla. Molto particolare anche la Cima (Golden Ale), cento per cento orzo dal sapore amarotico, l'Ambrata (Riot Ale) con lieviti a bassa fermentazione e la Rossa (Baal Red Ale), con note di pane e caramello. "A breve inaugureremo uno spaccio per bar e ristoranti e faremo degustazioni e visite al birrifico - anticipa Lorenzetto -, perché avvertiamo molto entusiasmo e curiosità. Nella terra del Prosecco c'è spazio anche per la birra, che piace molto al mondo giovane, a patto che si faccia un salto di qualità".

34

PADOVA

Al Bo la sfida della polenta a colpi di mais

Tre versioni di assaggi: con cereale biologico, convenzionale e Ogm. Pasti, Associazione italiana maiscoltori: "Abbiamo portato la gente a fare un'analisi critica e onesta sui vantaggi delle biotecnologie". E' più buona la polenta fatta con il mais biologico, con il mais convenzionale o con il mais Ogm? Ai palati l'ardua sentenza. **Venerdì 30 settembre** scorso nel cortile del Palazzo del Bo a Padova, nell'ambito della Notte dei Ricercatori, sono stati offerti assaggi con i tre tipi di polenta e sono stati sottoposti al giudizio dei visitatori, che hanno potuto effettuare un confronto in base al gusto, alla vista e ai dati scientifici.

L'iniziativa è stata promossa dal dipartimento dell'università di biologia di Padova - corso di laurea triennale di biotecnologie, con la partecipazione dei docenti del corso, e dall'Associazione italiana di maiscoltori, con il patrocinio di Confagricoltura. L'obiettivo è stato quello di invogliare le persone a provare, senza pregiudizi, diverse produzioni di mais, giudicandole sulla base di parametri precisi: superficie coltivata, consumo di acqua, energia consumata e gas serra prodotti, concimi e pesticidi usati per la produzione, presenza del fungo che produce micotossine e, ovviamente, sapore. E alla fine i risultati potrebbero essere sorprendenti.

"A parità di produzione ottenuta, il mais biologico è il meno amico dell'ambiente per consumo di energia, acqua e immissioni di gas

serra - spiega **Marco Aurelio Pasti**, presidente dell'Associazione italiana maiscoltori e della sezione seminativi di Confagricoltura Veneto -.

Meno impattante per questi parametri è il mais convenzionale e ancor meno il mais Bt, che contiene un gene del batterio *Bacillus Thuringensis* per resistere ad alcuni parassiti. In Italia non è possibile coltivare questo prodotto, che come altri Ogm viene però prodotto in altri Paesi e importato in Italia per l'alimentazione degli animali. Assaggiando lo speck e il formaggio che è stato offerto con le polente, è stato mangiato, di fatto, prodotti di animali nutriti con Ogm, cosa che viene fatta abitualmente con molti cibi tipici del made in Italy come prosciutti, insaccati, latticini e carne. Come scienziati e come produttori pensiamo che sia giunto il momento di fare un'analisi critica e onesta su rischi e vantaggi che le moderne biotecnologie offrono per la nostra economia e il benessere del pianeta". Davanti alla tavola, i pregiudizi non ci sono stati!



PADOVA

Caseus Veneti 2016: premiata con la medaglia d'oro la burrata del Caseificio Magnasame

La burrata prodotta dal Caseificio Magnasame di Sant'Angelo di Piove di Sacco (Padova), è uno dei formaggi più prelibati del Veneto. A decretarlo "Caseus Veneti 2016", il concorso regionale dei formaggi che si è svolto nei mesi scorsi a Piazzola sul Brenta durante il quale, per il secondo anno consecutivo, la famiglia Magnasame si è aggiudicata, con la sua burrata, la medaglia d'oro per le paste filate molli. Nel concorso regionale l'azienda si è piazzata al terzo posto anche



con la scamorza per la categoria paste filate, aggiungendo ulteriore prestigio alla sua attività. L'azienda Magna-

same rappresenta un fiore all'occhiello di Confagricoltura Padova e dei Giovani Agricoltori di Padova. Da qualche anno infatti la giovanissima Michela Magnasame, insieme ai suoi fratelli, ha affiancato il padre Antonio e la mamma Santina nella gestione dell'allevamento e soprattutto nella trasformazione dei formaggi che vengono venduti direttamente al consumatore presso lo spaccio aziendale di Via San Polo Basso e presso i mercati degli agricoltori della provincia di Padova.

Al Caseificio Magnasame vanno i complimenti di tutta Confagricoltura per l'ottimo lavoro svolto.



PADOVA

Un vino dell'azienda La Montecchia tra i top 50 d'Italia

Il passito Cuore di Donna Daria unico veneto nella prestigiosa classifica del premio "Best Italian Wine Awards", pubblicata oggi dal Corriere della Sera.

Arriva un riconoscimento prestigioso per l'azienda agricola di Selvazzano Dentro, in provincia di Padova, guidata da Giordano Emo Capodilista, presidente di Confagricoltura Padova. Il passito Cuore di Donna Daria, un vino speciale ottenuto da uve di moscato Fior d'Arancio, è stato inserito nella prestigiosa classifica del premio *Btwa - Best Italian Wine Awards*, che vede i 50 migliori vini italiani selezionati da un comitato internazionale composto da master of wine, sommelier e giornalisti enogastronomici.

Il vino Cuore di Donna Daria è stato selezionato con un *tasting* alla cieca tra oltre 300 referenze da un team prestigioso guidato da Luca Gardini, il più grande sommelier italiano e Andrea Grignaffini, noto critico enogastronomico. In graduatoria ha ottenuto il 39° posto, unico veneto in una classifica vinta da un Brunello di Montalcino e dominata da vini di alto lignaggio come il Barolo, il Sassicaia e il Nero d'Avola. La top 50 è stata pubblicata oggi dal Corriere della Sera: i vincitori verranno premiati lunedì prossimo a Milano al Centro congressi fondazione Cariplo. Ma quello del Btwa non è l'unico riconoscimento guadagnato dal passito dell'azienda Conte

Emo Capodilista - La Montecchia, che ha ottenuto anche le 4 Viti (il massimo punteggio) nella terza edizione della Guida ai Vini d'Italia *Vitae*, edita dall'Associazione italiana sommelier.

Cuore di Donna Daria è un vino particolare, di cui sono state prodotte solo 2000 bottiglie, messo a fermentare in otri di vetro sotto terra. "E' la prima volta che lo facciamo - racconta Emo Capodilista -. E' il prodotto di dieci annate diverse, dal 2001 al 2011, e di una fermentazione lentissima sotto terra, a temperatura controllata, senza solforose. Il risultato è un vino robusto, con un residuo di zucchero di 300 grammi a litro: si può accompagnare a *fois gras* o formaggi importanti, o assaporare come vino da meditazione profonda".

Il vino è il cuore del passito Fiori d'Arancio, che ha già ottenuto numerosi riconoscimenti come i Tre Bicchieri del Gambero Rosso e le Cinque Bottiglie dai Vini d'Italia L'Espresso. "Siamo abbonati ai premi - sottolinea Emo Capodilista -, ma è un onore per noi accedere alla prestigiosa classifica, altamente qualificata e selettiva, che premia solo 50 vini in tutta Italia".

L'iniziativa è nata nel 2012 da un'idea dal sommelier Luca Gardini e dal critico enogastronomico Andrea Grignaffini e, in questi quattro anni, ha saputo dare grande visibilità a livello internazionale alle eccellenze vinicole del Paese.

35

Agriturismo: un anno positivo

Complice l'instabile situazione internazionale, l'agriturismo veneto segna un anno positivo. Infatti, per il Presidente di Agriturismo Leonardo Granata, quest'anno ha visto una maggiore presenza di turisti provenienti da vari Paesi come dalla Francia, l'Olanda, la Germania, etc. Per Granata: "Certamente le nostre aziende agrituristiche hanno saputo rispondere alle richieste di luoghi tranquilli, curati, dove si trovano e si possono degustare prodotti tipici e di qualità.

Ora bisogna promuovere reti d'impresa come stiamo facendo con

Agriturismo tramite l'iniziativa "agriCycle", e puntare ad un agriturismo slow.

Guardiamo con attenzione alla proposta della Regione sull'ippoturismo poiché la riteniamo positiva. Con le altre Organizzazioni agrituristiche siamo impegnati nell'inserire l'agriturismo, che deve mantenere la sua identità e peculiarità, nel sistema turistico regionale e a far sì che i controlli, che sono opportuni, non siano da parte dei funzionari talvolta asfissianti e vessatori.

VERONA

Agricoltura al collasso, urgente cambiare marcia

Questa è la stagione delle raccolte. Dopo gli impegni e le traversie della coltivazione, arriva il momento che dovrebbe ripagare i nostri sforzi e i nostri investimenti.

Uso il condizionale perché chi vive di agricoltura, soprattutto se anziano, sa come non ci sia un anno uguale ad un altro da un punto di vista agrario. E a volte può accadere che si sia lavorato per poco o niente, spesso anche rimettendoci.

Una realtà molto diversa dall'agricoltura poetica e un po' artefatta che viene raccontata da alcune trasmissioni televisive. Il tema vero sta nella mancanza perdurante di reddito. In quasi tutti i settori siamo al collasso: incapaci di comprenderne le motivazioni e le responsabilità, assistiamo impotenti alla decadenza delle nostre aziende, senza una vera prospettiva se non quella di un indebitamento in continua crescita.

Questa è la fotografia attuale della nostra agricoltura: non certo il ritorno dei giovani nei campi o la prospettiva di nutrire il pianeta. Saranno altri Paesi che lo faranno ma non noi, superati dalla Polonia, dalla Spagna e da molti altri.

Cosa fare? Non dobbiamo arrenderci e possiamo trovare le vie d'uscita da questa palude. Una è quella di sopprimere strutture inutili come Agea, ente pagatore nazionale attualmente commissariato: non è tollerabile che alcuni agricoltori non abbiano ancora visto un soldo della Politica agricola comune 2015. Attorno all'agricoltura bivaccano in tanti e molti di loro non sanno cosa significhi lavorare per produrre. Per cambiare marcia bisogna però anche regolare i mercati, stabilendo che nelle filiere la marginalità non debba spettare solo all'ultimo.

Il libero mercato va amministrato così come le frontiere: le merci in entrata devono essere conformi ai nostri disciplinari e alle nostre regole, i dazi vanno mantenuti nei Paesi, anche Ue, dove i costi sono molto inferiori. Una parola la dedico anche agli ogm, indispensabili per la nostra cerealicoltura e non solo: i vigneti e i frutteti devono poter produrre con meno chimica e competere con il resto del mondo ad armi pari, altrimenti importeremo sempre più quello che qui non ci è permesso produrre.

E ancora bisogna cambiare rotta con la burocrazia, il costo dell'energia, il costo del lavoro, la fiscalità e l'incertezza per ogni investimento che non riusciamo più a fare. Anche le organizzazioni agricole, i consorzi di bonifica e tutti gli enti che si occupano di agricoltura devono sapere che l'aria è cambiata e che occorre far risparmiare un'agricoltura in grande difficoltà. Infine, anche il Paese va modificato nella sua architettura fondamentale: deve ridurre gli sprechi e governare efficacemente. Sono tante le cose da fare, in fretta, per non lasciare fare il nostro lavoro a Paesi lontani che, privi di garanzie e controlli, stanno soppiantando le nostre produzioni.



Paolo Ferrarese

36

VERONA

Scuola, sostegno di Agribi agli operai agricoli

Agribi, ente bilaterale per l'agricoltura veronese, metterà a disposizione anche quest'anno un contributo per la spesa delle rette dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia, per l'acquisto di libri per la scuola media inferiore e la media superiore e per l'iscrizione all'università. L'iniziativa rientra nell'ambito delle prestazioni a sostegno del reddito degli agricoltori che Agribi, costituita da Confagricoltura Verona, Coldiretti, Cia, Fai-Cisl, Flai Cgil e Uila-Uil, ha tra i suoi scopi principali. Il contributo è riservato agli operai agricoli a tempo determinato e indeterminato, contribuenti dell'ente bilaterale. Gli operai a tempo determinato devono avere svolto almeno 102 giornate di lavoro nell'arco del 2014. Tutti i contributi riguardano l'anno scolastico 2015-2016.

ASILO NIDO E SCUOLA MATERNA. Per l'asilo nido il contributo è del 50 per cento della spesa complessiva, fino a un tetto massimo di 300 euro per retta scolastica dei figli, mentre per la scuola materna è di 100 euro per la retta di ogni figlio. Per le due misure di sostegno le domande vanno presentate dal 1 al 31 ottobre.

SCUOLA MEDIA INFERIORE E SUPERIORE. Per quanto riguarda la scuola media inferiore e superiore il contributo è di 200 euro per

ogni figlio. Domande dal 1 al 31 dicembre.

UNIVERSITA'. Per l'università il contributo è di 200 euro come contributo per l'iscrizione. Le domande, per queste tre tipologie, vanno presentate **dal 1 al 31 dicembre.**

"Le misure di sostegno per le scuole vengono riproposte per il quarto anno consecutivo alla luce dell'apprezzamento riscosso - spiega **Maristella Zecchinato**, responsabile delle integrazioni al reddito per Agribi -. Abbiamo aggiunto la scuola media inferiore, che richiede un impegno cospicuo alle famiglie per i

libri e il materiale scolastico. In questo periodo di crisi, che attanaglia anche il mondo dell'agricoltura, riteniamo sia giusto offrire un sostegno alle famiglie dei braccianti".

Il contributo può essere richiesto da uno solo dei genitori. Le richieste (corredate della documentazione che si trova sul sito www.agribi.verona.it in "moduli e sezioni") devono essere inviate per raccomandata ad Agribi, via Sommacampagna 63 d/e - 37137 Verona, o al fax 045 4854845, oppure alla mail info@agribi.verona.it. Informazioni al 045 8204555.



Contributo dell'ente bilaterale veronese per la spesa delle rette e l'acquisto dei libri

VERONA

Canada, made in Italy in crescita

Ampliare le opportunità di export per le aziende veronesi in Canada, dove il made in Italy sta segnando una costante ascesa come dimostra il terzo posto occupato nella graduatoria dei Paesi esportatori di food e vino. È questo il senso dell'incontro promosso dal presidente di Confagricoltura Verona, **Paolo Ferrarese**, con la Camera di Commercio italiana in Canada, associazione no-profit che promuove e valorizza gli scambi commerciali e gli investimenti bilaterali tra Italia e Canada occidentale.

All'incontro hanno partecipato importanti realtà scaligere del settore vitivinicolo, dei seminativi e del riso, della frutta e delle orticole, alla ricerca di nuovi sbocchi sui mercati internazionali alla luce di una situazione stagnante e critica nel continente europeo. **Emmanuel Triassi**, presidente camerale canadese, ha confermato gli ampi spazi per l'agroalimentare offerti dal Paese nordamericano, che dal 2010 ha segnato una crescita continua di importazioni dall'Italia di prodotti arrivando, nel 2015, a toccare quota 497 milioni di dollari canadesi, con un incremento del 7,6 % rispetto al 2014.

«Le previsioni sono di un incremento del 20% delle transazioni tra Canada ed Europa se verrà approvato il trattato di libero scambio – ha sottolineato Triassi –, che abolirà gran parte dei dazi doganali e raddoppierà le quote di export. Il Canada è un Paese ricco, uscito dalla crisi economica mondiale senza grandi scossoni. In Quebec, che è la parte francofona più vicina all'Europa per cultura e gastronomia, i valori del food e del vino stanno crescendo in maniera esponenziale: il primo sta segnando un aumento medio annuo del 8%, il secondo del 3%. C'è spazio, quindi, per le aziende italiane che vogliono sbarcare Oltreoceano».

La Camera di Commercio svolge un ruolo di "incubatore", offrendo l'opportunità alle aziende italiane di introdurre i loro prodotti sul



territorio e affidandoli poi ad un'agenzia per la promozione. «I prodotti veneti sono molto apprezzati, a partire dai vini bianchi e rosati che sono in forte ascesa – ha detto Ruggiera Sarcina, responsabile del ramo business camerale -. Il Veneto è la regione che esporta più vino in Canada con Piemonte, Toscana e Sicilia. Tra i vini più presenti figurano Pinot Grigio, Chardonnay e Prosecco. Vanno bene anche Merlot e Cabernet, soprattutto nel Quebec che acquista quasi il 50 per cento del vino rosso italiano. Non a caso è stata una delle prime province a scoprire e promuovere l'Amarone. Ma siamo tra i leader di mercato anche nel comparto dei formaggi, dove abbiamo superato competitor tradizionali come i francesi. Ampi margini per il riso, venduto alla ristorazione di fascia alta, e per l'ortofrutta, in particolare kiwi, mele e susine. Altri prodotti apprezzati dai ristoranti che si richiamano alla cucina italiana sono i salumi, il biologico, i prodotti dolciari di qualità e da forno, gli aceti di vino bianco e rosso e le bevande particolari».

Due gli strumenti sviluppati per il vino e l'enoturismo dalla Camera di Commercio: Echo Vino, agenzia di importazione privata che agisce come importatore temporaneo per accelerare l'ingresso dei vini sul mercato; e la Wine and Travel Italy, un portale e un canale di comunicazione per promuovere attrattori enoturistici. I canadesi sono, infatti, anche appassionati di vacanze e di turismo enogastronomico.

37

BELLUNO

"El puner" di Feltre con l'Ismea al Sial di Parigi con i giovani #talentidacoltivare

Fra i venti giovani imprenditori italiani risultati vincitori del Bando del Mipaaf per la partecipazione alla fiera internazionale agroalimentare 2016 del SIAL di Parigi è stata l'azienda agricola "El puner" di Feltre, unica azienda del Veneto.

L'azienda agricola è condotta da Nicola De Boni e da Nicoletta Bortolin. E' stata Nicoletta, socia ANGA di Belluno, con il suo spirito goliardico e imprenditoriale ad avere portato i sapori, la storia e la cultura feltrina a Parigi.

L'azienda produce galline e uova ed è riuscita a imporsi, pur nel limite delle capacità produttive, per la qualità del prodotto "ruspante" ottenuto attraverso un allevamento tradizionale che ha però inserito le nuove tecnologie anche per la macellazione dei capi. Un'esperienza che dimostra che in questo caso non è tanto la dimensione aziendale a essere vincente, ma lo spirito imprenditoriale e la serietà e professionalità di gestione



BELLUNO

Confagricoltura Belluno a Saponi italiani e alpini

Confagricoltura Belluno, in sinergia con Confagricoltura Treviso, è stata presente alla manifestazione Saponi Italiani e Alpini di Longarone Fiere con un apprezzato stand. Apprezzato per la logistica e l'esposizione, ma soprattutto per gli assaggi di prodotti tipici e di qualità locali e per il rinomato prosecco delle colline trevigiane.



Lotta ai parassiti e alle malattie di piante e colture



Fra le varie problematiche che l'imprenditore agricolo deve affrontare nella sua non facile attività, certamente molto sentita e comune a tutti è la prevenzione e la lotta ai parassiti, alle malattie delle piante, alle colture e alle produzioni vegetali.

L'Italia e il Veneto sono esposti sia per la posizione geografica, sia per le condizioni climatiche, all'attacco di vari organismi nocivi che si sono introdotti nel nostro territorio come la Diabrotica virgifera virgifera (mais), *Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae* (kiwi), *Dryocosmus kuriphilus* (castagno), Tuta absoluta (pomodoro e solanacee), ecc. e non da ultima la *Halyomorpha halys*, meglio conosciuta come cimice asiatica che attacca vari tipi di frutta e specie vegetali.

La diffusione di organismi dannosi, di funghi, insetti, virus, ecc. è accentuata anche dall'avvenuta intensificazione degli scambi commerciali, dall'aumento dello spostamento delle merci e dei viaggiatori e dal cambiamento climatico. Fattori difficilmente controllabili e quindi maggiormente insidiosi.

38

Punto di riferimento a livello internazionale per la lotta contro questi organismi, è il trattato noto come "Convenzione Internazionale per la Protezione delle Piante" (IPPC), che è stato stipulato sotto l'egida della FAO. Quest'accordo di cooperazione internazionale impegna gli Stati aderenti ad attuare azioni comuni contro la diffusione e l'introduzione degli organismi nocivi e a promuovere misure efficaci per il loro controllo. Nell'Unione Europea il quadro normativo fitosanitario è definito dalla direttiva comunitaria 2000/29/Ce e in Italia opera il Servizio Fitosanitario nazionale.

Per fare il punto sullo "stato dell'arte nella nostra regione, abbiamo posto al responsabile dell'Unità Organizzativa Fitosanitario del Veneto dr. Giovanni Zanini le seguenti domande.

Dr. Zanini, com'è strutturato il sistema fitosanitario del Veneto? Quali i compiti e le funzioni?

Il Servizio Fitosanitario della Regione Veneto è composto da un Sede centrale nelle vicinanze di Verona e da 4 altri uffici nelle province di Venezia, Padova, Treviso e Rovigo; questa articolazione territoriale consente di potere svolgere i servizi all'utenza in tempi sufficientemente rapidi.

Tra i compiti principali del Servizio vi è la certificazione fitosanitaria in import ed in export, certificazione che accompagna le transazioni dei vegetali che entrano in Unione Europea o quelli che escono verso paesi Terzi.

I punti di entrata comunitaria autorizzati dalla normativa fitosanitaria in Regione Veneto sono i porti di Venezia e Chioggia e gli aeroporti di Venezia e Verona; in questi luoghi avvengono le ispezioni dei vegetali normati dalla Direttiva 2000/29, provenienti dagli altri Paesi Extra UE prima del loro ingresso nel territorio Comunitario.

Un'altra attività particolarmente onerosa è il rilascio della certificazione fitosanitaria in export che accompagna i vegetali che partono dal Veneto verso tutti i Paesi extra UE. La certificazione viene rilasciata dopo una visita ispettiva presso i magazzini da dove vengono commercializzati i vegetali. Il Veneto si distingue nel panorama nazionale

per una forte vocazione di Regione esportatrice per l'ortofrutta, le piante, le sementi e il legname.

Il Servizio Fitosanitario è anche la struttura regionale competente per l'autorizzazione e la vigilanza sull'attività vivaistica. In Veneto operano oltre 1500 aziende vivaistiche che producono prevalentemente piante ornamentali, fruttiferi e vite.

Il servizio svolge inoltre un ruolo di coordinamento nei recapiti tecnici che durante la stagione vegetativa elabora e diffonde bollettini fitosanitari per la difesa delle principali colture agrarie in collaborazione con il Servizio agrometeorologico di Arpav e con Consorzi, Cooperative Organizzazioni produttori.

Quali problematiche sono state riscontrate per alcuni prodotti vegetali importati e quelli destinati all'esportazione (o alla riesportazione) verso paesi terzi?

Per il rilascio dei certificati in esportazione è necessario conoscere con estrema precisione le condizioni fitosanitarie richieste dalla normativa del Paese di destinazione per la introduzione di un determinato vegetale. E' chiaro che ciò implica un continuo scambio di informazioni tra il nostro Servizio e quello dello stato estero di destino del prodotto. E' un'attività fondamentale per accompagnare i nostri imprenditori nella vendita di prodotti vegetali che partono dalla nostra Regione verso tutti i Paesi del mondo. Le difficoltà maggiori le incontriamo nei rapporti con Paesi i cui Servizi fitosanitari non sono ancora ben strutturati e la cui legislazione non è sufficientemente chiara. Nella certificazione in import una particolare attenzione viene posta ai materiali di moltiplicazione dei vegetali (sementi, talee, piantine, etc) in quanto la presenza di parassiti in questi materiali potrebbe arrecare un danno importante a tutta la filiera coinvolta nella produzione, dopo la importazione.

Nelle partite che contengono questo tipo di materiali vegetali sono eseguite approfondite analisi visive e di laboratorio per scongiurare che nessun parassita sia presente.

Le intercettazioni più frequenti avvengono invece al porto di Venezia su materiale proveniente dalla Cina in particolar modo sugli imballaggi in legno che sono un pericoloso veicolo di parassiti che vivono all'interno del legno non adeguatamente trattati.

Quali sono i maggiori organismi presenti nel territorio regionale nocivi e pericolosi per le colture agrarie e piante ornamentali? Quali azioni di profilassi e di lotta fitosanitaria si devono e si possono attuare?

La Regione Veneto ha una forte vocazione agricola e una produzione estremamente diversificata, di conseguenza quando un nuovo organismo nocivo dei vegetali arriva nel nostro territorio ha la potenzialità di creare un grave danno economico.

*E' avvenuto negli anni 90 con la Flavescenza Dorata della vite, con il Fuoco batterico delle pomacee (*Erwinia Amylovora*), con il virus sharka delle drupacee e con la Diabrotica del mais; negli anni 2000 è stata la volta del Cinipide del Castagno (*Dryocosmus kuriphilus*), della batteriosi dell'actinidia, del rodilegno *Anoplophora glabripennis**

e del temibile moscerino della frutta *Drosophila suzukii*, solo per citare i casi più rilevanti.

Le misure fitosanitarie che vengono adottate quando viene ritrovato un nuovo organismo nocivo dipendono dalla sua biologia, dalla interazione con le piante ospiti e con l'ambiente.

In prima istanza, se le condizioni lo consentono, si prova ad eradicare il nuovo parassita anche con la distruzione dei vegetali che lo ospitano.

Se l'eradicazione non ha avuto successo, è fondamentale potere acquisire le informazioni utili per il contenimento del parassita in modo da renderlo il meno impattante possibile sulle colture ospiti sia con anche con l'utilizzo di mezzi biologici o chimici. In prima fase di nuova introduzione di un organismo nocivo, è quindi fondamentale il ruolo della ricerca e sperimentazione eseguita da Istituti Universitari o altri Enti di ricerca.

Alcuni di questi parassiti sono diventati delle avversità comuni per gli agricoltori che hanno imparato a conoscerle e a contenerne gli effetti sulle colture.

In alcuni casi le misure adottate hanno fortemente ridotto l'impatto del parassita sulle colture; un esempio positivo è quello del *Dryocosmus kuriphilus* (cinipide del castagno) che dopo avere ridotto drasticamente la produzione di castagne, negli ultimi anni è stato contenuto con l'introduzione nei nostri castagneti di un parassitoide specifico proveniente dal Giappone il quale ha creato un nuovo equilibrio biologico; negli ultimi anni infatti i danni provocati dal *Dryocosmus* sono sensibilmente calati e i castanicoltori hanno potuto continuare le loro attività che sembravano definitivamente compromesse.

In altri casi i parassiti hanno purtroppo manifestato tutta la loro

pericolosità a distanza di anni dalla loro introduzione sul territorio veneto in quanto di difficile controllo (es *Drosophila suzukii*).

Per queste situazioni, come dicevo prima, è importante la ricerca e la sperimentazione; nel 2016 una delibera della Giunta Regionale del Veneto ha approvato 2 progetti di sperimentazione in collaborazione con l'Università degli studi di Padova proprio su organismi nocivi di nuova introduzione. Il primo riguarda la valutazione di un'apossibile lotta biologica con l'ausilio di un parassitoide contro *Drosophila suzukii*, il secondo progetto prevede il monitoraggio e lo studio della biologia della Cimice americana (*Halyomorpha halys*) in Veneto

Le nuove scoperte della ricerca e l'applicazione delle recenti e innovative tecniche di miglioramento genetico delle piante, in particolare quelle del "genome editing", hanno dimostrato in numerosi e qualificati laboratori sia pubblici, universitari e privati, che le stesse si possono applicare con successo alle principali specie d'interesse agrario aiutando l'agricoltore nella produzione di cibi più sani dovendo intervenire molto meno con prodotti chimici nella difesa delle piante. Su questo fronte, come per la vite, c'è stata l'apertura anche del Ministro dell'agricoltura Maurizio Martina.

Qual è il suo pensiero nel merito?

In tutti i campi della conoscenza umana gli scienziati provano a ricercare nuove vie per le soluzioni dei problemi dell'umanità. Questo avviene anche nel campo della ricerca agricola e del miglioramento genetico delle piante.

Spetta poi al decisore politico fissare le regole che consentono l'utilizzo di queste ricerche soprattutto quando si toccano non solo aspetti economici, ma anche di natura ambientale della salute umana e perfino etici.

“Pian delle Vette” - Viticoltura nel Parco delle Dolomiti Bellunesi



39

Sembrerà una curiosa novità per molti, ma di viticoltura nel bellunese, in particolar modo nel feltrino, se ne parla da secoli. Infatti, nell'Archivio Comunale di Feltre si trovano dei riferimenti a degli statuti che disciplinavano la coltura della vite sin dal millecinquecento e nel '600 il canonico della Cattedrale di Belluno Giovan Battista Barpo nei suoi libri "Le delizie e i frutti dell'agricoltura e della villa" dedica un capitolo a "Delle uve, delle viti e dei recipienti per il vino" descrivendo le uve locali e fornendo consigli per la loro coltivazione.

Purtroppo l'oidio, la peronospora, la fillossera, la Grande Guerra e l'emigrazione dei primi del novecento e l'industrializzazione del dopo Vajont, con il conseguente assorbimento di manodopera proveniente dal mondo agricolo, portò all'abbandono della coltivazione della vite. Negli ultimi anni, anche se ancora timida, c'è stata una rinnovata attenzione verso la vite e alcune aziende hanno recuperato i terreni vocati riprendendo una produzione che, pur limitata quantitativamente, sta riscuotendo consensi. Nel bellunese e in Valbelluna, invece, grazie all'interesse di alcuni viticoltori trevigiani, sono stati messi a dimora dei vigneti a glera e pinot grigio sulla scorta del successo del noto prosecco.

Ciò che è meritevole di attenzione, è il recupero degli antichi vigneti nel feltrino a cura di alcuni appassionati agricoltori che sta dando dei risultati interessanti.

Certamente l'azienda Pian delle Vette, sita ai piedi delle Vette Feltrine nell'area del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, è

l'esempio di un'azienda che, pur di dimensioni limitate, ha saputo coniugare la riscoperta (dei vitigni autoctoni) della viticoltura con le nuove tecnologie enologiche e nel rispetto della tradizione.

Infatti, l'azienda ha armonicamente presenti i vitigni locali e le selezioni che più si adattano all'ambiente montano, agli inverni rigidi, agli sbalzi termici della notte e del giorno e alle condizioni nutritive dei terreni che portano profumi ed aromi unici con una produzione media di circa 50-60 quintali d'uva per ettaro.

La società agricola di Walter Lira e di Egidio D'Incà, è condotta direttamente dai due soci che, dopo varie esperienze positive in vari settori economici, hanno finalmente coronato il loro sogno di dedicarsi al mondo della viticoltura. Appassionati di vino, per la gestione della cantina, si avvalgono di un qualificato enologo al fine di ottenere il massimo dalle uve dell'azienda.

Che i terreni su cui insiste l'azienda siano predestinati alla viticoltura lo sottolinea la toponomastica: "Vignui" e da queste terre avere di produzione Egidio e Walter riescono a trarre quell'uva che si trasforma poi in un vino dai caratteri particolari in limitate quantità nella cantina aziendale, vino che è particolarmente apprezzato dagli amatori e ricercatori di sapori tipici.

La coltivazione viene effettuata con la lotta integrata in armonia con l'ambiente pressoché incontaminato che circonda i vigneti. Un modello di viticoltura di montagna che dimostra come anche in queste zone di non facile coltivazione, si può fare viticoltura di qualità, coniugando tradizione e tecnologia nel rispetto della natura.

L'Orto Botanico di Padova

"coltiva" dal 1545



40

L'Orto Botanico di Padova, fondato nel 1545, è il più antico orto botanico universitario del mondo e dalla sua costituzione è stato punto di riferimento di tutti gli orti botanici successivi e ha contribuito al progresso di numerose discipline scientifiche moderne, in particolare la botanica, la medicina, la chimica, l'ecologia e la farmacia senza trascurare l'agricoltura. Costruito per la coltivazione delle piante medicinali che erano la maggioranza dei "semplici", medicinali provenienti dalla natura, fu chiamato "Giardino dei Semplici".

Poiché questo centro ha esercitato un importante ruolo nello scambio d'idee, di conoscenze, di piante e di materiale scientifico, l'Orto nel 1997 è stato iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale (World Heritage List) come bene culturale.

Nel corso degli anni, l'Orto si è arricchito di numerose e rare specie di alberi secolari, fra i quali la palma di S. Pietro, messa a dimora nel 1585 e resa famosa da Goethe con i suoi scritti scientifici, un Ginkgo biloba del 1750 e la Magnolia grandiflora, piantata nel 1786 e ritenuta la più antica d'Europa. Molto importanti sono le collezioni delle piante-insettivore, delle piante medicinali e velenose, delle piante dei Colli Euganei, di quelle rare e di quelle importate grazie alla rete di relazioni internazionali con varie parti del mondo con scambi di semi, di piante e di materiale scientifico di ogni tipo. Assumendo così un ruolo importante nell'introduzione e nell'acclimatazione in Italia di specie esotiche.

L'Orto botanico, sito nel centro di Padova, negli anni novanta fu minacciato da una falda acquifera e per porvi rimedio nel 2003 fu acquistata l'area, dove oggi sorgono le nuove serre. Nel contempo, con l'esigenza di riqualificare l'area nello spirito e nelle finalità del sito, fu indetto un concorso internazionale di progettazione al quale parteciparono quindici gruppi e a vincere fu lo studio italiano VS ASSOCIATI di Marostica guidato dall'arch. Giorgio Strappazzon.

È nato così il "Giardino della biodiversità", una struttura all'avanguardia, dove sono state inserite, in ambienti omogenei per umidità e temperature, circa 1.300 specie, dalle aree tropicali alle zone subumide, dalle zone temperate a quelle aride.

Arch. Strappazzon, qual è stata l'idea guida, che vi ha impegnati per ben dieci anni, nella realizzazione di questo ambizioso progetto che ha visto coinvolte varie professionalità e conoscenze scientifiche, tecniche, greentech e laboratori di ricerca?

La quasi totalità delle strutture espositive che si possono visitare illustrano temi inerenti l'attività umana o le forme di vita faunistiche presenti nei vari continenti. La nuova struttura vuole invece spostare il punto di vista e focalizzare l'attenzione sulle forme di vita vegetali che rappresentano il 99,7% degli esseri viventi presenti sul pianeta terra e che sono alla base di ogni altra forma di vita.

Per rappresentare la grande biodiversità delle specie vegetali il progetto si pone come una grande vetrina che illustra un'ideale sezione del globo dall'equatore degradando verso i poli. Dalle condizioni più favorevoli per la vita con abbondante umidità e elevate temperature che fanno crescere la foresta pluviale sino alle condizioni più estreme dove il freddo e la scarsa umidità rendono la vita quasi impossibile.

Per ottenere questo risultato abbiamo lavorato con un team che comprendeva molteplici competenze e professionalità per affinare soluzioni architettoniche e tecniche specifiche per questo luogo: dai vari settori dell'ingegneria, della botanica, dell'agronomia, della storia dell'architettura alla geologia. Ogni aspetto è stato indagato ed ottimizzato nel corso di circa due anni di progettazione e messa a punto della soluzione finale.

Quali le difficoltà incontrate e le sfide che sono state vinte?

Trattandosi di un intervento all'interno di una delle parti più sensibili del centro storico di Padova molteplici sono stati i piani sui quali abbiamo dovuto svolgere le attività per ottenere tutte le autorizzazioni necessarie. Per quanto riguarda il progetto architettonico l'edificio è stato pensato e progettato con una logica di "Solar Active Building" per ridurre il più possibile l'impatto ambientale, non solo in ambito urbanistico ed architettonico, ma soprattutto rispetto al consumo di risorse rinnovabili per il suo funzionamento. La forma, l'articolazione degli spazi ed il funzionamento della parte impiantistica, all'interno della grande teca di vetro lunga circa 100 metri e alta 18, sono ottimizzati per sfruttare l'apporto dell'energia rinnovabile e gratuita proveniente dal sole.

L'edificio svolge un ruolo attivo con un'azione positiva di trasformazione dell'ambiente circostante attuata attraverso varie tecnologie che ne riducono l'impatto ambientale:

Recupero delle acque meteoriche in una vasca di 450 mc posta sul tratto che segna il passaggio tra Orto Antico e nuovo ampliamento. La lama d'acqua che si attraversa prima del taglio nella collina costituisce un ricircolo che consente la continua movimentazione ed ossigenazione della riserva idrica.

Integrazione idrica delle acque meteoriche da un pozzo artesiano a quota 284 m che porta acqua di 24 C° costanti che fa vivere le piante acquatiche tropicali tutto l'anno.

Produzione di energia elettrica con pannelli fotovoltaici che alimentano in autonomia le serre in una logica di off grid.

Rivestimento delle superfici opache interne ed esterne con un composto fotocatalitico che consente, attraverso l'azione dei raggi UV, di combinare l'O2 dell'aria con le sostanze nocive tipo CO2 NO2. Si ottiene la trasformazione in COx ed NOx con un abbattimento dell'inqui-

namento atmosferico di circa 200 mc/mq/giorno. La pelle dell'edificio si comporta come una gigantesca foglia di albero.

Le superfici di copertura non trasparenti sono state piantumate con una nuova tecnica di crescita di piante arbustive che si sviluppa in circa 4 cm di spessore. Questo consente di trasformare le coperture in zone di crescita del verde con numerose positive ricadute sull'ambiente. Produzione di O₂, abbattimento di CO₂ e polveri sottili, disinquinamento dell'aria, comfort visivo, isolamento termico, riduzione dei consumi di energia. Con appositi pannelli si tratterà il tema sempre più di attualità dell'utilizzo delle superfici dei tetti per migliorare l'ambiente urbano. Tutta la parte impiantistica è stata studiata per ridurre i consumi di energia ed ottimizzare le risorse disponibili attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili provenienti dal sole. L'effetto serra, comunemente valutato come negativo, viene sfruttato per mantenere gli ambienti a temperature ed umidità costanti suddivisi per tipologia di fascia climatica. Ogni ambiente è controllato da sonde impostate sulle esigenze di vita delle piante che attraverso un sistema computerizzato comandano i vari sistemi di gestione climatica.

Il risparmio energetico si attua con l'accumulo e/o dispersione del calore generato dai raggi solari. Durante la stagione estiva l'irraggiamento, opportunamente dosato con l'apertura /chiusura dei tendaggi, produce moti convettivi dell'aria che vengono sfruttati per creare un flusso di vento che, unitamente ad immissioni di umidità, riducono la temperatura percepita in ambiti prestabiliti. Nella fase invernale l'energia solare viene accumulata nella parte massima dell'edificio che la restituisce durante la notte con uno sfasamento prestabilito. Il sistema di controllo automatizzato gestisce su input dettato dalle piante i meccanismi di produzione/movimentazione dell'energia. Le finestrate a vari livelli possono creare/interrompere flussi d'aria prestabiliti all'interno degli ambienti. I tendaggi riparano dal sole estivo o costituiscono un "cappotto" interno quanto la temperatura esterna scende eccessivamente nella fase invernale. Quando i raggi non sono sufficienti per mantenere le temperature previste vengono coadiuvati dal riscaldamento per irraggiamento di tutte le superfici pavimentate con eventuali destratificatori e produttori di aria calda nei momenti di calo nelle fasi notturne invernali.

La copertura è composta di cuscini di ETFE che raccolgono il calore del sole con uno spessore di 60 cm di aria e riduce le dispersioni per irraggiamento nelle fasi notturne. Oltre ad isolare termicamente è estremamente leggera (4Kg/mq), con un risparmio sulle strutture, è più trasparente del vetro ai raggi UV, vitali per le piante, ed è autopulente. Per le vetrate è stato messo a punto un nuovo sistema di fissaggio delle lastre senza profili esterni, senza elementi passanti, conforme a normativa, in grado di sopportare carichi di vento oltre i 400 kg/mq, che consente di ottenere l'effetto visivo di un piano di vetro perfettamente piano lungo 100 metri.

Il percorso per la visita all'interno delle serre è stato organizzato

secondo la tematica del rapporto fra l'uomo e la natura. Quali tecnologie divulgative avete utilizzato?

Il progetto espositivo è stato impostato con una logica di edutainment (educational+entertainment) nella quale il visitatore è coinvolto attivamente, e diviene attore partecipe durante il percorso con exhibit interattivi e laboratori didattici.

È stata inoltre creata una apposita app scaricabile da internet, o con QR code, attraverso la quale durante il percorso vengono inviate informazioni e stimolazioni relative a ciò che sta nell'intorno grazie a dei sistemi di geolocalizzazione disseminati all'interno della struttura. In questo modo, oltre a raccogliere molti dati e link dei temi botanici affrontati dal percorso espositivo, è possibile mantenere all'interno del proprio smartphone un "orto virtuale" che faciliterà la formazione di una fellowship virtuale. Si ritiene particolarmente importante dare la possibilità di mantenere un contatto nel tempo per ottenere il ritorno del visitatore o l'utilizzo del sito per essere aggiornati sulle varie attività che verranno sviluppate nel tempo.

Molto stimolanti sono le indicazioni di come l'uomo abbia influito e contribuito allo sviluppo, alla modificazione e all'addomesticamento delle piante anche ai fini alimentari. Su questo importante tema, che materiale avete inserito e che documentazione è possibile trovare?

Tutta la struttura è stata progettata per raccontare la storia della coevoluzione tra le piante e l'uomo e di quale sia lo strettissimo rapporto che lega la nostra storia con quella degli esseri vegetali, a partire dalla nascita dell'agricoltura databile circa 10.500 anni fa. Per illustrare questo tema abbiamo attinto dalla ricca collezione antropologica dell'Università di Padova ed esposto reperti molto interessanti che dimostrano gli usi più vari che gli esseri umani hanno fatto nel tempo del mondo della botanica. Tra i tantissimi esempi che potrebbero essere citati, va la pena di ricordare la scoperta e l'introduzione del caffè nel mondo occidentale operata da Prospero Alpini, divenuto Prefetto dell'orto Botanico, che durante un viaggio in Egitto sul finire del 1800 scoprì una bevanda derivata da un bacca tostata dalla popolazione locale. Alla sua scoperta dobbiamo la possibilità di assaporare ogni giorno una buona tazzina di caffè, divenuta la bevanda più diffusa al mondo.

Che valenza ha oggi un giardino botanico, oltre allo storico scambio di semi e piante ai consolidati rapporti fra studiosi e ricercatori?

L'orto botanico di Padova nasce nel 1545 per scopi di studio e ricerca scientifica nel campo universitario e di applicazione delle scienze mediche che tuttora sono di grande importanza. Ma dopo quasi cinque secoli si è aggiunto un valore forse ancora più importante sul piano divulgativo e didattico: mantenere viva la sensibilità della pubblica opinione sui temi della biodiversità, in particolare quella delle specie vegetali che sono i veri abitanti di questo pianeta e dai quali dipende la nostra vita.

(e.c.)

41



Olio

Secondo il Presidente della sezione olivicola veneta Leonardo Granata, la produzione del Veneto è in controtendenza con riferimento a quella nazionale e presenta un anno positivo. Gli olivicoltori veneti sono riusciti a gestire bene le avversità atmosferiche, gli attacchi funginei e della mosca. L'olivicultura veneta è sì una nicchia produttiva, ma di alto livello.

Ottima la produzione e la qualità nelle aree dei Colli Berici e del Garda, ma anche nelle altre zone di produzione venete. La produzione, oltre che in quelle storiche, sta crescendo anche nelle provincie di Vicenza, Padova e Treviso sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Secondo il Presidente Granata, nel Veneto bisogna intervenire nella gestione dell'endemica presenza della mosca dell'olivo, e provvedere alla creazione di una rete di vendita aggregata e di promozione sia del prodotto DOP che veneto al 100%.

Massignan: "Detassare le tredicesime ed esenzione Imu"



Chiediamo con forza al governo di detassare le prossime tredicesime e di dare l'esenzione Imu a tutti i proprietari di terreni agricoli, perché una patrimoniale sulla testa di chi non ha reddito è vergognosa". È l'appello lanciato da **Lorenzo Massignan**, presidente del sindacato pensionati di Confagricoltura Veneto, al convegno regionale della sezione che si è svolto nell'auditorium della cantina di Soave sabato 1 ottobre.

42 Massignan ha ricordato il momento difficile di crisi che sta colpendo tutti i settori, sottolineando l'importanza della coesione tra gli agricoltori per far sentire la propria voce: "Dobbiamo cercare in ogni modo di far capire all'opinione pubblica che la popolazione anziana non è un settore marginale della società - ha detto -, ma ne rappresenta una parte centrale. Pertanto è fondamentale che i nostri governanti ci riconoscano come una categoria forte e coesa, con valori e identità da esprimere".

Ad aprire l'incontro, davanti ad una platea di quasi duecento agricoltori da tutto il Veneto e presidenti provinciali di settore anche di altre regioni, sono stati **Luigi Bassani**, direttore regionale di Confagricoltura Veneto e **Paolo Ferrarese**, presidente di Confagricoltura Verona, che ha tracciato una panoramica piuttosto mesta dell'agricoltura. "In trent'anni la nostra agricoltura ha subito un danno importante: le nostre aziende si sono impoverite, la redditività è colata a picco e il carico debitorio delle nostre aziende si è ingigantito. Ma sono ottimista - ha sottolineato -. Forse abbiamo toccato il fondo e si avvertono molti segnali di cambiamento: l'Inghilterra è uscita dalla Ue, ci sono movimenti di protesta in tutta Europa e altre situazioni che stanno evolvendo. Anche il referendum porterà cambiamenti importanti, al di là che vinca il sì o il no".

Un contributo importante al convegno è stato dato da **Bruno Allegret-**

ti, presidente nazionale del sindacato pensionati di Confagricoltura, che conta 200 mila associati e dal segretario nazionale pensionati agricoltura **Angelo Santori**. "La nostra associazione si sta adoperando per sostenere gli anziani perché le nostre pensioni sono sempre più basse, le cure mediche e i medicinali sono sempre più costosi e l'invecchiamento ci porta ad essere sempre più fragili", ha detto Allegretti. Santori ha invece spiegato l'evoluzione organizzativa del sindacato, che ha cambiato la denominazione in Anpa (Associazione nazionale pensionati agricoltori) e sta procedendo ad un importante restyling: "Investiremo importanti risorse per rilanciare il nostro sindacato - ha spiegato -, rafforzando il legame con i nostri associati, migliorando i servizi alla persona e accrescendo la nostra competitività nei confronti delle altre organizzazioni. Abbiamo deliberato lo stanziamento di 550 mila euro per partire con il rinnovamento in 15 province, con l'intenzione di estenderlo successivamente a tutte le altre".

Dalla platea due le voci che si sono alzate per chiedere più attenzione ai bisogni degli associati. **Pietro Spellini, vicepresidente di Confagricoltura Verona**, ha ammonito a non considerare i pensionati agricoli alla stregua di quelli degli altri settori: "Non siamo pensionati da osteria, siamo gente attiva. La terra ci resta attaccata alle scarpe fino alle fine dei nostri giorni: il nostro sindacato per due terzi è formato da gente che lavora e quelli che non lavorano più vanno comunque a seguire la campagna. Teniamone sempre conto quando portiamo avanti le nostre istanze". **Marcello Criveller, vicepresidente pensionati di Treviso**, ha invitato a fare attenzione alle nuove povertà: "Anche nelle nostre realtà stiamo riscontrando casi di grande difficoltà - ha informato -. Dobbiamo intercettare i bisogni e dare risposte anche su altri temi importanti, come la sburocratizzazione, l'amministrazione di sostegno e strumenti giuridici come la successione".

Oltre alla parte sindacale, il convegno ha offerto anche un interessante approfondimento sulla salute con **Giuseppe Grezzana**, rettore dell'università dell'educazione permanente e direttore della scuola medica all'ospedale di Verona, dal titolo "Oltre e altro nella cura dell'anziano". Il professore ha spiegato l'importanza degli stili di vita e dell'educazione permanente per garantire un invecchiamento ottimale, evitando il logorio, la ruggine, la solitudine originata dal difetto di comunicazione e il depauperamento dell'autonomia.



Interesse per Educ Tour

Ha suscitato interesse e partecipazione “Educ Tour”, evento promosso sabato 1 e domenica 2 ottobre **alla tenuta La Pila di Villa Bartolomea**, in provincia di Verona, per presentare Agricycle Veneto, rete di agriturismi affiliati ad Agriturist che promuove itinerari e servizi per i cicloturisti.

Alla due giorni hanno partecipato agriturismi di tutto il Veneto, tour operator, guide turistiche, Gal, Fiab-amici della bicicletta e altri operatori del settore, dando vita ad uno scambio proficuo di idee e progetti che puntano a porre le basi di un sistema di rete per rispondere alla crescente domanda del fenomeno cicloturistico.

Ad aprire i lavori sabato pomeriggio è stato **Alberto Sartori**, titolare dell'agriturismo La Pila, tra i promotori della rete Agricycle insieme a **Giulia Lovati Cottini**, che ha illustrato il progetto con l'aiuto di alcune slide. “La rete Agricycle è stata costituita informalmente l'inverno scorso con l'obiettivo di far conoscere il territorio veneto con le sue bellezze culturali, naturalistiche e artistiche e i prodotti tipici locali - ha spiegato Lovati Cottini -. Per gli agriturismi si trattava anche di un'occasione per allungare la stagionalità degli agriturismi ai periodi di scarso afflusso come la primavera e l'autunno. Siamo partiti inforcando le biciclette per andare a scoprire il territorio, appuntando piste ciclabili, parchi, ville e altri luoghi di interesse. Su queste basi abbiamo creato dei pacchetti turistici, avviando una collaborazione con fornitori di servizi come la manutenzione e il noleggio di biciclette. Abbiamo quindi redatto una carta di servizi per cicloturisti, come i locali coperti per le biciclette, la ciclofficina, le mappe degli itinerari ciclabili, la lista delle guide territoriali, la colazione dello sportivo, la lavanderia. Infine abbiamo preso contatto con i tour operator per la vendita dei pacchetti”.

Il progetto si ispira ai cardini dello **slow tourism**, offrendo percorsi nella natura da pedalare in lentezza, per assaporare l'autenticità dell'esperienza e tornare a casa con un'emozione. L'esperienza cicloturistica è legata al territorio: si pedala in mezzo alla campagna, nelle ciclabili sempre più numerose in regione o in stradine secondarie e poco trafficate, facendo tappa nelle numerose ville venete o in caseifici, cantine e frantoi che aprono le porte per far conoscere cultura, tradizioni, prodotti locali ed enogastronomia d'eccellenza. I pacchetti cicloturistici consistono in itinerari giornalieri facili che non superano i 30 chilometri, con percorsi a margherita che partono e tornano alla stessa struttura o proposte di soggiorno itineranti, con spostamento da un agriturismo all'altro. Un percorso molto apprezzato è la Ciclovía dell'Adige che parte da Venezia, fa tappa all'agriturismo Corte Carezzabella di Rovigo, quindi alla Tenuta La Pila di Villa Bartolomea per chiudere a Corte Cason di Ronco all'Adige. Altri itinerari sono Verona e il lago di Garda, le città d'arte e i colli, il Delta del Po e la pianura, Venezia e i suoi lidi.

“Poste le basi della rete, stiamo investendo nella comunicazione e nella promozione con il portale www.agricleveneto.net e ancora con social network, volantini e manifesti - ha spiegato Lovati Cottini -. Abbiamo predisposto biciclette uguali per tutti gli agriturismi della



rete, con il logo di Agricycle e abbiamo chiesto il sostegno alla Regione perché ci promuova nelle fiere all'estero. Stiamo cercando di creare sinergie con le associazioni all'interno del territorio per evitare sovrapposizioni di iniziative e con i tour operator per la vendita dei pacchetti. E' stata avviata una collaborazione anche con i Gal, i consorzi di promozione turistica e i parchi per la promozione dell'iniziativa”.

La presentazione si è conclusa con una cena a base di prodotti degli agriturismi, che hanno messo in tavola le proprie eccellenze: pane, olio, salse con verdure aziendali, pasticci, salumi e formaggi artigianali, focacce, torte salate e vino. Domenica, invece, tutti in bicicletta lungo l'Adige, con l'accompagnamento della guida naturalistica Ernesto Garzotto e di Andrea Restivo della Fiab - Federazione italiana amici della bicicletta di Legnago.

Alla fine bilancio soddisfacente per **Leonardo Granata, presidente di Agriturist Veneto**: “La due giorni è stata positiva sia sotto il profilo della partecipazione degli agriturismi, che ancora una volta hanno dimostrato l'altissima qualità e gamma dei loro prodotti con i prodotti che hanno portato, sia per l'interesse suscitato in tour operator e guide turistiche. Siamo riusciti a costruire una rete di competenze variegata e un buon affiatamento tra i partecipanti. Dopo un anno di rodaggio la rete è pronta per decollare, potenziandosi e raccogliendo frutti”.



Assise: definito il piano di lavoro

Le categorie, riunite alla Fondazione Bisazza, consapevoli di ciò che rappresentano, adottano un Piano di Lavoro pluriennale e chiedono lo sblocco dei finanziamenti per l'alta velocità tra Brescia, Verona e Padova e per la Pedemontana. Tra le altre iniziative di #Arsenale2022, una Scuola per la Rappresentanza

"Il modello Nordest - afferma **Giuseppe Berta**, storico dei modelli economici e coordinatore del tavolo Impresa e Lavoro - si è ormai affermato come il modello di sviluppo per l'intero Paese.

La tradizionale contrapposizione Nordovest e Nordest, fra i grandi capitali e le piccole e medie imprese, non ha più significato. La media impresa italiana - che in Veneto ha un particolare successo - è il nuovo soggetto centrale trainante dello sviluppo del Paese."

Su queste premesse # Arsenale 2022 ha costruito una riflessione originale sulla governance e sulle priorità dell'agenda per lo sviluppo regionale, a cominciare dalle infrastrutture.

"Il sistema infrastrutturale del Veneto è obsoleto e inadeguato rispetto al ruolo e alle potenzialità economiche del territorio, per questo chiediamo al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti di sbloccare urgentemente i finanziamenti per l'alta velocità tra Brescia, Verona e Padova e per la Pedemontana". È l'**appello comune rivolto dalle 10 associazioni di #Arsenale2022 a Graziano Delrio**, contenuto in una lettera firmata il 28 ottobre 2016, durante l'assise delle associazioni alla Fondazione Bisazza (Montecchio Maggiore), durante l'evento Gli stati generali dell'economia e della società del Veneto. Insieme verso il futuro.

44

Luigi Bassani: impegno sinergico delle Associazioni

"Credo di poter dire che lo spirito di Arsenale2020 fosse quello di condividere e restituire alla politica e alla società una visione, con proposte e indirizzi, per lo sviluppo sociale ed economico della nostra Regione, con la necessaria attenzione alla competitività delle imprese ed alla valorizzazione del capitale umano

Questo impegno e questo sforzo non potevano che venire dall'impegno sinergico delle Associazioni di categoria sindacali e quelle degli Imprenditori.

Il metodo utilizzato, che è risultato vincente, fa del 28 ottobre una tappa importante, richiama le Associazioni a non smobilitarsi, ma di mantenere l'impegno a sviluppare quanto proposto."



Le categorie di #Arsenale2022 hanno inoltre firmato una lettera inviata a **Luca Zaia**, chiedendo al Governatore del Veneto di "fare fronte comune e compatto, perché le infrastrutture sono un bene comune senza colore politico. La Regione potrà quindi svolgere un ruolo di coordinamento e stimolo nei confronti del Governo".

Le due lettere sono il primo "prodotto" di #Arsenale2022, la definizione di un primo fronte comune a cui ne seguiranno altri per incidere sulle politiche che riguardano il Veneto.

In merito alla linea ferroviaria **AV/AC Milano-Venezia**, le associazioni riconoscono al **Ministro** l'impegno assunto per l'approvazione entro l'anno da parte del CIPE dei progetti e dei finanziamenti per la parte Verona- Vicenza- Padova. Chiedono tuttavia che lo sforzo sia esteso all'intera direttrice, compresa la **tratta Brescia-Verona** e i nodi attraversati, evitando che diatribe locali ritardino l'esecuzione di un'opera strategica per il Veneto e il Paese.

Altrettanto urgente è lo sblocco dei finanziamenti per completare la **Pedemontana**, già previsti e a carico della finanza privata ed internazionale, che attendono un "placet" del **Governo** attraverso la Cassa Depositi e Prestiti. A seguito delle perplessità sui livelli di traffico previsti, le associazioni di #Arsenale2022 invitano il **Ministro Delrio** a visitare l'area pedemontana veneta, per verificare di persona l'importanza del suo sistema produttivo e la densità di quello insediativo.

L'assise - con la presentazioni dei report finali dei tavoli tematici, che hanno lavorato tra settembre ed ottobre - ha chiuso questo primo step di #Arsenale2022, progetto che, per la prima volta, vede sedute allo stesso tavolo 10 rappresentanze del mondo dell'impresa, del lavoro e delle professioni del Veneto. Obiettivo, costruire contenuti e proposte condivise per lo sviluppo della società e dell'economia regionale e contribuire alla definizione delle politiche locali.

Nel complesso si sono svolti 18 incontri ai quali hanno partecipato circa 130 rappresentanti delle associazioni aderenti. 8.000 le ore di lavoro dedicate agli incontri e agli scambi via web, 12 gli esperti che hanno coordinato i tavoli e redatto i report intermedi e finali.

I tavoli hanno rappresentato un momento di analisi, dibattito e condivisione su temi strategici per il territorio, nell'ottica di formare una nuova classe dirigente. Per questo le associazioni di #Arsenale2022 si impegnano a rendere permanenti i tavoli di lavoro, per formare i nuovi gruppi dirigenti delle associazioni e **istituire una Scuola per la Rappresentanza**. Non un nuovo edificio o un nuovo soggetto, ma un percorso didattico organizzato.

La prossima fase di #Arsenale2022 riguarderà l'elaborazione di un documento di sintesi, un vero e proprio piano di lavoro che sarà presentato alla Regione Veneto, ai Parlamentari veneti, al Sistema scolastico ed universitario ed altri stakeholder del territorio.